QUARTA EDIZIONE C. C. POSTALE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65 —	33 —	17 —	160 —	81 —	42 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.—	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	10.—	—	—	22 —	—	—
IDEA COLONIALE	16 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	18 —	9 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	41 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.—	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	25 —	—	—

Un numero centesimi **25** - arretrato centesimi **35** in tutta Italia

ROMA — Domenica 26 Giugno 1927-V

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

C. C. POSTALE **QUARTA EDIZIONE**

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 5—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 8—
COMMERCIALE.. » 3—
NECROLOGIE... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ — N. 152

Cattolicesimo e Romanità

L'Osservatore Romano mi rimprovera:

1) un errore teologico. Perchè distinguendo tra Cristianesimo primitivo e Cattolicesimo romano, io avrei «affermato che il Cattolicesimo non sia tutto e solo cristianesimo»; avrei «ammesso la evoluzione storica, la elaborazione umana di una fede e di una dottrina rivelata, apparsa quindi al mondo nella integrità perfetta del Verbo che l'annunciò»; avrei, infine, «posto la Religione di Cristo, universale nella sua essenza e nelle sue virtù, fra i prodotti particolari di una stirpe».

2) un errore storico. Perchè «il Cristianesimo non fu assorbito, dominato, animato e ordinato da Roma pagana, sua irreducibile persecutrice, per tre secoli: bensì la pervase, la trasformò, infondendo nella famiglia, nella vita sociale, nel diritto persino e nelle magistrature quel nuovo spirito e quel nuovo ordine sociale, che creò come tutta un'èra e una storia, così una civiltà tutta nuova e originale. Ciò che non poteva davvero esser proprio di un elemento disgregatore».

3) di essermi, in questo duplice errore, «riferito, presso che alla lettera, agli scritti di Carlo Maurras».

Non intendo minimamente discutere la questione teologica. Accetto pienamente le verità ancora una volta ricordate dall'*Osservatore*: la unità della fede e della dottrina rivelata, la universalità del Cattolicesimo. Non posso accettare, invece, che mi si attribuisca un errore che non ho commesso, e al quale non potevo neanche lontanamente pensare. Parlando di Cristianesimo e di Cattolicesimo in una discussione di carattere storico e politico, è ovvio che non potevo riferirmi alla loro essenza teologica, anzi addirittura ontologica e divina, bensì al loro riflesso umano, psicologico, formativo, intellettuale e morale, e quindi politico e quindi storico; non al loro carattere ontologico e divino di verità rivelata, bensì al loro carattere umano e storico di forme dello spirito e di idee motrici. L'errore teologico quindi non esiste. E' fuori discussione.

Vediamo l'errore storico. E' vero che Roma pagana, lo Stato romano, «non volle essere — come dice l'*Osservatore* —, nè fu mai, a contatto con il Cristianesimo, bensì gli stette di fronte e contro, persecutrice irriducibile, per tre secoli», e che «il Cristianesimo la pervase e la trasformò, creando una nuova èra». Ma non è meno vero che dal Cristianesimo primitivo sorse, implicita e anche esplicita, la condanna non solo della morale romana ma anche delle supreme ragioni dello Stato romano, anzi dell'idea stessa dello Stato romano, dell'Impero romano, della missione e del diritto universali di Roma; e quindi nella coscienza non solo dei popoli soggetti ma anche dei cittadini romani e perfino dei magistrati romani esso corrose e minò le basi ideali e materiali dell'Impero; e quindi fu realmente antiromano, e — se non certo l'unico — uno degli elementi disgregatori dell'Impero Romano. E anche per questo, appunto, «quando il Cristianesimo trionfò, questa Roma — come dice l'*Osservatore* — era già Bisanzio».

Ma il processo di trasformazione si operò solo dal Cristianesimo su Roma, e non anche, viceversa, da Roma sul Cristianesimo? Se, da una parte, per Roma dovesse intendersi soltanto e rigidamente lo Stato romano nella sua immediata concretezza, e se, d'altra parte, per Cristianesimo dovesse intendersi soltanto e rigidamente la sua verità rivelata, la sua essenza divina, sarebbe assurdo concludere altrimenti da quello che fa l'*Osservatore*. Ma qui non si tratta dello Stato romano, bensì del genio di Roma, del suo fondamentale e preminente spirito costruttore dell'ordine, della gerarchia, dell'autorità, che si riflette nei modi del pensiero, nel diritto, nella politica e in tutte le forme della vita romana. E non si tratta della divina verità del Cristianesimo, bensì del suo riflesso umano, psicologico, storico, come ho detto più sopra. Presi in questo senso, ed in questo soltanto — cioè nel senso non ontologico ma storico — è innegabile che Roma ha anche essa, a sua volta, influito sul Cristianesimo trasformandolo in Cattolicesimo. Del Cristianesimo che veniva dall'Asia intorbidato dai fermenti anarchici dello spirito ebraico e della eterna psicosi orientale, Roma, o meglio uomini di formazione mentale romana hanno poco a poco, seguendo il loro genio, dalla laboriosissima eliminazione delle molte e varie eresie orientali sino alla Scolastica, mondato da queste scorie la divina essenza. E a questa hanno dato nuove forme umane, un ordine — terreno si intende —, una gerarchia, un organamento psicologico, logico, giuridico veramente romani, e alla Chiesa stessa una struttura amministrativa modellata su quella dell'Impero ed una pratica universalità coincidente con quella dell'Impero; e sulla verità cristiana hanno elevato l'immenso edificio del pensiero filosofico, etico, giuridico del Cattolicesimo. A parte i Papi, e per non citare che i massimi fra gli ordinatori del pensiero religioso, chi potrebbe negare una formazione mentale romana a San Paolo, a Tertulliano, a Sant'Agostino, a San Tommaso?

Da questo incontro e da questa reciproca compenetrazione del Cristianesimo e di Roma antica nacque Roma cattolica, la seconda Roma, che non meno di quella è Roma, che a quella si ricongiunge per la continuità del genio, e che al mondo occidentale, a cui quella aveva dato la legge politica e giuridica, diede la legge religiosa e morale, integrando così la perfetta essenziale romanità della civiltà occidentale. Del resto, questa continuità del genio romano nel Cattolicesimo non apparve forse anche al cristianissimo spirito di Dante, pel quale «l'*alma Roma ed il suo Impero*» erano stati, per divino disegno, «*destinati per lo loco santo u' siede il successor del maggior Piero*»? E oggi stesso, dopo la grande crisi della Riforma che divise la Cristianità, non sono forse rimaste fedeli al Cattolicesimo precisamente ed esattamente quelle nazioni che si dicono latine appunto perchè sulla loro «umanità» più profondo e indelebile si impresse il segno della civiltà di Roma antica? E che vuol dir questo se non che Cattolicesimo e civiltà romana, coincidendo, sono e si riconoscono consanguinei?

E parliamo di Carlo Maurras. Dal quale più volte e da troppe parti — sol per la comune qualifica di nazionalisti, per la comune critica della democrazia, per la comune fede monarchica, e per la iniziale antecedenza cronologica della sua opera — si è voluto affermare una nostra tal quale discendenza intellettuale. Premetto che da molti anni seguo e ammiro il pensiero politico di Maurras; e che sono anche personalmente legato a lui da una ormai antica amicizia, che mi onora e mi è cara. Ciò non impedisce però che io non possa ammettere una derivazione intellettuale che non esiste. Ho già altra volta dimostrato quanto essenzialmente diversi fossero il nazionalismo della *Action Française* e quello della *Idea Nazionale*: positivista il suo, idealista il nostro; tutto rivolto il suo alla restaurazione del regime interno e alla conservazione del patrimonio francese (come si conviene al nazionalismo di un popolo statico e satollo), tutto rivolto il nostro alla lotta internazionale e alla creazione di un impero italiano (come si conviene al nazionalismo di un popolo crescente e troppo iniquamente povero). Su questo argomento non è qui il caso di insistere. Qui si tratta delle nostre rispettive posizioni di fronte alla Chiesa. Su questo terreno, reso delicatissimo da recenti avvenimenti, non dirò una sola parola capace di aggravare un conflitto che non tocca a noi giudicare. Dirò solo ciò che è già notorio. E cioè che Maurras, dichiaratamente non cattolico nè cristiano, ama e rispetta nel Cattolicesimo sopratutto l'ordine logico e morale, oltre che un elemento storico di formazione e di coesione nazionale francese; difende nel Cattolicesimo sopratutto una forza di difesa e di restaurazione francese. In altri termini, considera il Cattolicesimo in modo pragmatistico, dall'esterno, e in funzione della Francia. Noi invece lo consideriamo dall'interno, con animo religioso, e come fede assoluta. Noi quando affermiamo la supremazia dell'interesse nazionale, la supremazia dello Stato, la affermiamo nel campo dell'attività pratica, politica e sociale, ma sentiamo e pensiamo il problema metafisico, ontologico, di Dio, dell'essere, della vita e della morte, del destino e dei fini ultraterreni dell'uomo, come il massimo, incomparabilmente, tra i problemi dello spirito umano. E con tutta la nostra intelligenza e con tutto il nostro sentimento, assillato dal dolore, ne chiediamo al Cattolicesimo la soluzione.

E questo dovrebbe anche per l'*Osservatore* costituire una differenza decisiva e totale.

FRANCESCO COPPOLA

La crisi delle relazioni russo-polacche

MOSCA, giugno.

(Sessa). — *I rapporti fra la Russia e la Polonia potrebbero avviarsi verso una fase critica, più critica di quella finora attraversata, dopo l'assassinio del polpred Voicoff, e potrebbe portare se non a una vera e propria rottura — perchè questa non sembra desiderata da nessuna delle due parti — a un inasprimento e senza dubbio a un raffreddamento.*

Un po' di cronistoria

Mosca, come risultò già dalla sua prima nota del 7 giugno, giorno dell'assassinio di Voicoff, ritenne politicamente responsabile Varsavia del consumato delitto basando le sue accuse su argomentazioni che Varsavia confutò nella sua risposta. Ma Mosca non parve rimanerne soddisfatta e Litvinoff insistette con una seconda nota, per cui la polemica diplomatica continuerebbe.

Senonchè un fatto successivo, e cioè la sentenza del Tribunale straordinario di Varsavia contro il minorenne Caverdà, ha prodotto una nuova delusione nei circoli sovietisti. Si è affermato che la pena di morte dovesse essere la sola condanna che la Polonia doveva infliggere a Caverdà, se si voleva dimostrare con «i fatti» di tenere alle buone relazioni con l'Unione dei Soviety. La minore età del Caverdà era una circostanza già superata da precedenti condanne: Boivin, che sulla fine del 1926 uccise un agente della polizia polacca, Zetnovsky, avrebbe avuto anche 19 anni, ma ciò non impedì che fosse condannato a morte. Lo stesso si sarebbe verificato per Rutcovsky, che pure nel 1926, per avere resistito con le armi alla polizia, benchè minorenne, fu ugualmente condannato a morte. Altro esempio si sarebbe avuto nel 1925 nel diciannovenne Engel che fu giustiziato per avere ucciso un poliziotto.

Tutte queste considerazioni, che personalità sovietiche, hanno tenuto a farci osservare, dovrebbero giustificare l'atteggiamento di Mosca nei riguardi di Varsavia.

Le pretese di Mosca

Senza volere esaminare la verità e le circostanze dei «precedenti» invocati da Mosca, noi pensiamo che lo stesso Governo sovietico comprenda come non potrebbe resistere qualunque accusa che esso volesse fare al potere politico di Polonia per chiamarlo responsabile della eventuale «mitezza» della sentenza emessa dal Tribunale straordinario di Varsavia, che come da noi e in altri Stati d'Europa, è libero e sovrano nell'amministrazione della giustizia. E il potere giudiziario in Europa è il solo e supremo potere dello Stato per giudicare della vita e della morte dei colpevoli. Comunque però oggi si è formata una situazione fra Mosca e Varsavia di cui è difficile prevedere gli sviluppi, e che è necessario tenere presente.

Senonchè è da ritenere che Mosca, malgrado tutta la sua indignazione, non si irrigidisca in un atteggiamento d'intransigenza, che potrebbe essere inopportuno e pericoloso. Una simile presa di posizione da parte del Governo dei Soviety, difficilmente potrebbe far raggiungere lo scopo di ottenere che la Polonia accetti la responsabilità che Mosca vorrebbe addossarle — specie dopo la confutazione e il respingimento fattone nella Nota polacca di risposta — o di ottenere una revisione del processo.

Invece potrebbe portare solo a un inevitabile inasprimento di rapporti che potrebbe facilmente arrivare anche alla rottura diplomatica. Ciò che non sarebbe nell'interesse di nessuna delle due parti, specie poi della Russia, la quale teme appunto l'accerchiamento ostile dell'Europa che essa attribuisce a un piano prestabilito della potente avversaria Inghilterra. Quindi Mosca in questo caso, faciliterebbe l'accerchiamento e verrebbe a «autobloccarsi». E le nostre considerazioni sembrano trovare già una riprova nel fatto che, quantunque negli ambienti politici ancora duri la grande impressione per la «offesa» del noto verdetto, la stampa da un paio di giorni serba un atteggiamento di quasi assoluto riserbo a tale proposito.

Inasprimento di rapporti

D'altronde la Russia, in un suo eventuale atteggiamento d'intransigenza, se ritiene poter contare sulla utilità da parte della Polonia di conservare buoni rapporti con i Soviety, perchè questo le «detterebbero» i suoi interessi politici ed economici, non potrebbe però non tenere pure conto degli «spostamenti» che in questi ultimi tempi sarebbero avvenuti nella rispettiva situazione politica internazionale russa e polacca.

La situazione della Polonia rispetto alla Russia risulterebbe oggi sensibilmente migliorata. Fino a poco tempo fa la Polonia aveva di fronte una Russia internazionale forte, era quasi isolata dalle Potenze amiche, impegnate in altre gravi questioni e stretta al sud-ovest dalle ostilità tedesche.

La situazione dei contendenti

Ora la situazione sarebbe di parecchio mutata: la Russia, dopo la serie dei successi in Cina con la conseguente prospettiva di ulteriori successi in Cina e in tutta l'Asia, per cui teneva in scacco e obbligava a posizioni difensive «gli imperialisti» occidentali e rendeva più forte la situazione della Germania e più effettivo il giuoco della sua politica filosovietica, ha subìto tutta una serie di insuccessi, che l'hanno portata alla perdita di gran parte delle sue posizioni politiche internazionali. Il recente conflitto e la rottura diplomatica con l'Inghilterra hanno inflitto un nuovo scacco alla politica dei Soviety, che sembra attraversare un periodo di generale incertezza e di gravi incognite.

La Polonia al contrario, per questo stesso fatto che la Russia avrebbe subìto i summenzionati scacchi ad Oriente e ad Occidente, verrebbe a trovarsi in una situazione migliore e rafforzata. Anche le temute ostilità tedesche oggi non avrebbero più, per conseguenza, il loro primitivo valore. Il doppio giuoco della politica di Berlino minaccerebbe di essere arrestato e presto potrebbe trovarsi di fronte all'alternativa: o con l'Occidente o contro l'Occidente. Ma la Germania, priva dell'aiuto dell'Occidente sembra trovare già difficoltà a continuare la sua politica di sfruttamento economico ad Oriente e quindi sarebbe da attendersi anche un eventuale allentamento politico, anche se questo possa non rientrare nel piano della politica di Berlino.

Per tutte queste considerazioni noi riteniamo che Mosca potrebbe non insistere nelle sue richieste e potrebbe assumere un atteggiamento più conciliabile. Secondo noi nulla di grave potrebbe avvenire e il conflitto con la Polonia, questa volta sarà evitato in tutti i modi dai Soviety.

Le feste di Napoli alla Missione yemenita

S. E. Gasparini e il Principe dell'Yemen a bordo del «Crispi»

NAPOLI, 25. — La missione dello Yemen ha partecipato nel pomeriggio di ieri ad un the offerto in suo onore all'«Hotel Bertolini» dall'Alto Commissario per la Provincia S. E. Castelli. Erano intervenuti S. E. Gasparini, Governatore dell'Eritrea, tutte le autorità civili e militari nonchè le più spiccate personalità cittadine e molte dame dell'aristocrazia napoletana.

I membri della Missione hanno manifestato il loro più vivo entusiasmo per la escursione al Vesuvio e per il meraviglioso panorama della città.

In serata alle ore 21 al Palazzo Reale S. E. Castelli ha offerto un pranzo in onore del Principe Seif El Islam Mohamed e del suo seguito. Al pranzo hanno partecipato S. E. Casertano, Presidente della Camera, S. E. Gasparini, S. E. Castelli, l'on. Sansanelli, il segretario provinciale del Fascio, il Regio Commissario Montuori e molte altre personalità civili e militari nonchè gli alti ufficiali della M. V. S. N.

Oggi sul campo di Bagnoli si svolgerà una finta battaglia alla quale prenderanno parte tutte le armi della guarnigione di Napoli: ad essa assisterà S. A. il Principe Seif El Islam col suo seguito.

Le autorità assisteranno alla battaglia dalla Rotonda di Posillipo.

La Missione attesa a Viareggio

VIAREGGIO, 25. — La Missione yemenita che avrebbe dovuto arrivare oggi, arriverà invece domani alle ore 18.

In conseguenza di questo ritardo il programma delle cerimonie in onore degli illustri Ospiti viene modificato come segue:

Giorno 26, ore 18: Ricevimento ufficiale alla stazione e sfilamento del corteo lungo il Viale Margherita sino all'Hotel «Select Palace Hotel» dove la Missione prenderà alloggio. — Ore 21: Festa sulla spiaggia con balli classici e spettacolo pirotecnico in mare allo stabilimento Lido.

Giorno 27, ore 13: Banchetto ufficiale offerto dal Comune in onore della Missione al Gran Hotel et Royal. — Ore 22: Festa danzante in onore degli Ospiti al Select Palace Hotel.

La Missione ripartirà alla volta di Roma la mattina di martedì 28 corrente.

Un messaggio di Ras Tafari a Mussolini

Ras Tafari Makonnen, Reggente ed Erede dell'Impero di Etiopia, ha inviato all'on. Mussolini il seguente messaggio:

Siamo molto felici di apprendere che S. A. il Duca degli Abruzzi, dopo il suo viaggio in Etiopia, dove ha consolidato le relazioni di amicizia già esistenti fra i nostri due Governi e dopo averci testimoniato la sua bontà ed amicizia, è arrivato a Roma in buona salute. Siamo convinti che la scelta che il Governo Italiano ha fatto nella persona di S. A. il Duca degli Abruzzi, Cugino di S. M. il Re, che unisce la bontà alla nobiltà, e nella persona dei membri del suo seguito, è una prova della sua amicizia. Non si può dubitare che questa visita del Duca degli Abruzzi non sia per i popoli dei nostri due Governi una ragione precipua dello sviluppo futuro della loro reciproca amicizia. La prego di gradire i miei auguri più vivi per il mantenimento perpetuo della nostra amicizia.

La portata del Decreto sui fitti

nelle norme del Regolamento

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Ministeriale 24 giugno 1927, recante istruzioni per l'esecuzione del R. decreto legge 16 giugno 1927, n. 946, contenente norme sui prezzi delle locazioni di immobili urbani.

Il regolamento al decreto sugli affitti — già da noi pubblicato — è comparso ieri sera nella «Gazzetta Ufficiale» porta l'ultima parola sulla complessa e delicata questione dei fitti.

Crediamo opportuno aggiungere solo qualche chiarimento che giovi ad illustrare la portata di recente provvedimento alla gran massa degli inquilini che vedono finalmente risolta la minaccia che sotto prova di aumento di pigione gravava sul loro bilancio.

Prima di tutto è bene ripetere che è vietato ogni aumento sulle pigioni attualmente corrisposte per le locazioni di case di abitazioni e di negozi o locali adibiti ad uso diverso dalla abitazione.

Ogni fitto, poi, posteriore al 16 giugno — data in cui fu emanato il decreto legge contenente le norme sui prezzi delle locazioni di immobili urbani —, e con il quale sia convenuta una pigione maggiore di quella, che era corrisposta all'entrata in vigore del decreto su citato, è nullo di pieno diritto ed l'inquilino può in qualunque tempo ripetere quanto abbia corrisposto in eccedenza.

Compete ugualmente all'inquilino il diritto di ripetere qualsiasi somma da lui pagata al locatore, oltre della pigione, a qualunque titolo.

Dice, poi, il regolamento che i patti e le convenzioni anteriori all'entrata in vigore del Decreto legge del 16 giugno restano pienamente efficaci, anche se importino aumenti di pigione ma la pigione stabilita contrattualmente sarà soggetta a riduzione con decorrenza dall'inizio di attuazione di detti patti e convenzioni. Circa queste riduzioni bisogna distinguere prima di tutto le case dichiarate abitabili prima o dopo il 1 gennaio 1919 e poi le case di cinque stanze e quelle con numero maggiore di stanze fino ad otto.

Bisogna premettere che agli effetti dei provvedimenti in parola, la cucina, l'ingresso, i corridoi, i ripostigli i gabinetti, il bagno, i solai, le cantine, ed in generale tutti gli accessori si calcolano complessivamente come una sola stanza.

Per le case di abitazione di un numero di stanze maggiore di cinque ad otto, dichiarate abitabili prima o dopo il 1. gennaio 1919, le pigioni debbono essere ridotte del 10 per cento.

Per le case di abitazioni composte di cinque stanze il decreto — come abbiamo detto — distingue i due casi: case dichiarate abitabili prima del 1. gennaio 1919 e case dichiarate abitabili dopo il 1 gennaio 1919.

Primo caso: le pigioni non possono eccedere il quadruplo delle pigioni che erano corrisposte nel 1914 dagli stessi inquilini o da inquilini diversi, e qualora lo superino, saranno ridotte a tale misura.

Secondo caso: le pigioni saranno ridotte del 15 per cento.

Tali riduzioni si applicano sulle pigioni corrisposte al momento dell'entrata in vigore del decreto, cioè del 16 giugno, però gli inquilini si possono trovare nella condizione di avere stipulato prima del 16 giugno un nuovo contratto di locazione che vada in vigore più tardi, per esempio il 1 luglio.

Allora, sempre tenendo presente la distinzione del numero dei vani e della dichiarazione di abitabilità, si faranno le riduzioni già sopra accennate.

A decorrere dal 1. luglio, poi, le pigioni corrisposte per la locazione di negozi o di locali adibiti ad uso diverso dalla abitazione saranno ridotte da un minimo del dieci ad un massimo del venti per cento; e la riduzione massima si applicherà sempre ai negozi di generi alimentari.

Il decreto si occupa quindi, dei casi in cui proprietario ed inquilino non si mettano di accordo, ed allora il Pretore, con provvedimento non soggetto a gravame, stabilirà la misura delle riduzioni, entro i limiti stabiliti dalle disposizioni suindicate.

Quando, infine l'ammontare della pigione corrisposta nel 1914 non risulti con precisione, o vi siano contestazioni, il Pretore la determinerà approssimativamente tenendo conto del prezzo medio di quell'epoca per locali analoghi in analoghe località. Nello stesso modo provvederà il Pretore, quando si tratta di locali a cui siano stati apportati trasformazioni e miglioramenti.

E se la domanda di riduzione di pigione sia presentata al Pretore dopo il 31 luglio 1927, la riduzione avrà effetto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla data della presentazione della domanda. Fino a che il Pretore non abbia provveduto nella domanda, rimane fermo pel conduttore l'obbligo di corrispondere la pigione nella misura pattuita, salvo a trattenere sulle pigioni successive le somme pagate in più.

Nello stabilire la misura concreta della riduzione delle pigioni per i negozi, ferma la misura del venti per cento per i negozi di generi alimentari, il Pretore prenderà in considerazione la maggiore o minore entità degli aumenti di pigione finora verificatesi ed il genere dell'esercizio di più generale necessità.

Per l'esecuzione degli sfratti restano fermi i provvedimenti stabiliti dal Decreto del 6 maggio u. s. il quale fissò la graduazione degli sfratti medesimi.

Ma è assai notevole la disposizione, secondo la quale il Pretore accorderà la proroga di un anno allo sfratto, anche in aggiunta di proroghe anteriormente accordate, quando lo sfratto non risulti dovuto a ragione di morosità, moralità inadempienza contrattuale o comprovata necessità del locatore di adibire a proprio uso la casa.

Ciò vuol dire, praticamente, che, per la durata di un anno, non vi saranno sfratti, salvo che per i motivi sopra detti.

g. p.

Le manovre navali

Con l'arrivo a Messina della Regia nave *Cavour* su cui è imbarcato S. A. R. il Principe Ereditario è completata la dislocazione delle unità dei due partiti.

Si inizia da oggi il delicato servizio di segnalazione ed avvistamento aereo navale per l'esperimento di nuove modalità e per la determinazione di eventuali necessità, che potranno risaltare dall'intiero correlativo di numerose forze aeree e subacquee nel servizio di scoperta e vigilanza in zona particolarmente complessa.

Il ciclo che non si chiude

Le parole pronunziate ieri a Napoli da Dino Grandi innanzi alle salme sanguinose dei fascisti Carisi e D'Ambrosoli sintetizzano per se stesse l'intimo valore di quella cerimonia. Che è stata fascista nel suo più vero e proprio significato se Fascismo è — come lo è — identificazione completamente perfetta con l'anima della Nazione.

Dino Grandi ha detto:

«Camicie Nere, porto a questi nostri Morti il saluto del Duce. Il saluto del Duce è il saluto semplice e fiero del Fascismo, è il saluto di tutto il popolo italiano.

Giuseppe Carisi, Michele D'Ambrosoli. Ancora due nomi, ancora due cuori, ancora due visi insanguinati di fanciulli si aggiungono alla schiera infinita dei nostri Morti.

Voi li vedete, o camerati, ad uno ad uno, in questo momento, i nostri martiri in otto anni di Rivoluzione fascista. Eccoli sopra il mareggiare delle teste protese! Si fanno incontro, sereni, sorridenti, dal monte, dal piano, da ogni contrada d'Italia. Si fanno incontro sulla bara fiorita, tra la selva delle bandiere.

Carisi, D'Ambrosoli. Voi venite da lontano. Voi venite dal mare per dire a noi che per l'Italia si muore dovunque; perchè l'Italia è dovunque. Per dire a noi che l'Italia non ha confini perchè la nostra fede non ha confini.

Oh, come sono vivi questi Morti gloriosi!

Salutiamoli a gran voce, secondo il rito severo, con l'urlo immenso dei nostri petti spezzati dal dolore, e orgogliosi di una forza inestinguibile, centuplicata dal loro sacrificio. Salutiamoli in questa piazza, che ci è sacra come un altare, perchè di qui la Rivoluzione mosse, e l'Italia intera ebbe il suo sacramento e il suo comando.

Salutiamoli in mezzo a Napoli buona che li ha raccolti nelle braccia amorose di mamma per non abbandonarli mai più.

Camicie Nere d'Italia, Camicie Nere viventi sotto questo cielo, Camicie Nere viventi oltre i confini, al di là delle Alpi, al di là del mare, in alto i gagliardetti, presentate le armi!».

Queste parole, dunque, non si commentano. E' in esse una verità essenziale che si rappresenta in atto. Per l'Italia si muore dovunque, perchè l'Italia è dovunque. Perduti finora nella massa anonima degli italiani nel mondo — unanimi figli della stirpe feconda costretta a dare il proprio lavoro per la ricchezza altrui, ma destinata in pari tempo a ritrovare nelle ampie vie del mondo l'orma della propria civiltà secolare e quindi del fatale destino di domani — Carisi e D'Ambrosoli significano due nuovi simboli di quella fede che non ha confini, perchè l'Italia non ha confini. Due nuove tappe, quindi, del ciclo che non si chiude.

Pazzi coloro i quali credono che, insieme col destino, possa arrestarsi la fede. E ciò, con uno o più colpi di arma omicida.

Il Fascismo — e vale a dire l'Italia — raccoglie questi suoi nuovi Morti e prosegue nel suo cammino santificato dal sangue.

Le salme di Carisi e D'Ambrosoli nella pace della terra natale

NAPOLI, 25. — La salma del fascista Carisi ieri sera fu trasportata alla Ferrovia e depositata su di un carro parato a lutto che fu attaccato al treno delle ore 19 diretto in Calabria. Stamane alle 7 è partita l'altra salma del fascista D'Ambrosoli per Rionero in Vulture.

* * *

REGGIO C., 25. — E' arrivata a Reggio la salma del fascista Carisi trucidato a New York e domani si svolgeranno solenni onoranze funebri alla presenza del generale Badoglio e di S. E. Bianchi.

Turati ad Ancona per la celebrazione dei Martiri dalla rivolta del 1920

ANCONA, 25. — Oggi Ancona ha solennemente celebrato, con un rito di amore e di fede, il settimo anniversario della morte, per opera di sovversivi, del martire fascista Giovanni Ramella, del soldato Marchiani, del maresciallo Antei dei RR. CC. e di tutti gli altri agenti e funzionari della forza pubblica caduti sotto il piombo assassino dei rivoltosi del [illegible] 1920.

La cerimonia ha avuto un carattere maggiormente imponente e significativo per l'intervento di S. E. Turati, Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista, giunto alle ore 8,30.

Appena sceso dal vagone il Segretario generale è stato ossequiato dal Prefetto gr. uff. Pope, dal Segretario federale cav. Avenanti, dagli on.li Massolini, Gay, e Miliani, dal Podestà Moroder e da tutte le altre autorità, che gli hanno fatto una calorosa ovazione.

Al Palazzo della Provincia, la prof. Alessandretti, segretaria del Fascio femminile e la signora Senzini del Direttorio, a nome dei Fasci femminili e delle organizzazioni giovanili hanno offerto a S. E. Turati un album contenente varie fotografie delle piccole squadre ginnastiche recentemente premiate a Bologna ed un cuscino ricamato con l'insegna del Littorio.

Successivamente nella sala principale del Palazzo il cav. Avenanti, il Presidente della Deputazione comm. Bartolini e l'on. Massolini hanno presentato a S. E. Turati il Podestà della provincia, i segretari di tutti i Fasci, varie rappresentanze e molte altre autorità e personalità, tra cui il gr. uff. monsignor Ricci, arcivescovo di Ancona, che ha rivolto al Segretario generale parole di omaggio e di augurio, ed il gr. uff. Simonetti, l'ing. comm. Stagni ed il cav. ingegner Serini, dell'Unione Esercizi Elettrici, con i quali S. E. Turati domani si recherà ad inaugurare la grande centrale elettrica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno.

Malumori societari

Gli scarsi risultati dell'ultima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni non hanno mancato di produrre un certo allarme negli ambienti ginevrini e la stampa locale se n'è fatta eco in modo più accentuato che d'ordinario. Si è perfino rinunciato, questa volta, alla consueta sopravalutazione di quel tanto di attivo che dovrebbe servire a dimostrare la necessità di frequenti riunioni del Consiglio stesso e mascherare gl'insuccessi dei principali problemi ivi discussi o sui quali si è preferito non discutere affatto.

Francamente ci sembra preferibile questo nuovo atteggiamento che ha per lo meno il merito di una maggiore sincerità sia verso gli esponenti della politica ginevrina, sia in confronto dell'opinione pubblica. Nell'interesse medesimo dell'azienda societaria è assai meglio desistere dal sistema di presentare bilanci falsati, che, oltre ad ingannare il pubblico, lo abituano ad attendersi ad ogni Conferenza o seduta di Consiglio, risultati sensazionali, sproporzionati spesso alla situazione, ed all'infuori sempre dalle normali possibilità che Ginevra si può ripromettere.

Ma la stampa fascista, appunto perchè agli antipodi con questo stile, è viceversa additata come disfattista da certi zelatori socialdemocratici che preferiscono ostinarsi a vedere o a far vedere il sole là dove non esiste, per ora, che un pallido barlume.

Lo stesso Chamberlain ha avuto i suoi cinque minuti, e forse più, d'impopolarità per avere osato affermare, a sostegno della sua proposta di ridurre il numero delle sessioni del Consiglio, che «*in ragione della crescente stabilità della situazione europea il lavoro della Società delle Nazioni diveniva sempre meno considerevole e complesso*». Poichè la S. d. N. è là per appianare tutti i conflitti, non si è affatto disposti ad ammettere che essa possa rimanere disoccupata: l'Europa dev'essere sempre ritenuta come un vulcano in perenne eruzione, per fornire a Ginevra... del lavoro! Siamo arrivati al punto che ogni nuovo guaio internazionale fa esultare gli amici societari e, se esso non appare abbastanza importante, ci s'industria a gonfiarlo, ad esasperarlo per renderlo degno delle fauci di questa novella idra, cui ogni pasto del genere dev'essere riservato.

Chamberlain non è soltanto in disgrazia per il motivo accennato: si è permesso di turbare anche lo spirito di Locarno, durante l'ultima sessione del Consiglio, impedendo un po' vivacemente che Stresemann trascinasse la discussione in merito al diritto della Polonia di sbarcare materiali bellici a Danzica. Il ministro tedesco se n'è risentito, e così si è avuto l'incidentino in piena regola. Bisogna notare che il «fratello» Stresemann è attualmente l'*enfant gâté* dei ginevrini; non sono ancora spenti gli echi entusiastici del banchetto dato in suo onore dal locale Circolo della Stampa, e dire male di Stresemann, a Ginevra, oggi è quasi come dir male di... Wilson.

Il malcontento per i lavori del Consiglio si è tradotto anche in rimproveri verso i suoi membri per i troppo frequenti colloqui a due, dichiarati fonte di malintesi (si cita Thoiry come esempio!) e motivo di esautorazione del Consiglio stesso.

In ogni modo, se a Ginevra si è golosissimi di ospitare la Lega wilsoniana, se ci si fa in quattro per la sua propaganda e per procacciare sempre nuovo lavoro all'istituzione medesima, non si è affatto disposti a rinunciare all'uso ed all'abuso di demagogiche licenze in contrasto con i più elementari doveri che quest'ospitalità impone. Vi era ragione di ritenere che, un anno dopo l'adozione di certe misure limitanti le manifestazioni politiche di carattere internazionale, il provvedimento delle autorità elvetiche dovesse aver valore di cosa giudicata e che non dovessero esistere ostacoli alla sua applicazione. E' bastato invece il noto divieto relativo ad una inopportuna conferenza sulle condizioni della Georgia, mentre la delegazione sovietica era presente a Ginevra, per scatenare i fulmini del *Journal de Genève* in nome delle tradizioni liberali della Città del Rifugio; della libertà di parola conculcata, del diritto di riunione soppresso ed altri simili fiori retorici.

Intanto è sopraggiunto il divieto per la consueta commemorazione antifascista dell'on. Matteotti: altra interpellanza, altri fulmini. Il Gran Consiglio, dal canto suo, ha giudicato conveniente di lasciar passare un po' d'acqua sotto i ponti e si è riservato di rispondere nel prossimo mese di luglio in merito alla doppia faccenda che emana dal medesimo principio.

Il disappunto dei nostri avversari è tanto più amaro inquantochè il comizio antifascista avrebbe dovuto, quest'anno, coronare degnamente la manovra dei compagni di Amsterdam sul terreno della libertà sindacale, alla Conferenza del Lavoro. Ma il naufragio completo dell'offensiva stessa ha fatto abortire la messa in scena dei saturnali che avrebbero dovuto celebrare la sconfitta del littorio; così Jouhaux *la nuova recluta del liberalismo* non ha potuto cingere gli allori già intrecciati per lui, nè leggere gli articoli, già pronti e rifiniti, che avrebbero espresso la riconoscenza dell'umanità per il novello Perseo.

GABRIELE GABBRIELLI

I precedenti della politica britannica in Cina

LONDRA, giugno.

La lotta avvenuta, in questi ultimi tempi, tra la Gran Bretagna e la Russia, indirettamente, attraverso la Cina, in sostanza non è che la continuazione logica di un processo storico secolare il quale si è svolto su piani del tutto differenti. E' bastato quindi alla Gran Bretagna di attenersi freddamente alla sua politica tradizionale, resistendo alle tentazioni di qualsiasi deviazione, per riuscire vincitrice.

Della Gran Bretagna, il motivo commerciale, è stato sempre quello che ha determinato le sue direttive politiche in rapporto alla Cina. E, dopo l'insuccesso della Missione di Lord Macartney (1793) e di quella di Lord Amherst (1816), la Prima Guerra Cinese col conseguente Trattato di Nanking (1842), la Seconda Guerra col Trattato di Tient-sin (1858-60) e perfino l'acquisto del territorio di Hong-kong, non sono che il risultato della volontà britannica nell'obbligare la Cina a commerciare con gli altri Paesi sur un piede di uguaglianza. Un'applicazione, dunque, curiosamente imperialistica, del liberale principio del «free trade» il quale, si noti, è stato sempre respinto dalla mentalità cinese. Forse, se già l'Inghilterra non avesse avuta l'immensa responsabilità di sfruttare ed amministrare il subcontinente dell'India, già da secoli si avrebbe un Viceré britannico della Cina. Ma l'India è stata per la Gran Bretagna sufficiente; e le preoccupazioni inglesi in Cina hanno sempre avuto un carattere commerciale.

Per altro, durante il diciannovesimo secolo, gli scopi di carattere strettamente territoriale perseguiti dalla Russia e dal Giappone in rapporto alla Cina, obbligarono la Gran Bretagna (insieme con le altre Potenze la cui politica era anch'essa determinata da ragioni commerciali) a cercare, in virtù del principio della «bilancia dei poteri», «compensi» che poi si concretarono in domande di altri privilegi che la Cina fu obbligata a concedere. La politica dunque, esclusivamente di garanzia delle vite e degli interessi dei commercianti britannici in Cina, si trasformò, da parte della Gran Bretagna, in una di aggressione, che minacciò di culminare, verso la fine del secolo scorso, in una divisione della Cina in sfere di influenze territoriali, coi le altre Potenze.

L'Inghilterra ritornò alla sua primitiva linea di condotta firmando l'Accordo con la Germania (1900) in virtù del quale non solo le due Potenze s'impegnavano di non sfruttare le complicazioni sorte con la rivolta dei «boxer» per ottenere vantaggi territoriali in Cina, ma altresì d'impedire ad altre Potenze di fare tentativi del genere. In sostanza, e principalmente, era un freno contro la Russia. E questo fu anche uno degli scopi per cui nel 1902 la Gran Bretagna concluse l'Alleanza col Giappone: alleanza che significava sicurezza alla prima, e incoraggiamento ad agire al secondo; con la conseguenza inevitabile che, dal 1902 in poi la politica britannica in Cina fu completamente passiva e quella giapponese attiva.

Scoppiò nell'11 la rivoluzione in Cina: fu rovesciata la Dinastia dei Manchu ed istituita la Repubblica. La Gran Bretagna intuì immediatamente che il riordinamento della Cina su nuove basi sarebbe stato un affare lungo; ma interessata nel commercio, che senza stabile pace non è possibile, e credendo che il Presidente Yuan Shi-kai potesse essere l'uomo nuovo ed energico necessario, la Gran Bretagna partecipò volentieri al così detto «Prestito della Riorganizzazione» al quale, sia detto di sfuggita, il Presidente Wilson rifiutò il suo appoggio. Ma tutto il piano, fu una delusione; chè, dopo la morte di Yuan Shi-kai e dopo la guerra europea, il caos e la guerra civile si allargarono in Cina, dove già nord (Pechino) e sud (Canton) avevano due Governi in contrasto tra di loro.

Venne la Conferenza di Washington (1921-22); e durante questa, per la volontà del Canadà e degli Stati Uniti, l'alleanza tra la Gran Bretagna e il Giappone fu sciolta: la quale, del resto, aveva ormai esaurito il suo scopo fondamentale, posto che il Giappone era venuto a patti con la Russia in riguardo alla Manciuria nel 1916, e per il fatto che la Germania era stata scacciata dall'Estremo Oriente. Con la Conferenza di Washington per altro, ancora una volta la Gran Bretagna ritornò alla sua originaria politica di non interferenza negli affari della Cina; ed anzi, insieme con gli Stati-Uniti, propose tutta una serie di riforme che miravano a liberare la Cina da una quantità di pesi gravosi, allargando così — la Gran Bretagna — lo spirito del Trattato Commerciale anglo-cinese del 1902 che non fu poi potuto applicare perchè da una parte la Cina non volle, come avrebbe dovuto stando ai patti, abolire il «likin» (tassa di transito interno), e dall'altra, perchè le Potenze (Stati-Uniti e Giappone esclusi) rifiutarono il loro consenso, basandosi sul principio della clausola della nazione più favorita.

Il secondo Trattato stipulato dalle nove Potenze nella Conferenza di Washington, prevedeva che la «Conferenza per le Tariffe» cinesi avrebbe dovuto radunare tre mesi dopo la ratifica dei Trattati. E sta di fatto che una per una, durante il 1922, le varie Potenze ratificarono, tranne la Francia che si rifiutò fino a quando la questione dell'indennità dovutale in seguito all'insurrezione dei «boxer» non fosse stata risolta. La Francia interpretava il «franco oro» come «franco alla pari»; la Cina, come «franco al cambio del giorno». La Francia aveva ragione, sebbene questo non avesse niente a che vedere coi Trattati di Washington. Ad ogni modo la questione, per risolverla, prese tre anni; e quando, finalmente, la «Conferenza per le Tariffe» e la «Commissione sulla Extra-territorialità» incominciarono i lavori, (fine '25 gennaio '26) il caos in Cina era arrivato a tal punto che necessariamente non fu possibile arrivare ad alcun risultato.

Frattanto il Governo dei Soviety attraverso i suoi agenti in Cina, lavorava. L'ambasciatore Karakhan a Pechino non perdeva occasione di incoraggiare gli studenti a ribellarsi contro i «Trattati diseguali». Nella primavera del '24, l'ex-ambasciatore Joffe prese accordi in Sciangai con l'eroe nazionale cinese Sun Yat-sen (cfr. Tribuna, 12 aprile) e il signor Borodin fu inviato da Mosca a Canton. Il 30 maggio del '25 si ebbero gli eccidi di Sciangai e poi il lungo boicottaggio imposto da Canton su Hong-kong, dove l'intrigo degli agenti sovietici risultava chiaro.

La Gran Bretagna comprese che bisognava agire; ma la sua posizione era difficile giacchè in base ai Trattati di Washington essa non poteva interferire negli avvenimenti interni della Cina e non poteva agire che di accordo con le altre Potenze. Praticamente, durante tutto il 1926, il Governo britannico si è sforzato d'impegnare gli Stati-Uniti e il Giappone ad una qualche azione positiva che fosse la conseguenza delle promesse fatte alla Cina nella Conferenza di Washington. Ma i mesi passavano e le trattative non portavano ad alcun risultato. La Gran Bretagna, alla fine, si è decisa ad agire, a riprendere l'iniziativa; e con lo storico memorandum del 18 dicembre del '26, ha dato il primo colpo al bolscevismo, rafforzandolo — ed è stato anche un necessario contrappeso per la mentalità cinese — col Corpo di Spedizione per la Difesa di Sciangai. E infine, il terzo colpo, il bolscevismo se l'è dato da sè stesso, ruinando il sistema economico, già così debole, della Cina, con l'inevitabile reazione della classe agraria e dei commercianti. Così, l'influenza di Mosca sulla Cina, è oggi al tramonto; il che, per altro, non ha niente a che fare con l'anarchia del Paese la quale durerà a lungo. Ma il sogno di Mosca è svanito.

GIOVANNI ENGELY

Nuove costruzioni ferroviarie turche in Anatolia

COSTANTINOPOLI, giugno.

A pochi giorni di distanza dall'inaugurazione del tronco ferroviario Angora-Cesarea, un comunicato da Angora annuncia la firma dell'accordo tra il Governo turco e il «Julios Berger Consortium», gruppo tedesco, per la costruzione della ferrovia a scartamento normale Kutahia-Tavcianli e Olukiola-Cesarea, due tronchi rispettivamente il primo di circa 45 km. e il secondo di circa 180. Questo secondo tronco viene a congiungere la nuova linea Angora-Cesarea con la grande linea che da Costantinopoli (Scutari) per Konia, Adana e Aleppo si dirige verso la Siria e la Palestina, mettendo quindi in comunicazione diretta Angora con questi paesi.

Il «Julius Berger Consortium» emetterà un prestito di 65 milioni di marchi-oro che sarà piazzato in Germania per finanziare l'impresa.

In questo modo è in piena esecuzione il grande piano di politica ferroviaria turca che venne preannunciato da Ismet Pascià. Soltanto mentre questa politica ferroviaria si voleva esclusivamente basata su mezzi nazionali, si è dovuto invece per vari tronchi ricorrere alla collaborazione di gruppi stranieri, mentre il solo tronco Angora-Cesarea ha assorbito le possibilità tecniche e materiali della Turchia, ancora troppo giovane e troppo sprovvista ancora di tecnici e di mano d'opera specializzata per poter da sola affrontare il programma veramente grandioso tracciato dal Governo di Ismet Pascià.

I gruppi stranieri che hanno ottenuto le concessioni di costruzioni ferroviarie, oltre il suddetto gruppo Berger, sono due: uno svedese ed uno belga. Il gruppo svedese, di solida costituzione e al quale non sono estranei elementi tedeschi, ha ottenuto la costruzione di un tronco di circa 500 Km. che partendosi dalla Angora-Cesarea a pochi chilometri dalla capitale si dirige verso il nord sino al Mar Nero per piegare poi ad ovest lungo la costa e terminare al porto di Eraclea, del quale il gruppo svedese ha anche ottenuto la costruzione. Lo stesso gruppo costruirà anche l'importante tronco di circa 580 Km. da Keller a Diarbekir.

Il gruppo belga ha ottenuto la costruzione del tronco Cesarea-Sivas-Tokali (450 Km.) che congiungendosi col tronco in costruzione Tokali-Samsoun viene a formare una nuova congiunzione tra il Mar Nero (Samsun) e il Mediterraneo (Adana-Mersina) che consentirà di dirigere verso le due coste quei prodotti delle provincie interne dell'Anatolia che spesso oggi marcivano abbandonati a causa dell'altissimo costo del trasporto alla costa. Il gruppo belga è anche incaricato della costruzione del porto di Samsun, ma sinora questo gruppo non ha dimostrato quella solidità necessaria per compiere rapidamente l'impresa.

Esaminando sulla carta la rete delle ferrovie esistenti in Anatolia e la rete di quelle in costruzione o di recente affidate allo studio si vedrà facilmente come tutta la vasta plaga dell'Anatolia orientale verrà valorizzata e vivificata dalla sua congiunzione alle più civilizzate regioni occidentali e al bacino del Mediterraneo. E' una grande regione dell'Oriente che verrà a congiungersi all'occidente, con indubbio vantaggio per la giovine repubblica che, superato il primo periodo di assestamento politico, tende a mettere in valore le ricchezze delle sue terre.

M. DEL SORDO

DOPO IL DISCORSO STRESEMANN

Un voto di sfiducia respinto

BERLINO, 25.

Dopo la chiusura della discussione sulla politica estera, il Reichstag ha respinto un ordine del giorno di sfiducia presentato dai comunisti contro il Ministro degli Esteri Stresemann. Hanno votato contro l'ordine del giorno tutti i deputati appartenenti ai partiti governativi e all'Unione economica e i democratici; hanno votato a favore i deputati comunisti e i razzisti. I social-democratici si sono astenuti.

Un commento della "Isvestia,,

MOSCA, 25.

L'Isvestia mette in rilievo la dichiarazione fatta al Reichstag dal Ministro Stresemann circa il proposito del Governo tedesco di osservare di fronte alla U. R. S. S. una politica di stretta neutralità e si compiace inoltre della conferma di tale linea di condotta, risultante dalla dichiarazione dei partiti governativi, politica che coincide con la linea di sviluppo delle relazioni sovietico-tedesche.

L'Isvestia sostiene pienamente il principio di non ingerenza negli affari interni di un paese come base delle relazioni con l'estero. In quanto alla dichiarazione di Stresemann relativamente all'opposizione alla propaganda della Comintern il giornale aggiunge che di una tale parola d'ordine può essere facilmente fatto, da mani abili, un cattivo uso contro la U. R. S. S.

Una analisi del "Temps,,

PARIGI, 25.

Il Temps dedica il suo articolo di fondo all'importante discorso che Stresemann ha pronunziato ieri al Reichstag e trova naturalmente che le affermazioni in esso contenute vanno accolte con molte riserve. Il giornale insiste sovratutto sul punto del discorso di Stresemann che riguarda gli effettivi nella Renania, contestando l'asserzione fatta al Reichstag che lo sgombero della Renania sia dovuto alla Germania in adempimento delle assicurazioni datele, e alle quali era subordinata la firma della Germania stessa in calce al trattato di Locarno. Non soltanto, come si sa, Stresemann sostiene che esista un diritto formale per il suo paese a veder realizzate tale premesse, ma bensì anche un diritto politico che supera di molto quello formale.

Il Temps così risponde:

«Non esiste altro diritto in tale faccenda all'infuori di quello che risulta chiaramente dal trattato di pace e che permette agli alleati di occupare il territorio renano durante un periodo di quindici anni vale a dire fino al 1935. In quanto al trattato di Locarno esso fu firmato liberamente da tutte le parti interessate, senza venir subordinato a realizzazioni di determinate promesse».

Più sotto il giornale scrive ancora: «Stresemann sostiene, naturalmente, che il Reich ha adempiuto ai suoi obblighi e ha annunziato che quantunque la Germania non sia per nulla tenuta in linea di diritto ad ammettere un controllo sulle demolizioni, il governo tedesco inviterà uno o due periti alleati a visitare i lavori di distruzione compiuti. Ecco dunque una sistemazione in vista e se il governo di Berlino avesse avuto la saggezza di prendere prima tale decisione anzichè ostinarsi in una resistenza sterile sarebbero state evitate numerose polemiche che non facilitarono certo nei mesi scorsi la soluzione delle questioni rimaste in sospeso fra la Germania e gli alleati».

«Come mai, aggiunge il «Temps» il ministro degli esteri tedesco può seriamente porsi la questione di sapere quali scopi perseguano la Francia e Poincaré e se si vuole da parte nostra praticare la politica della Ruhr e la politica di Locarno? Sembra a noi che il discorso di Luneville non lasci adito a nessun equivoco, poichè il presidente del consiglio afferma nei termini più netti che la Francia si auspica di poter allacciare con la Germania dei buoni rapporti in piena, reciproca fiducia e senza reconditi pensieri».

Cachin invitato a presentarsi alla "Santé,,

PARIGI, 25.

L'Humanité annuncia che Cachin e i membri del Comitato di azione che sono stati condannati per aver firmato il manifesto contro la guerra al Marocco, hanno ricevuto l'invito di presentarsi entro il 4 luglio alle carceri della Santé.

"Camelots du Roi,, arrestati

PARIGI, 25.

Il Matin segnala che ieri verso la mezzanotte un gruppo di «camelots du roi» si era radunato dinanzi alla sede della Ambasciata di Spagna col proposito di effettuare una dimostrazione all'uscita delle personalità ufficiali intervenute al ricevimento in onore di Re Alfonso. Il giornale aggiunge che i «camelots» hanno incontrato però la resistenza degli agenti di polizia e sono stati dispersi da pattuglie di agenti ciclisti. Sono stati operati alcuni arresti.

Ottiene il divorzio perchè la moglie gli raziona i baci

LOS ANGELES, 24.

Mr. Lawrence Wilson ha richiesto di divorziare da sua moglie, signora di non comune bellezza, accusandola di non essere abbastanza espansiva verso di lui e di dare scarse prove di affetto coniugale. Infatti essa aveva razionato il numero dei baci a soli sette all'anno. Il giudice dinanzi al quale è stato portato il ricorso dichiarando che la cifra era assolutamente inadeguata, non ha avuto difficoltà a concedere il divorzio per colpa della moglie.

Il Principe Umberto a Reggio

REGGIO CALABRIA, 25. — Nel pomeriggio di ieri, alle ore 17, è giunto il Principe Ereditario. Il Principe è stato ricevuto alla stazione da tutte le autorità civili e militari e dalle rappresentanze del Fascio. La numerosa folla che si era radunata all'esterno della stazione ha accolto il Principe Umberto con vibranti manifestazioni di entusiasmo.

Il Principe si è recato in Prefettura dove gli sono state presentate tutte autorità ed è quindi intervenuto ad un ricevimento dato in suo onore nel palazzo del Municipio.

Dopo aver visitato la città, fatto segno sempre a nuove entusiastiche dimostrazioni dalla folla, S. A. R. è ripartito le ore 19 per Messina.

Apprendiamo che il Principe ha dato il suo consenso a che le scuole comunali portino il suo Augusto nome.

La Festa della Fanteria

celebrata a Mantova

MANTOVA, 25. — La festa della Fanteria è stata celebrata solennemente ieri, anniversario della giornata di Solferino e San Martino, dai fanti della guarnigione della città.

Alla Caserma Ferdinando di Savoia, presente il comandante del presidio, generale Porta, i rappresentanti dei corpi cittadini, le reclute del 29. Fanteria hanno prestato giuramento. Il comandante del reggimento, colonnello De Michelis, ha efficacemente rievocato la gloriosa data storica del nostro Risorgimento che ricorreva, e ha passato in commovente rassegna tutta la gloriosa vita della fanteria italiana. Nella caserma sono seguite poi premiazioni, e giuochi ginnastici. Alla sera i soldati hanno assistito alla proiezione di un film della guerra europea in uno dei cinematografi cittadini.

Persiceto inaugura il monumento ai caduti

BOLOGNA, 25. — Una solenne patriottica cerimonia si è svolta ieri a Persiceto per la inaugurazione del monumento ai Caduti. Hanno partecipato al rito il «Nastro Azzurro», le Madri e Vedove, i Mutilati, i Combattenti, il Fascio, gli Avanguardisti, rappresentanze dell'Esercito e della Milizia e una gran folla di pubblico, convenuta anche dai paesi limitrofi. Da Bologna erano giunte numerose autorità fra le quali il prefetto gr. uff. Guadagnini e l'on. Arpinati, fatti segno a vivissime dimostrazioni di simpatia.

Alle ore 18 ha avuto luogo nella Piazza Garibaldi la inaugurazione del monumento ai Caduti che è stato benedetto dall'Arciprete mons. Cantagallo, che ha pronunziato patriottiche parole. Dopo un caloroso saluto del Podestà ha pronunziato un applaudito discorso il commendator Arangio Ruiz.

Il card. Laurenti a Milano

inaugura la "Settimana Francescana,,

MILANO, 25. — Il cardinale Laurenti ha inaugurato ieri la «Settimana francescana» promossa dalla Università cattolica del Sacro Cuore, parlando sul tema «San Francesco e la sua romanità».

L'illustre porporato è stato presentato con brevi parole al folto uditorio che gremiva l'aula magna dell'Università dal rettore padre Gemelli che ha porto il saluto della Università al cardinale Laurenti, al cardinale arcivescovo Tosi e alle altre autorità intervenute.

Dopo la conferenza, che è stata vivamente applaudita, il cardinale Laurenti ha visitato l'Ospedale Militare, ricevuto e accompagnato dal Direttore colonnello Castiolli, soffermandosi presso i militari ricoverati per i quali ha avuto parole di conforto.

Le nuove paghe agricole nel Cremonese

CREMONA, 24. — L'on. Farinacci, nominato arbitro dal Direttorio Federale nella seduta di giorni or sono, per risolvere la vertenza sorta in materia di paghe, fra la Federazione dei datori di lavoro agricolo della provincia ed i Sindacati lavoratori fascisti, ha emesso oggi il lodo con il quale la retribuzione in denaro ai salariati è fissata in lire 300 annue. Per gli avventizi debbono essere pagate due lire l'ora; per i giornalieri obbligati L. 1,80 l'ora, per i braccianti L. 1,45 l'ora con proporzionali riduzioni per quei lavoratori che fossero di età inferiore ai venti anni o superiori ai 65. Tutti i lavori compiuti in ore straordinarie dovranno subire una riduzione del 15 per cento sulle paghe stabilite dal vigente patto colonico.

Quanto alla mietitura è stato stabilito per gli uomini la paga oraria di L. 3,10 e per le donne 2,10; per la trebbiatura: uomini 2,25 l'ora, donne una lira l'ora.

Come è stata battuta l'Europa al torneo di bellezza di Galveston

NAPOLI, 25. — La signorina Maria Gallo, che come è noto, ha rappresentato l'Italia al concorso internazionale di bellezza a Galveston, è tornata ieri col piroscafo «Conte Rosso».

I giornalisti napoletani hanno, naturalmente, voluto conoscere le sue impressioni sul suo viaggio, sulle accoglienze avute e sulla singolare manifestazione americana, alla quale hanno partecipato tutte le rappresentanti del vecchio e del nuovo mondo. Ma l'Europa — ha detto miss Italia — è stata battuta in pieno.

Il primo premio è toccato a Miss New-York, il secondo a Miss Florida e il terzo a Miss Lussemburgo: tutte e tre bionde e coi capelli lunghi.

— Ditelo alle signore italiane! — ha detto la Gallo, forse pensando con rammarico che, coi capelli lunghi, ella avrebbe potuto conseguire a Galveston un maggiore successo... Come è noto, Miss Italia fu classificata dopo il terzo premio fra altre sei concorrenti di pari merito, ed è stata premiata con 100 dollari e con una fotografia su lastra in oro.

La signorina Gallo ha poi descritta la indimenticabile scena della sfilata delle concorrenti dinanzi ad un pubblico di circa un milione di persone, naturalmente... in prevalenza uomini, e quasi tutti armati di binoccoli. Cinque chilometri di tribune si stendevano lungo la passeggiata per cui dovevano sfilare le 38 Dee della bellezza. Le quali erano in piedi, in costume da bagno, su carrozzini dalle ruote di gomma tirati da negri...

Un tale abbigliamento era comune a tutte le concorrenti. Le quali avevano potuto scegliere soltanto il colore del costume. Naturalmente, ognuna delle 38 Dee aveva scelto il colore adatto alla propria persona. Miss Italia indossava un costume nero su cui aveva appuntato, alla sommità del seno, dei garofani vermigli; sul suo carrozzino aveva inalberato il gagliardetto fascista.

Miss Italia, che, tutto compreso, è rimasta soddisfatta della gita e delle accoglienze ricevute in America, ritornerà nel nuovo mondo nel prossimo ottobre, avendo firmato un contratto con una casa cinematografica.

Una disastrosa piena della Dora

provocata dallo sfaldamento di un ghiacciaio

AOSTA, 25. — Verso le 21 di ieri per un improvviso sfaldamento del ghiacciaio del Brenva sopra Courmajeur, quasi di fronte al santuario di Nôtre Dame de la Guerison, una massa di ghiaccio di oltre un milione di metri cubi ha formato, cadendo nel greto della Dora, una barriera di oltre 60 metri che ha ostruito il corso del fiume.

In pochi minuti le acque della Dora hanno raggiunto l'altezza della barriera, formando così un imponente lago. Infine la pressione dell'acqua ha avuto vittoria dell'argine improvvisato, e la fiumana si è riversata impetuosamente nelle campagne circostanti, travolgendo e sradicando oltre 300 piante della pineta che circonda la meravigliosa conca ai lati della quale sorgono gli stabilimenti delle acque minerali, asportando anche la terrazza dell'Hôtel Riviera.

Seguendo il suo corso la massa delle acque e di ghiaccio e di fango, ha allagato e distrutto diverse ridenti praterie di Courmajeur e Pre Saint Didier, seminando il terrore fra le popolazioni di tutti i paesi.

Lo strano fenomeno era stato previsto alcuni giorni or sono da un tecnico recatosi per studio a Courmajeur; esso non ha precedenti nella storia del famoso ghiacciaio, che, come si sa, per sette anni si avanza giù nella conca a monte di Courmajeur e per sette anni si ritira raggiungendo il posto primitivo.

Sul posto si sono recate le autorità.

Grandinata devastatrice nel Trentino

Due milioni di danni in Val Lagarina

TRENTO, 25. — Una violentissima grandinata è caduta la notte scorsa nella zona di Rovereto e sull'Altipiano di Folgaria devastando le campagne e distruggendo numerosissimi vigneti ed alberi da frutta.

Le campagne della vasta fertilissima plaga devastata presentano ora un aspetto di grande desolazione. I rigogliosi campi di Volano e Pomarolo sono stati distrutti.

Dopo aver imperversato su Valle Lagarina la bufera si è scatenata in Val Terragnola e sull'altopiano di Folgaria, falciando i campi a pascolo.

Per qualche ora la grandine ha conservato lo spessore di venticinque centimetri sul terreno ingombrando le strade e provocando franamenti nei terreni in pendio. In sola Val Lagarina i danni si fanno ascendere a due milioni non assicurati per la maggior parte. Nella zona degli Altopiani e in Val Terragnola i danni ascendono a 200.000 lire.

A Riva del Garda la bufera ha provocato la caduta dal Monte Oro di una grossa frana che dopo aver ingombrato la strada carrozzabile per Valle del Ledro si è abbattuta sul ristorante «Paradiso», caratteristico ritrovo appollaiato sulla base rocciosa della montagna sullo specchio del lago.

La frana composta di grossi macigni e di terriccio precipitando sul fabbricato ha sfondato il tetto ed ha recato gravi danni alla camera da pranzo e alle altre stanze del ristorante. Una casetta attigua ove abita il proprietario signor Mario Cenvallo, è stata investita ancora più gravemente riportando danni gravissimi.

Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane.

Dodici case distrutte dal fuoco

TRENTO, 25. — Un violentissimo incendio si è sviluppato ieri sera per cause non ancora accertate, ma che si ritengono accidentali, nel villaggio di Val Floreia presso Cavalese.

Alimentato da un vento impetuoso il fuoco si è rapidamente esteso a dodici case che essendo costruite in parte in legno sono andate quasi completamente distrutte.

Sul luogo dell'incendio, che è durato tutta la notte, è accorsa la popolazione del paese e dei villaggi vicini. Come abbiamo detto per la violenza del vento le fiamme non si son potute circoscrivere.

Due sciagure automobilistiche a Genova

GENOVA, 25. — A Santa Margherita in frazione San Lorenzo della Costa, nella svolta dopo la chiesa, un camion condotto da certo Lorenzo Canessa diretto alla nostra città, investiva una motocicletta condotta da tale Antonio Gastore, che veniva lanciata contro un muro. Il Gastore riportava ferite giudicate guaribili in circa 40 giorni. Un passeggero della motocicletta, certo Pietro Molinari, riportava diverse escoriazioni.

— Un altro investimento automobilistico che ebbe conseguenze assai più gravi avvenne ieri sera circa le 21 in via San Martino di Albaro. Un'automobile guidata dal proprietario sig. Mario Arata, medico chirurgo, con a bordo due giovani signore, si dirigeva in città quando fu investita da un'altra automobile che era diretta verso le alture di San Martino. Il dott. Arata riportava ferite guaribili in 7 giorni, Giovanna Solari veniva pure dichiarata guaribile in sette giorni, e l'altra giovane signora, non identificata, riportava una ferita da taglio alla guancia sinistra con sfregio permanente e commozione cerebrale con anemia acuta. Lo chauffeur della macchina investitrice certo Battista Schiaffino fu giudicato guaribile in pochi giorni. Quest'ultimo veniva trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La condanna di un prete truffatore di un milione

LECCE, 25. — Ieri, a tarda ora, ha avuto il suo epilogo il processo per truffe di un milione e per falso, contro il prete Don Mataro di Novali comparso davanti alla terza sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Maiorini, giudici Giuliani e Malchiorre.

Dichiarata aperta l'udienza, ha parlato per primo l'oratore di Parte Civile, avv. Antonio Dell'Abate.

Quindi il sostituto procuratore del Re cav. De Biase ha pronunziato la sua requisitoria combattendo la tesi difensiva, fondata sulla perizia psichiatrica della completa irresponsabilità del giudicabile, e chiedendo la condanna di lui.

L'avv. Nicola Fioscconovitti, difensore di Don Mataro ha pronunciato in ultimo una di quelle arringhe che onorano la classe forense.

Ma tutta la sua dottrina, la sua dialettica e la sua eloquenza non valsero a salvare l'imputato che il Tribunale ha condannato, negando le attenuanti, a 4 anni e 10 mesi di reclusione.

Notizie Brevi

Un'intera famiglia di vipere ha eletto domicilio sulla sporgenza rocciosa sovrastante la Passeggiata della Gilf frequentatissima arteria di Bolzano. Si tratta di una coppia adulta con tre figli, bellissimi esemplari della specie detta «vipere di Esculapio».

Ingerendo forte dose di chinino ha tentato di suicidarsi a Genova dove si era recata in cerca di occupazione la signorina Antonietta Costa domiciliata a Torino. Dal folle gesto compiuto, presso la Croce Verde dove l'aveva fatta ricoverare il funzionario di questura a cui l'infelice si rivolse narrando una triste vicenda famigliare, la Costa ha riportato conseguenze giudicate dai sanitari con prognosi riservata.

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI NINO COSTA, PITTORE ROMANO

Nella entrante settimana si inaugurerà in Campidoglio, in alcune sale del Museo «Mussolini», l'esposizione di 46 quadri di Nino Costa venuti dall'Inghilterra prestati per l'occasione dai proprietari inglesi. Ecco una mostra assai interessante per chi voglia completare la conoscenza dell'arte del maestro italiano; della cui nascita il Governatorato con saggia iniziativa onora quest'anno il centenario con altri due atti e cerimonie: un busto del grande patriota sarà scoperto domani al Gianicolo ch'egli difese nel '49, e una lapide apposta sulla sua casa di San Francesco a Ripa ricorderà ai romani il concittadino illustre.

Precursore e Maestro

Mutano le mode, i capricci cadono, ma l'amor del vero è inestinguibile fiamma. Nè la ricerca dei mezzi che oggi la scienza offre all'Arte, la facilità di fermare per mezzo della fotografia la natura in movimento, ha raffreddato gli animi, ha soffocato l'ideale. Siamo nel caso di quei grandi ricconi i quali non avendo più nulla da desiderare, non avvertono più la luce che, palpitando irradia il cielo prima del sorger del sole; non sentono più il gusto della vita.

NINO COSTA.

Costa non si vergognava di amare la Patria quanto l'Arte. Egli non era come certi artisti dell'epoca nostra i quali per darsi l'aria di superuomini volati in tutto e per tutto all'arte rinnegano ogni palpito di virtù civile e soffocano, se pur l'hanno, ogni generoso entusiasmo per l'avvenire del proprio Paese. Nino Costa non ci pensò mai due volte prima di lasciare i suoi pennelli, le sue tele, i suoi colori e i suoi sogni, quando si trattò di volare in difesa dell'Italia. Nè quelle pause, vissute senza la certezza del ritorno, danneggiavano l'arte sua: egli l'amava tanto che non aveva paura di perderla, combattendo sui bastioni di San Pancrazio, come forse avrebbe potuto perdere la vita. Gli intrighi e le trame patriottiche (combattere a Vicenza nel 48, a Roma nel 49 e corrispondere con Mazzini e con Garibaldi, preparare il tentativo di Villa Glori, combattere ancora a Mentana, arruolarsi nell'esercito Piemontese nel '59) non turbavano la sua bella amante, la Pittura, la quale l'aspettava onestamente ad ogni ritorno: all'Ariccia come a Firenze; a Parigi come a Roma. A Roma ove, il XX Settembre, Nino Costa, pittore romano, entrava primo fra tutti i romani per la breccia aperta dai cannoni del generale Cadorna.

E sorreggendo il povero Valenziani, il quale gli morì fra le braccia, gli mormorò queste parole di conforto: — Ringrazia Iddio che ti fa morire così.

* * *

Accennerò brevemente alla vita artistica di Nino Costa prima di osservare i quadri e i bozzetti oggi esposti. I quali lo dico subito, non rappresentano sufficientemente tutta la grandezza dell'arte sua. Bisognerebbe avere sott'occhio almeno altri tre quadri che son rimasti in Inghilterra tra cui principalissimo «Il fiume morto» e quelli che sono in Francia e in America per poter compiutamente dire della loro importanza.

Ma ci sono ancor vive e calde e intelligenti testimonianze per animare di colore e di passione le fotografie che di quelle opere d'arte ho potuto vedere. Ci sono le voci concordi dei suoi «scolari» i quali, giubilanti di poter assistere alla seconda e più durevole giovinezza del loro «Maestro» non trascurano nulla per illuminare le ricerche di coloro che non lo hanno conosciuto.

La vita artistica di Nino Costa è altrettanto varia, nobile e appassionata, quanto quella del «garibaldino» accennata più sopra. Ciò che dà della sua personalità così complessa l'immediata sensazione della grandezza. Bisogna pensare, se si vuol capire bene tutta la importanza di questo artista, in quali tempi egli cominciò a dipingere. Nato nel 1827, si trovò naturalmente a respirare la moda neoclassica lasciata in eredità dal Canova morto da poco tempo, al Thordwalsen per la scultura e all'Agricola e al Camuccini per la pittura. In quella strana Roma, che tra l'antico e il moderno partoriva espressioni artistiche geniali come quelle di Bartolomeo Pinelli, singolari e magnifiche come quelle di Gioacchino Belli e che aveva per ospiti influenti sulla moda intellettuale, nel medesimo tempo, Chateaubriand e Stendhal; il giovane pittore Giovanni Costa si trovò scolaro del barone Camuccini prima e del Podesti poi. Liberatosi da que' maestri poco confacenti all'indole sua di innamorato della natura, continuò a studiare fino al momento che, abbattuta la Repubblica Romana per la quale egli aveva combattuto, fu costretto a ritirarsi all'Ariccia.

E' da quel momento che l'arte di Nino Costa comincia a prendere una decisa personalità e si vedrà poi quanto importante sia per la storia dell'arte contemporanea la ricca produzione dei dieci anni di questo periodo. Lo studio della natura fatto dal vero senza le «ricette» allora in voga (sul modo di fare una quercia o un cespuglio, di aggregare un gruppo di nuvole, di comporre un gruppo di figure o di animali) rivelò al nostro tali bellezze e limpidità che egli amante come era del suo lavoro si mise senza tregua a produrre. Alcuni quadri di allora hanno questi titoli: Una sera di dicembre nelle macchie della Faiola — Dieci minuti dopo la calata del sole sui colli Albani — Una sera verso Ardea, d'inverno. *Se si pensano certi titoli dati dagli impressionisti francesi ai loro quadri e alle prediche di* quegli stessi celebranti lo studio *dal vero, si può senz'altro ritenere Nino Costa un precursore. Ma la sua pittura era tutt'altra cosa da quello che fu poi l'impressionismo. Basta ricordare il quadro che fu esposto alla mostra del Cinquantenario, per accorgersene subito: quello dal titolo* Ad fontem Aricinum.

Alle osservazioni trascritte coscienziosamente dallo studio veristico si aggiungono un sapore di classicità, una preziosità di composizione, una colorazione intensa e semplice al tempo stesso: qualità così riccamente artistiche che fanno di questo quadro il punto fondamentale di partenza di tutta l'opera del Maestro. Direste che quelle figure così sapientemente adunate sotto i larghi ombrelli(i quali ancora conservavano l'antica forma dei pilei laziali) oltre la caratteristica dei costumi e la verità degli atteggiamenti affermino nella loro costruzione, nella nobiltà delle loro forme, anche l'antichità sana delle loro origini latine ed etrusche. Guardate, per convincervene, la figura della donna curva a riempire il boccale alla fonte e i due innamorati che discorrono fra loro sotto il nevicare delle foglie morte strappate dal vento che annuncia l'uragano.

Durante questo periodo laboriosissimo, nel 1852 un altro quadro assai importante fu compiuto dal Costa. Le Donne sulla spiaggia di Porto d'Anzio.

(Nei suoi ricordi Nino Costa scriveva: «Questa mia pittura (il nudo *di Fontainebleau), come il* quadro Donne che caricano legna su di una barca a Porto d'Anzio, *non ho mai voluto vendere agli amatori dell'arte mia, avendo la speranza che almeno queste mie opere dopo la mia morte possano essere trovate degne di figurare in qualche galleria della mia nativa città. O che, comunque, rimangano a rappresentar l'arte mia in Italia, dove, me vivente, quella non ha interessato alcun compratore». Oggi tutti e due i quadri sono a Roma e in Gallerie pubbliche. Le donne ecc. di Porto d'Anzio alla Galleria d'Arte Moderna e il Nudo è stato ora acquistato dal Governatorato per la Galleria «Mussolini» in Campidoglio).*

L'arte di Nino Costa si formò e prese il suo aspetto deciso durante il periodo aricino. Anche molti quadri eseguiti dopo (pure a distanza di anni) nacquero come bozzetti ed idee in quel tempo. Sicchè risulta errato il giudizio che io stesso detti in altro scritto a proposito dell'inglesismo o del preraffaellismo di Costa. Gli è piuttosto che in Inghilterra il pittore romano fece proseliti ed ebbe scolari di valore come il Mason. Per esempio il bozzetto del quadro di paese più importante dipinto dal Costa e che purtroppo è rimasto in Inghilterra anche in occasione di questa mostra Il fiume morto *è del 1862.*

Nel 1859 eccoci ancora ad un nuovo abbandono dato all'arte per la patria. Ma dopo il trattato di Villafranca, Nino Costa andò a stare a Firenze. Su questo importantissimo fatto, bisogna fare attenzione. E' a Firenze che Nino Costa influenzò il gruppo di quei pittori che saranno poi detti «macchiaiuoli toscani», Giovanni Fattori, Adriano Cecioni, Telemaco Signorini, Vincenzo Cabianca, il Borrani, l'Abati già messi su da Felice Tivoli venuto da Roma prima del Costa furono da quest'ultimo addirittura incantati. I quadri romani studiati insieme a quelli francesi della scuola di paesaggio del '30 produssero la rivoluzione più interessante dell'arte moderna italiana. Ma anche, come avviene a tutti gli spiriti grandi e generosi, anche l'ambiente toscano ebbe la sua feconda influenza sull'arte di Nino Costa. I quadri intitolati: Gli olmi fioriti alla Vaga Loggia; Una sera alle Cascine *che fu esposta a Venezia nel '90;* L'ultimo bacio della Terra al Cielo — *hanno quella finezza del colorito più grigio e spirituale e quella magrezza di semplicità tonale che la pittura toscana ha avuto sempre fin dai primitivi del trecento.*

NINO COSTA

Ma fermo Nino Costa non poteva stare. Nel 1862 andò a Parigi ove divenne subito amico del Corot e di altri eminenti artisti della scuola del '30. E da quel gruppo ebbe accoglienze straordinarie. Del viaggio a Parigi e dei suoi studi fatti colà, si può godere in questa esposizione di un ricordo veramente importante. La donna nuda di *grandezza naturale che si snoda i capelli per entrare nel bagno, fu dipinto nel bosco di Fontainebleau e rappresenta il primo tentativo del Maestro di dipingere un nudo all'aria aperta. Ma sarebbe sbagliato credere che il quadro nel punto nel quale è oggi, ossia non finito, e sul quale egli dipinse fino agli ultimi tempi della sua vita mai essendo contento del risultato, sia stato sempre riportato con la modella sul vero. La poesia ch'entra per ogni dove a fiorire il prato, a muover primaverilmente gli arbusti e le chiome fragranti degli alberi; il ricordo alato dei fondi di Paolo Veronese che occhieggia nel gioco degli azzurri de' cielo, nei bianchi rigonfi delle nuvole e il disegno della figura che aspira a divenire sempre più puro e quasi irreale; tutte queste spirituali alterazioni della brutalità veristica delle forme e dei colori, dimostrano chiaramente quanto lavoro e quante conversazioni fatte dal Maestro a tu per tu con il quadro, abbiano silenziosamente allontanato la voce francese del leggero vento spirante fra le annose fronde della foresta di Fontainebleau ed abbiano ricondotto in quella appassionata composizione il respiro di un'anima italiana.*

NINO COSTA — Il «Serchio».

Quando tornato a Roma e dopo il '70 smise ogni attività politica per darsi interamente all'arte, trovò che le lotte artistiche tra il classicismo ormai morente e lo spagnolismo importatovi da Mariano Fortuny erano sterili esercitazioni di decadenza. Contro queste, lo spirito novatore del Maestro era naturale dovesse insorgere. Dapprima in un ristretto cenacolo di amici e di giovani con le sue parole ardenti e dimostrando con gli esempi il frutto delle sue lunghe esperienze, e poi fondando l'associazione per esposizioni «In Arte Libertas». *Nel 1878 l'Italia ufficiale prese parte all'Esposizione Internazionale di Parigi e gli artisti che vi parteciparono non ci fecero davvero una bella figura. Come accadde anche altre volte in seguito. In una lettera ad uno scolaro Nino Costa scriveva (1):*

«Da tutti quelli che sono stati a Parigi e che hanno il buon gusto ed il buon senso ho inteso che hanno fatto un giudizio dell'arte italiana poco favorevole. Bisognerebbe lasciare tutti i pettegolezzi da lavandaie e rimettersi a bono a lavorare per amore con forza e libertà e tornare alla semplicità e grandezza dell'antica chiesa».

Fondata così la Scuola Etrusca *di cui furono adepti Norberto Pazzini, Giuseppe Cellini, Napoleone Parisani, il Ferretti, il Vannicola, il Formilli, Nino Costa eccitò tutti, dando l'esempio, al lavoro serio ed onesto.*

Troppo lungo sarebbe elencare le opere del Maestro dall'80 al '900. Ecco alcuni titoli: Mariantonia — I monti del Cumberland — Beautiful Day in England — Presso la New Forest. *Nel 1880 dipinse in Umbria altri quadri importanti:* Frate Francesco e Frate Sole — Se amore è morto, perchè ti levi o sole — Magna parens frugum — *e la grande figura di* Virginia da Monte Luco.

Nella sua villetta di Bocca da Arno dipinse gli ultimi quadri ancora pieni di mirabili qualità. Il fiume morto — L'ultimo bacio del sole alla pineta odorosa — Bocca d'Arno — La Gorgona — *e il* Risveglio *(esposto alla «Royal Academy» di Londra, acquistato per sottoscrizione degli artisti inglesi e regalato alla «National Gallery») sono i frutti di quest'ultimo periodo di lavoro. Costa morì nel 1903.*

* * *

«... avendo il doppio di anni dei suoi, posso assicurarla che la arte non è ingrata a chi l'ama come noi, e che la buona coscienza premia se stessa; e lasci pure che la patria sia ingrata».

«... goda lavorando il più direttamente che può dalla natura, nella felice dimenticanza di processi e maestri, colleghi e campanili...».

«... io per ora lavoro la sola mattina allo spuntar del sole, dal vero, trovando il vero sempre più difficile a spiegare, avendo i miei cinquant'otto anni sonati. Tanto meglio così, perchè è segno che gli artisti mantengono in vecchiaia certe qualità dei giovani, amore e ignoranza...».

«... sono contento che Lei se la goda nell'amore dei buoni antichi e nel rispetto, stando ginocchione. Son sicuro che il pasto che sta facendo in quella posizione si muterà in buon sangue...» (2).

Si capisce come con un Maestro di questo genere gli allievi rimanessero intorno a lui affettuosamente per tutto il tempo che visse e con ammirazione e rimpianto lo ricordino oggi. Ci sono uomini destinati a segnare un'epoca anche contro l'indifferenza dei più. Tale fu Nino Costa, ardente temperamento d'innamorato della pittura e della poesia. L'Italia tarda a riconoscergli questo merito come ha tardato per Giovanni Fattori. Ma quei giovani della presente generazione che sono riusciti a passare come salamandre attraverso il futurismo e la guerra senza essere rimasti mortalmente scottati, ripensino e onorino questi rari grandi italiani.

CIPRIANO E. OPPO

(1) (2) Lettere di Nino Costa a Norberto Pazzini.

Nino Costa e i "macchiaiuoli"

*Nessuno pensa ad esagerare i rapporti che ci furono fra Nino Costa e gli artisti toscani detti «macchiaiuoli» e specie con il Fattori. Ma a me paiono così belli e onesti (nel tempo nostro sono tanto, ma tanto rari) lo spirito di colleganza, la sincerità, il riconoscimento reciproco dei meriti, tutti questi sentimenti che legavano degnamente fra loro gli artisti migliori della seconda metà dell'ottocento, che le restrizioni mentali che alcuni vogliono fare oggi in sede critica, mi sanno di gretteria e d'irrispettoso. Del resto fino dall'aprile '21 in occasione della Prima Biennale Romana quando io, senza averne prove, confesso la mia ignoranza, solo guardando i quadri di Costa e di Fattori, scrissi sull'*Idea Nazionale *dell'influenza che mi pareva Costa avesse avuto su Fattori (il giorno dopo Ugo Ojetti mi comunicò a riprova la ormai famosa lettera del Fattori), concludevo che «anche l'ambiente toscano ebbe la sua feconda influenza sull'arte di Nino Costa» ecc.*

Dunque questa questione lasciamola lì. E ammiriamo come Fattori nelle sue note biografiche e nelle lettere private riconoscesse Costa per suo «maestro»; come Costa nei suoi ricordi (si badi inediti fino ad oggi) dicesse di aver si aiutato Fattori a trovarsi, ma che l'artista possedeva già tutte le cognizioni ed abilità fondamentali; e come il Cecioni riconosca che la «macchia, in virtù dei lavori del Costa, fece un passo avanti».

C. E. O.

Ecco qualche saggio probatorio:

NINO COSTA — Il «Nudo» di Fontainebleau.

Gratitudine di Fattori

... tanto era in me il desiderio di progredire nell'arte che finii col non capire più nulla. Vedevo che tutto quello che producevano i miei compagni era bello, e tutto quello che tentavo io era errando. Come ho già detto, venne a Firenze Nino Costa: mi fu presentato dall'amico Tivoli. Questo artista, già conosciuto all'estero, dove dimorò molto tempo, portò studii di un realismo stupendo. Quando entrò nel mio studio, io ero intorno a una grande tela, per trattare un soggetto storico. Non fece nessuna attenzione alla mia gran tela; ma si fermò su diverse macchiette di colore che avevo attaccato al muro, che esaminò attentamente e dopo, voltandosi a me, disse: — T'imbrogliano; tu hai un talento che non sai spiegarti!...

Fu sempre a fianco: percorrevamo la campagna ed erano continue lezioni... Infine, se son divenuto un discreto artista, lo devo a lui, e godo tributargli la mia gratitudine, anche sulla sua tomba.

Dopo la guerra del 1859 reggeva il governo della Toscana Bettino Ricasoli. Un pensiero sublime venne al fiero barone: d'incoraggiare l'arte toscana... e con lui finirono i tempi degli incoraggiamenti!...

Decretò il concorso dei maggiori episodi delle battaglie in Lombardia, come, per esempio, Magenta, Solferino, ecc. Questo concorso mi preoccupò molto, e vi pensavo, ma non avevo il coraggio di decidermi. Fu Nino Costa, lo ricordo sempre, sulla piazza del Duomo, che mi disse, con quel suo accento romanesco: — Concorri, per Cr... e vinci... — Concorsi e vinsi. Fino da quel giorno cominciò la mia vita veramente artistica; e devo tutto al povero «vero» amico Costa.

GIOVANNI FATTORI.
(Note autobiografiche)

La "macchia, fece un passo avanti"

... Un altro dei primarii artisti italiani è Giovanni Costa. Egli appartiene al piccolo numero delle personalità che onorano l'arte: non è artista per educazione, ma per natura. Io non so immaginare che il Costa possa fare nel mondo un'altra cosa fuori della pittura, mentre ci sono tanti e tanti che fanno i pittori e gli scultori senza che a me riesca di spiegare il perchè.

Pensando a questi, mi vengono in mente tutti i mestieri e le professioni, fuori delle belle arti; pensando al Costa, mi viene in mente l'arte. Così camminando per la campagna, la natura mi rammenta ogni tanto il Costa, ora per un motivo d'aria, ora per l'austerità della linea, ora per la solennità dell'effetto, ecc. E insieme con lui mi vengono in mente tutti gli artisti che facendo l'arte con passione, sono arrivati a farsi rammentare sul vero.

E quando un artista, un poeta, uno scrittore di commedie o d'altre prose, è arrivato a farsi rammentare sul vero, si può dire che sia andato molto lontano e che ci abbia dato quello che chiediamo all'arte.

... Il Costa non è pittore per tutte le intelligenze; le sue qualità d'artista le apprezza chi le capisce, e chi non le capisce non sa persuadersi che si possano tenere in tanto pregio. Infatti i suoi lavori o piacciono moltissimo o lasciano indifferenti. — «Saranno belli, ma io non li capisco.» — Questa è la risposta storica che hanno sempre avuto i lodatori del Costa dagli artisti comuni.

... Il Costa è uno di quegli artisti i cui lavori inspirano rispetto; non si può non stimare grandemente un artista simile dopo aver visto le sue opere. E dire che i suoi concittadini... Basta: nemo propheta in patria, dice il proverbio.

Non si diviene faceti sopra un suo quadro, come sopra le tele dei giullari dell'arte, le cui buffonate artistiche dànno tanto nel genio alla volgarità del pubblico: e quando dico buffonate artistiche, non intendo alludere ai soggetti dei quadri, ma al cattivo uso della tavolozza degli autori dell'arte di moda, contro i quali il Costa combatte ferocemente.

... Ha esposto rarissimamente, nè di ciò io lo biasimo, perchè sono di opinione che le esposizioni non facciano gli artisti, ma gli guastino.

... Nino Costa è romano di nascita, di statura e di cuore, sebbene non sia apprezzato da' suoi concittadini quanto merita; ha gli occhi piccoli, penetranti e sempre in movimento; i capelli radi sulla testa, il naso grosso; muove la testa a scatti, ha delle uscite scorbelliste, ma non triviali; è, in certi casi, di una compitezza esemplare; sa mantenere il suo posto in qualunque occasione e in faccia a ognuno; ama molto le gentilezze, che sa dal canto suo molto ben ricambiare; è un poco sospettoso, effetto forse del suo acume; sdegna le bassezze, fino al punto di non poterle tollerare; è franco e risoluto nelle maniere e nel dire ciò che pensa.

... La pagina più bella e più importante della vita artistica del Costa è quella che riguarda l'influenza da lui esercitata in Firenze, in quell'epoca di grande fermento, mostrando agli artisti gli studi e i quadri fatti all'Ariccia, nei quali era tanto evidente la finezza delle sue ricerche, che gli artisti ne rimasero ammirati. Non tutti, per altro, erano tanto in là con le idee, da poterne capire il valore e l'importanza; ma i realisti ne seppero trar profitto, e la macchia, in virtù dei lavori del Costa, fece un passo avanti.

... Il numero poi delle persone veramente convinte del merito di questo artista si riduce alla maggior parte degli artisti toscani, cioè alla maggior parte di quelli che sono toscani in arte. L'esser nati in Firenze ed esercitare in questa città la professione di pittore e di scultore, non vuol dire essere artisti toscani, e ce lo provano que' fiorentini che sono in arte francesi, tedeschi, spagnoli, tutto fuorchè toscani. Se in Italia non c'è, come si dice, un'arte nè una letteratura italiana, c'è per altro un'arte toscana, che è quella formata dai macchiaiuoli; ed io chiamo artisti toscani quelli che, anche essendo nati al di fuori, sono autori di un'arte corrispondente a quell'ordine di idee, come il Costa romano, ecc.

NINO COSTA — Lavori in Campagna di Roma.

... Così nella sua pittura; quelle cose che formano il suo principale merito presso gli intelligenti, trovano indifferenza in chi non lo capisce. Questo è ciò che nel Costa a me piace infinitamente. Quella sua caratteristica personale, che lo tiene lontano da tutto ciò che è mediocre e volgare, che lo rende incomprensibile alla gente comune, che lo mantiene in quell'ambiente inaccessibile agli ottusi di mente, forma nel Costa una figura staccata da tutto, una figura incorruttibile, appartenente interamente a sè stesso e meritevole della più alta considerazione, non solamente in Italia, ma nei centri d'Europa più civili.

ADRIANO CECIONI.

(Da *Scritti e ricordi* di ADRIANO CECIONI).

I dieci anni fiorentini di Costa

Come ho detto io credevo di dovermene rimanere a Firenze solo per una settimana, e divenne, invece, centro della mia vita per più che dieci anni. Molte cause su questo influirono. E' certo, però, che più di altra cosa mi legò, dal principio, a Firenze il movimento artistico che vi trovai. Era un gruppo di giovani pittori, i quali, già da qualche anno, erano in aperta ribellione contro l'imperante pittura romantica.

Quasi tutti costoro eran tornati allora dalla guerra, e, nel gran fervore di vita nuova che la liberazione aveva suscitato in Firenze, questi giovani artisti con nuova baldanza riprendevano la lotta per l'arte sincera e personale. Ricordo di questa bella gioventù: Silvestro Lega, i due fratelli Serafino e Felice De Tivoli, Cristiano Banti, Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Odoardo Borrani, Vincenzo Cabianca e, certo, non li ho nominati tutti. Questi avevano come quotidiano ritrovo il Caffè Michelangelo; al quale, attrattivi da tanta fervida giovanile vitalità, convenivano artisti e letterati che si occupavano d'arte, fiorentini e forestieri. Tra questi numerosissimi, ancor ricordo di avervi veduto: Antonio Fontanesi, Girolamo Induno (il glorioso ferito della difesa di Roma), Domenico Morelli, Achille Vertunni, Amos Cassioli, Vito d'Ancona, Saverio Altamura.

Questo gruppo di rinnovatori della pittura ebbe in Angelo Tricca un caricaturista di non comune talento. Diego Martelli, facoltoso ed intelligentissimo giovine fiorentino, era il sostenitore degli artisti ribelli ed anche, con Cristiano Banti, un po' il Mecenate. E questa funzione egli mantenne, pure, nel sostenere lo sforzo di altri artisti rinnovatori della generazione successiva, come Beppe Abati, Sernesi, Francesco e Luigi Gioli, Eugenio Cecconi, Niccolò Cannicci, ecc. Telemaco Signorini, efficace scrittore, di tal gruppo doveva esser, più tardi, lo storico.

Era ben naturale che io tra questi eccellenti giovani mi sentissi, come suol dirsi, nel mio centro; benchè la massima parte di essi fossero di un temperamento e seguissero un indirizzo artistico diverso dal mio.

. . . .

In Giovanni Fattori io trovai un pittore, che tutti gli altri sorpassava per vigore di temperamento artistico, un animo rude e sincero, una volontà di ferro. Nell'animo suo più fortemente che in ogni altro, risonava con l'amor dell'Arte quello della Patria.

Nel suo studio, però, trovai lavori di un seguace della scuola romantica, generalmente di soggetto medioevale, che a quel tempo tanto tuttora piacevano; che rivelavano talento, una certa capacità tecnica, un certo gusto, ma che pur non davano a conoscere un'arte personale. Esaminate le sue tele, i suoi bozzetti, i suoi studi non esitai a dirgli:

— Questi vostri maestri vi hanno ingannato. Voi avete un buon cervello e non ve ne accorgete!...

Da quel giorno Fattori fu sovente nel mio studio; e vi si trattenne a lungo ad esaminarvi i numerosi miei studi dal vero e specialmente il mio quadro del 1862 «Donne che imbarcano legna a Porto d'Anzio» ed i miei studi di mare della stessa epoca. E non poche volte, pure, Fattori mi accompagnava quando io mi recavo a dipingere sul vero. E da allora egli si incamminò sulla sicura via che non più abbandonava; e che conduceva il nobile artista sempre più in alto.

Quando, nel 1860, il Governo Provvisorio Toscano di Ricasoli bandì un concorso per le migliori pitture le quali avessero per soggetto episodi della recente guerra nazionale, io feci le maggiori premure a Giovanni Fattori e calorosamente lo incoraggiai a concorrere. Ma esso, modesto e molto rispettoso all'Arte come era, esitava assai a scendere in campo. Ricordo ancora che lo l'incontrai in piazza del Duomo l'ultimo giorno del termine stabilito per iscriversi al concorso. Egli si unì a me e, dopo avermi camminato per un po' al fianco in silenzio, mi domandò:

— Debbo io davvero concorrere per la «Battaglia di Magenta»? Che ne dici?

Al che vivamente io replicai:

— Per Giove! E' questa, per te, una occasione da non perdersi! Con la tua arte e la tua volontà certamente potrai affermarti.

La «Battaglia di Magenta» di Giovanni Fattori, che ora è ornamento della Galleria di Arte Moderna in Firenze, è un gran bel pezzo di pittura, che onora l'Arte Italiana dei nostri tempi.

La generosità e la sincerità dell'animo livornese di Giovanni Fattori sono tante, che lo va sempre ripetendo a chi lo vuole ed a chi non vuole intendere; ed è perciò ch'io non taccio come egli mi riconosca suo maestro e riconosca di doverm tutto nell'arte sua. Ma la verità è che, quando io conobbi Fattori, egli aveva già sviluppato il suo ottimo temperamento artistico, mentre che della pittura egli largamente possedeva tutte le cognizioni e le abilità fondamentali. Ed, appunto per questo, bastò a me di rivelargli il suo non poco personale valore e gli segnalassi una nuova via da percorrere, perchè egli, con ardore ed entusiasmo, incamminandosi per questa, giungesse a conquistarsi il posto che nella pittura nostra viene ad esso giustamente riconosciuto.

La lotta tra l'arte vera e l'arte di convenzione e bottegaia dura ancora, ed è fatale, forse, che duri in eterno. Si può immaginare, quindi, come a quei tempi, nei quali erasi smarrito il gusto della buona arte anche a Firenze, i nostri sforzi per un rinnovamento della pittura fossero incompresi e combattuti ed anche derisi. Incompresi per ignoranza, per deficienza, per degenerazione di sentimento artistico; combattuti per più intrinsecamente personali motivi di coloro che quelli avversavano.

Ricordo che, in quei primi tempi della mia dimora a Firenze io, a dimostrare come i più umili motivi possano ad un vero artista essere soggetto d'arte, io esponessi alla mostra annuale della «Società Promotrice delle Belle Arti» un quadretto, da me dipinto nel giardino di Boboli, che rappresentava un cantuccio di bosco in ombra nel quale campeggiavano le parti inferiori dei fusti di due grandi alberi. Un giornale della città, dando conto della mostra, il notava con queste parole: «Un certo Costa espone due tubi di stufa...». Questo dà un'idea di come, allora, si guardasse, si vedesse e si capisse l'Arte.

Le discussioni artistiche erano allora, e tali si son mantenute in Firenze, particolarmente appassionate e vivaci; così a quei tempi molto dette, pure, da dire e da discutere un buon quadretto di Vincenzo Cabianca, che rappresentava un porco bianco dinanzi ad un muro bianco; ed un altro mio rappresentante l'angolo di un orto con un campicello di cavoli fiori.

Il movimento artistico fiorentino di quei primi anni della recuperata libertà, che fu, anche per il largo sviluppo che ebbe successivamente, tanto notevole e fecondo, venne detto dei «Macchiaioli».

NINO COSTA

(Da *Quel che vidi e quel che intesi* di NINO COSTA — Fratelli Treves 1927).

CRONACA DI ROMA

L'attività tecnica del Governatorato

35 milioni di lavori stradali già appaltati
Le nuove scuole - 30 milioni di case economiche

Ieri — come abbiamo pubblicato — il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore di Roma principe Potenziani, il quale ha esposto il vasto programma a cui, dopo gli studi necessari, si è data attuazione. Il comunicato ufficiale sulla visita ha già espresso il vivo interesse del Duce sulla esposizione fatta dal Governatore e la compiacenza e soddisfazione per la soluzione data, ai numerosi problemi che si sono presentati urgentemente allo studio del Governatorato.

Fra questi problemi importantissimo è quello della branca tecnica e dei Lavori Pubblici molti dei quali improrogabili. L'attività in questo campo è in piena via di aziona e possiamo senz'altro fissare i termini delle soluzioni proposte ed approvate.

Il piano regolatore

Occorre tener presente che nell'ordine dell'attività tecnica del Governatorato, il primo e più urgente problema risolto è stato quello relativo all'approvazione del Piano Regolatore. Roma, infatti, dopo il piano regolatore San Just, approvato nel 1909, non ha più avuto un piano regolatore vero e proprio regolarmente approvato. Ora, come è noto, la città si è andata estendendo al di là dei limiti del vecchio piano e, nell'ambito di questo, si sono manifestate nuove esigenze in relazione allo sviluppo della città e all'aumento della popolazione.

Non essendovi pertanto un Piano Regolatore regolarmente approvato l'Amministrazione civica, mancandole il titolo di espropriazione, non ha potuto dare il necessario sviluppo alla rete delle strade periferiche, tanto che, attualmente, vi sono intere località dove, per iniziativa privata, o di Cooperative e di Istituti, sono sorte nuove e numerose abitazioni che difettano della rete stradale e di tutti gli altri servizi pubblici.

Conscio della necessità di poter avere un Piano approvato, il Governatore ha sollecitato tutta la procedura necessaria per rendere esecutivo il piano stesso. A tale intento ha sollecitato dalla competente Commissione l'esame di ben 800 ricorsi presentati contro il Piano suddetto e, proprio in questi giorni, ha potuto sanzionare il ponderoso lavoro fatto da questa per modo che quanto prima il Piano in parola potrà divenire esecutivo.

Lavori stradali

Un programma preciso e concreto di lavori stradali è stato ormai ben definito e le relative impostazioni di bilancio sono già state eseguite.

Nel mese scorso l'Ufficio Tecnico ha già appaltato lavori stradali per oltre 35 milioni. In quest'anno dovranno essere eseguiti i seguenti lavori: il completamento delle pavimentazioni del Corso, di via XX Settembre, di via del Tritone, la sistemazione di tutte le strade che attraversano il Corso, di piazza Colonna, di Porta Pia e di vari quartieri periferici, tra cui notevoli quelli del Portonaccio, di Monteverde e del quartiere dei Giornalisti sull'Aventino. Già, per l'importo di un milione e mezzo, sono stati appaltati lavori riguardanti sistemazioni dei quartieri Flaminio, Parioli, Tiburtino e Appio. Appena il Governo, corrispondendo alle richieste del Governatorato, avrà messo a disposizione le aree necessarie, saranno immediatamente appaltati i lavori di costruzione della Galleria del Campidoglio. Frattanto, l'Ufficio Tecnico sta alacremente studiando l'attuazione delle gallerie sotto il Gianicolo, del Gelsomino, quella tra S. Sebastianello e Porta Pinciana ed altri.

Nei riguardi delle opere idrauliche, mentre si sta eseguendo il progetto definitivo dell'acquedotto del Peschiera, si sta provvedendo per l'alimentazione idrica di Ostia, di Fiumicino e dell'Isola Sacra.

Edilizia scolastica

A giorni potranno essere appaltati tre edifici scolastici nel suburbio e nell'Agro Romano e, in un periodo successivo, altri cinque.

Tra breve tempo saranno pure approntati i lavori del Lazzaretto e dell'Ospizio dei Vecchi.

Dal 15 maggio a tutt'oggi il Governatore ha deliberato l'approvazione di progetti autorizzandone l'esecuzione dei lavori, per un importo complessivo di ben 60 milioni.

Naturalmente queste a cui si è fatto cenno sono opere già in corso di attuazione; l'Ufficio Tecnico sta attendendo allo studio di altre imponenti opere relative a conferire maggior decoro alla città ed intese ad aggiungere sempre nuove bellezze a Roma, centro maggiore di attrazione artistica del mondo.

Costruzione di Case Popolari

Il Governatore Potenziani, in questi giorni, ha concordato una convenzione con l'Istituto per le Case Popolari per la costruzione di un blocco di case di tipo economico — per circa 30 milioni di lire — case che dovranno essere tenute esclusivamente a disposizione del Governatorato per l'esecuzione di opere di Piano Regolatore.

L'Istituto per le Case Popolari, per incarico del Governatore, inizierà la costruzione del quartiere dell'Artigianato che tanti consensi ha raccolto per il suo significato squisitamente politico e per l'efficacia che potrà avere nella produzione dell'arte applicata a Roma.

Verrà infine costruito, sempre per incarico del Governatore, a cura dell'Istituto anzidetto, un grande albergo ricovero per gli sfrattati, costituito secondo le norme dell'igiene e della disciplina e corrispondente a quelle esigenze di dignità umana e civile che purtroppo nei ricoveri sin qui affrettatamente predisposti, non avevano potuto avere confacente applicazione.

La temperatura: 27

Oggi a mezzogiorno il termometro segnava a Roma 27. Ieri la temperatura ha oscillato tra i 31 ed i 20 gradi.

Ecco poi le temperature massime e minime avute ieri nelle altre città d'Italia:

Moncalieri 32 e 16; Milano 30 e 20; Genova 27 e 22; Venezia 27 e 19; Firenze 30 e 19; Ancona 24 e 21; Brindisi 25 e 22; Foggia 35 e 21; Napoli 27 e 20; Palermo 30 e 22; Bari 27 e 20; Catania 32 e 20; Messina 31 e 20.

La Federazione dell'Urbe

e l'imposizione agli inquilini di acquistare appartamenti

La Federazione Fascista dell'Urbe comunica:

« Siamo a conoscenza di lettere perentorie di proprietari e società immobiliari che invitano i loro inquilini a comperare l'appartamento da loro occupato, prima che tale vendita possa essere effettuata con altri. Ad esempio ci pervengono alcune di tali lettere, indirizzate agli inquilini della Società Generale Immobiliare, che, data la condizione di poveri operai degli inquilini stessi, l'offerta di acquisto prende l'aspetto di una amara satira e di una sorda minaccia.

Infatti se il nuovo acquirente potrà dimostrare la necessità di occupare l'appartamento, l'inquilino preesistente dovrà abbandonare l'alloggio.

Date queste ed altre considerazioni è assolutamente odioso da parte degli Enti e privati padroni di casa l'emanazione di tali perentori inviti atti alla perturbazione della pubblica tranquillità e assolutamente in contrasto con le direttive, in merito, del Governo Nazionale ».

La battaglia contro il caro-vita

I cartellini dei prezzi

La Commissione per la vigilanza dei prezzi comunica che nello stabilire se i prezzi delle merci sono conformi alle direttive della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti tiene conto esclusivamente dei prezzi segnati sui cartellini apposti su ciascun articolo.

Alcuni commercianti giustificano la omissione dei cartellini con il fatto che la loro clientela ha l'abitudine di voler discutere e contrattare il prezzo d'acquisto.

Ora ancora una volta si rammenta che a norma di legge, è fatto tassativo obbligo ai negozianti di apporre su ogni articolo il cartello indicante il prezzo di vendita e che la Commissione si trova nella condizione di poter elevare contravvenzione ai trasgressori di tali norme.

Si va dunque così verso la generalizzazione dei prezzi fissi che è certamente un bene. Ma occorre allora, insistiamo sull'argomento, che i prezzi siano stabiliti con criteri precisi. Perchè sta di fatto che molti negozianti accordavano sui prezzi non cartellinati riduzioni del 20 e del 30 per cento ai propri clienti. Cartellinando i prezzi si potrebbe venire a verificare il caso, in verità già replicatamente avvenuto, di un reale rialzo di prezzi anzichè di un ribasso.

Se un commerciante chiede 100 e ti fa uno sconto del 20 per cento tu paghi 80; su un cartellino che segni 100, con il ribasso stabilito dalla Federazione del 10 per cento, tu finisci con il pagare 90.

Questo sarà certamente venuto in mente anche alla Commissione di vigilanza dei commercianti; la quale provvederà in conseguenza. Ce lo auguriamo.

Ditta diffidata

La Federazione Fascista dei Commercianti per la Provincia di Roma comunica:

A seguito della denuncia avuta ieri dalla Commissione di Vigilanza dei prezzi, la Federazione Fascista dei Commercianti, ha notificato alla Ditta Bufarini di via Due Macelli la diffida che in caso di recidiva si provvederà senz'altro alla denuncia alla Commissione delle licenze per i definitivi provvedimenti di rigore.

Si fa dunque sul serio? Francamente ieri ne dubitavamo quando abbiamo letto che l'unico appunto mosso alla ditta Bufarini rifletteva un paio di scarpine di capretto argentato messe in vendita a 170 invece che a 100 lire il paio. Perchè pensavamo e pensiamo che di scarpine di quel genere lo smercio non debba essere troppo grande. Se si fa sul serio occorre che la Commissione di verifica dei commercianti stabilisca dei criterii di massimo, e genere per genere e merce per merce delle percentuali di maggiorazione fra prezzi di fattura e prezzi di rivendita così che non si abbiano i soli ribassi, alle volte molto illusorii, del solito 10 per cento.

Una lettera della Ditta Bufarini

La Ditta Bufarini ha inviato la seguente lettera alla Federazione Fascista dei Commercianti:

Non possiamo che deplorare il fatto che ha dato luogo alla Vostra diffida in data 24 corr.

Ci permettiamo solo di farvi osservare che, se ci siamo limitati a redarguire severamente tanto il direttore quanto il commesso per l'accaduto, senza giungere al loro licenziamento, ciò è avvenuto in considerazione che ambedue i detti impiegati hanno famiglia a carico.

D'altra parte osserviamo ancora che il ribasso non fu applicato quando la titolare della ditta era assente da Roma, e mentre il direttore intento a fornire alla Commissione le notizie richiestegli, si trovava in altro ambiente del negozio e tutto è avvenuto per opera di un commesso che solo da pochi giorni è alle dipendenze della ditta.

Peraltro per dissipare la sfavorevole impressione che il deplorato incidente potrebbe aver prodotto vi saremmo veramente riconoscenti se un vostro incaricato — a disposizione del quale mettiamo fin da questo momento tutte le fatture delle case fornitrici — non saltuariamente ma continuamente e in quello dei nostri negozi che vorrà prescegliere — volesse assistere allo svolgimento della vendita al pubblico, certi che ne riporterà l'impressione che i prezzi praticati sono modesti e che i dovuti ribassi sono costantemente applicati.

Con tutta osservanza vi salutiamo.

Jole Bufarini.

I parrucchieri ex combattenti

riducono le tariffe del 20 per cento

Il presidente della Soc. Cooperativa fra ex-combattenti comunica che la Cooperativa per dimostrare la sua sincera volontà di seguire le direttive del Governo Nazionale intese a ridurre in tutti i campi il costo della vita ha stabilito di ridurre le tariffe dei Saloni Cooperativi del 20 per cento a datare dal 1. luglio 1927.

I parrucchieri ex-combattenti danno una esplicita lezione ai loro colleghi che dopo averci lungamente pensato hanno ridotto le tariffe del 10 per cento.

Le riduzioni se sono possibili alla Cooperativa debbono esserlo anche per gli altri negozi che vivono della stessa vita e con gli stessi mezzi.

L'esempio di un Comune fascista

Riceviamo da Montefiascone, 25:

La Ditta Mimmi Borghesi condotta dal camerata cav. Umberto Borghesi, ha con sentimento fascista portato a L. 175 il quintale il prezzo della farina all'ingrosso per cui al minuto viene venduta a L. 1.85 il kg. Si assicura che da lunedì la farina sarà venduta per conto della stessa Ditta anche al minuto a L. 1.75 il chilogrammo.

Il pane ha i seguenti prezzi:

In forma sopra i 400 grammi	L.	1.65
da grammi 200 a 400	»	1.75
sotto i grammi 200	»	1.90

Le carni di 1.a qualità sono state fissate come segue: da brodo L. 7; magra con osso L. 8; senz'osso L. 11; Carne di vitella da latte senz'osso L. 12.

Le carni di seconda qualità lire una in meno.

E' notorio che da noi si macellano ottime bestie.

La Commissione Annonaria, sotto i vigili incitamenti e le ferme direttive del Podestà comm. Marino Lazzari, compie opera veramente meritoria nell'interesse della popolazione, rivedendo periodicamente tutti i prezzi di calmiere e modificandoli secondo l'opportunità.

Una festa per i Balilla dell'Urbe

Domenica 26, dalle ore 15 alle 20, nella Coorte Reparti Specializzati delle Legioni dell'Urbe, in via S. Francesco di Paola 7 (scalinata di San Pietro in Vincoli), avrà luogo un attraente spettacolo di varietà, per tutti i Balilla dell'Urbe e per le loro famiglie.

Verranno dati saggi di musica, canto, citazione, prestidigitazione, ecc. Due Bande di Balilla rallegreranno la festa.

Dalle ore 9 alle 20 resterà aperta anche una grandiosa Pesca di Beneficenza, pro Colonia Balilla di Ostia, con 1500 doni, fra i quali quelli ambiti di S. M. il Re, del Duce e di molti Ministeri.

Coloro che interverranno potranno visitare l'interessante Mostra personale d'arte pittorica del Balilla Allegri Nardino.

S'invitano tutti i Balilla dell'Urbe ad intervenire con le loro famiglie.

I bambini delle Case Popolari al Teatro Nazionale

Martedì 28 corrente alle ore 17, al Teatro Nazionale, gentilmente concesso dall'Opera Nazionale del Dopolavoro, avrà luogo un saggio di recitazione, canto e danza degli alunni delle « Case dei Bambini » dell'Istituto per le Case Popolari.

E' noto alla cittadinanza quale importanza abbiano questi asili che raccolgono, in locali appositamente costruiti presso i gruppi di edifici dello Ente romano e cioè nei quartieri più popolari della città, circa mille bambini ai quali vengono apprestate le più amorose cure e un'assidua opera di educazione e d'insegnamento.

Recentemente Sua Maestà la Regina d'Italia si compiacque assistere ad un saggio dato nell'asilo di Via Giovanni Branca al Testaccio e rimase talmente ammirata dei piccoli alunni (i più grandi dei quali non hanno che cinque anni) che volle invitarli a Villa Savoia perchè fosse ripetuto il grazioso spettacolo.

Il saggio di martedì prossimo è a beneficio dell'istituzione stessa e i biglietti possono acquistarsi al botteghino del Teatro.

Il titolo del card. Van Roey

Ieri sera solenne è riuscito il possesso del cardinale Van Roey dal suo titolo cardinalizio di S. Maria in Aracoeli.

Vi intervenne ufficialmente il governatore di Roma, principe Spada Potenziani, accompagnato dal suo capo di gabinetto; valletti municipali e metropolitani prestavano servizio d'onore.

Oltre numerosi prelati e personalità, specialmente del Belgio, vi assisteva l'Ambasciatore belga presso il Vaticano, e l'ex Ministro belga presso il Quirinale S. E. Van de Steen.

Il R. Guardiano del Convento P. Valeri, rivolse al cardinale il saluto e l'omaggio, illustrando le glorie del vetusto tempio romano. Il Cardinale Van Roey rispose in francese dicendosi onorato di essergli stato assegnato per titolo la chiesa del popolo romano, per cui poteva ben ripetere per lui: civis romanus sum. Ricordò le memorie francescane, e la devozione al Bambino ed alla Vergine, che hanno profonda corrispondenza con quella del popolo belga.

Questa sera il cardinale Van Roey lascia Roma per fare ritorno nel Belgio e presenziare le feste giubilari dell'università di Lovanio, ove rappresenterà il Pontefice, in qualità di Legato Pontificio.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina

parte in volo per assistere alle manovre navali

Questa mattina, alle ore 7,30, il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Acton, è partito su di un idroplano dall'idroscalo di Vigna di Valle per S. Antioco in Sardegna. L'ammiraglio prenderà imbarco sul *Duilio* per assistere, come osservatore, allo svolgersi delle manovre navali.

A bordo dell'idroplano oltre S. E. Acton hanno preso posto il comandante Salza, il comandante Sansonetti, capo dell'ufficio stampa al Ministero della Marina, il comandante Piazza, l'on. Polverelli.

Come nascono, vivono e si moltiplicano

1700 ospiti del Giardino zoologico

Una gazzella di Grant

Invitato dal barone Alberto Fassini presidente della Commissione amministrativa del Giardino Zoologico, un folto gruppo di giornalisti è convenuto oggi nella casina della direzione del Giardino stesso per ascoltare la relazione finanziaria sull'esercizio 1926.

I giornalisti sono stati ricevuti oltre che dal barone Fassini, dai componenti della Commissione amministratrice dal segretario comm. Filippo Clementi e dall'infaticabile direttore del Giardino cav. Lamberto Crudi.

Come mangiano le bestie

Il bilancio del Giardino è invero assai lusinghiero: di fronte a 1.400 mila lire circa di entrate si rilevano 1.300 mila lire circa di spese con un utile di circa 90 mila lire.

Questi profitti che costituiscono certamente una somma rilevante; ma confermano che il Giardino è in condizione oramai di vivere di vita propria.

Scorrendo le cifre del bilancio si rileva che i visitatori furono 412.471 e che mentre il Giardino nel 1925 aveva 346 specie di animali con 153 esemplari (463 mammiferi, 995 uccelli e 75 rettili) a fine 1926 possedeva 363 specie e 1683 esemplari (534 mammiferi, 1065 uccelli e 84 rettili).

Questa schiera di bestie ha tra l'altro consumato nell'anno kg. 26.507 di pane, 42.507 di patate e 2.359 quintali di fieno oltre a tutte le altre derrate. In totale si è speso per i viveri L. 452.294.

Per quanto riguarda il patrimonio zoologico è opportuno rilevare come anche nell'anno decorso le nascite avvenute in Giardino e i doni pervenuti permisero non solo di aumentare le collezioni, ma di iniziare, sia pure in modesta misura, quella attività commerciale che fa parte sostanziale del programma.

Nascite, morti e doni

Per quanto riguarda le nascite in Giardino nel decorso anno si ebbero 83 mammiferi e 55 uccelli. Non tutti sopravvissero. Tra gli animali che sono sopravvissuti e crescono assai bene, sono notevoli due leopardi, tre leoni di « Sultano » e « Italia », due antilopi cervicapra, tre antilopi nylgau, un canguro cervino ed uno dei Bennett, oltre a vari zebù, daini, cinghiali, capre e pecore di Somalia, nonchè due mara, la cui riproduzione è difficile di ottenere nei Giardini zoologici. Tra le nascite di uccelli è notevole il fatto, raro anch'esso in Giardini zoologici, che due avvoltoi hanno nidificato ed allevato due piccoli nella grande voliera dei rapaci.

Numerosi sono stati i doni del decorso esercizio e alcuni di essi degni di speciale considerazione. Si ebbero 105 mammiferi, 106 uccelli e 7 rettili, in tutto 218 esemplari.

Furono poi acquistati una femmina di capra criniuta, una femmina di canguro cervino, già dimostratasi ottima riproduttrice, una femmina di canguro gigante, due armadilli, un gruppo di sei opossums di Tasmania, un casuario dall'elmo, vari fenicotteri, gru, marabù, anatre mandarine, pappagalli, tucani, ecc.

Le condizioni di salute degli animali sono state soddisfacenti. La mortalità è diminuita: mentre nel 1925 con minor numero di animali si ebbero 596 morti, nel 1926 se ne ebbero 551.

Riavremo le giraffe

Per quanto però il Giardino abbia una ricchissima ed invidiabile fauna, che lo distingue fra i migliori del mondo, tuttavia manca ancora di giraffe che costituiscono sempre e dovunque una grande attrattiva. Ma anche a questa deficenza si conta di poter provvedere tra breve. Non solo infatti S. E. Gasparini si interessa alla loro cattura in Eritrea, ma con squisita cortesia, l'Alto Commissario degli Stati Sudafricani Inglesi, ha promesso in dono una coppia di giraffe.

Si curerà a tale effetto che la vecchia casa delle giraffe sia completamente trasformata non trascurando che nei rapporti estetici il Giardino abbia in essa un altro edificio caratteristico che ne arricchisca la scenografia.

Con pari sollecitudine il Governo degli Stati Uniti ha promesso di inviare un maschio e due femmine giovani di bisonti, dei quali oggi è vietata la cattura e l'esportazione ed il Parco Nazionale del Gran Paradiso donerà alcuni stambecchi, dei quali il Giardino rimase privo fin dai primi anni del suo funzionamento e che non furono più sostituiti anche in seguito alla caduta della grande roccia per essi costruita. A questo intento sarà eretta un'altra roccia.

La restaurazione delle "roccie"

Tra le opere eseguite, ci piace segnalare l'apertura del grande viale all'ingresso del Giardino, in comunicazione col viale centrale e si prese occasione dalla esecuzione di quest'opera per costruire colà una elegante pappagalliera. Si provvide poi ad una caratteristica decorazione della zona degli scimpanzè, intonata all'ambiente, sicchè questa zona del Giardino offre oggi un quadro caratteristico ridente e grazioso.

Nè furono queste sole le opere compiute. Oggetto di generale compiacimento è stata la ricostruzione del reparto posteriore della roccia delle tigri. Per questo lavoro fu possibile creare un altro piazzale verde, formando un artistico quadro incorniciato dalle nuove edicole, destinate ai puma, al gatto panterino ed ai leopardi somali.

E non va trascurata la completa sistemazione del reparto dei cammelli, allo scopo sopratutto di meglio assicurare lo scolo delle acque e di rimuovere gli inconvenienti che presentava nei rapporti dell'igiene.

Altre iniziative si sarebbero prese per completare il programma di restaurazione e di riordinamento se non si fossero destate serie preoccupazioni per lo stato fatiscente di alcune roccie i cui sostegni di legname erano già logori dal tempo. Senza esitazione pertanto si provvide immediatamente alla ricostruzione totale della grande roccia dei leoni.

La casa delle foche

Nell'anno decorso si iniziò altresì la sistemazione dell'ultima zona del Giardino presso Valle Giulia finora rimasta in condizioni campestri. Le disposizioni già emanate dal Governatorato e gli studi eseguiti assicurano a quella località una sistemazione degna del luogo e del suo scopo. Saranno così sistemati alcuni reparti, particolarmente quelli per daini e caprioli che nella boscaglia centrale troveranno caratteristico ambiente, nonchè quelli per i cinghiali e i pecari, avvicinando inoltre agli struzzi gli animali affini, come nandù, emù e casuari.

Altre opere di notevole entità e di interesse sono comprese nel programma dell'Amministrazione. Un reparto ormai imposto dallo sviluppo raggiunto dal Giardino, è quello per le foche, la cui mancanza è sentita e notata. Sarà poi eseguita una roccia per amadriadi e due reparti per piccoli mammiferi, onde raccoglervi i fennec, genette, marmotte, martore, cercoletti.

Vi è inoltre assoluta necessità di costruire una casa di isolamento e di cura, necessaria per intensificare lo sviluppo industriale del Giardino.

I lavori di giardinaggio

Altri due lavori che per la loro importanza non possono essere considerati nella manutenzione ordinaria sono: la completa sistemazione delle fognature e la rinnovazione delle recinzioni dei reparti.

Anche la flora non fu trascurata. Chiunque visiti il Giardino non può non rilevare le trasformazioni subite non solo nelle costruzioni, ma anche nel giardinaggio.

Sciogliendo la promessa fatta l'anno decorso, fu curato un ampio riordinamento in relazione al rispettivo carattere di tutti i diversi reparti, avendo specialmente in mira di arricchirli di piante floreali perchè nella buona stagione il Giardino possa presentare nel suo insieme un tappeto di aiuole fiorite. Questa trasformazione fu resa possibile dalla totale ricostruzione dell'impianto idrico che assicura alle varie zone l'acqua necessaria per mantenere costantemente in efficienza il verde dei prati.

Parchi per i giuochi e arena

Fin qui il programma immediato; ma non si arresta qui l'opera della Commissione amministratrice.

Già dal dicembre 1925 fu prospettata al Governatorato la necessità di un maggiore sviluppo dell'Azienda per assicurare alla gestione sempre più ampi profitti.

Importa veramente che il Giardino Zoologico sia campo di sempre nuove attrattive affinchè la cittadinanza vi accorra continuamente con provvida larghezza. Ciò evidentemente non si può realizzare entro i confini attuali per difetto di spazio, che impedisce di accogliere spettacoli, mostre e riunioni di vario genere. Sorge pertanto il problema dell'ampliamento del Giardino, problema che si potrebbe facilmente risolvere utilizzando l'area nuda che si estende innanzi all'attuale recinto verso il quartiere Parioli sulla quale si dovrebbe appunto costruire anche un elegante parco [illegible] con modesta spesa potessero avere un grazioso ritrovo per i loro piccoli.

Un lemure

Bisogna inoltre che anche gli adulti trovino nel Giardino argomento di quotidiano diletto. Sarebbe perciò opportuno di costruire una piccola arena adatta per spettacoli di vario genere e particolarmente di animali ammaestrati.

L'acquario

Anche un salone per mostre e per esposizioni permanenti nonchè per eventuali ricevimenti si manifesta necessario. Non v'ha dubbio che mostre etnografiche risponderebbero non solo ad intenti industriali, ma anche a finalità educative, interessando vivamente la cittadinanza; così sarebbe cosa utile disporre non solo di vasti locali coperti, ma anche di un parco nel quale potessero trovare posto caratteristiche costruzioni. Nè va taciuto che trattative condotte ormai quasi a termine col Ministero dell'Economia Nazionale assicurano intanto la costruzione di un grande Acquario che nella nuova zona troverebbe una sede quanto mai attraente, sia nei rapporti tecnici che in quelli artistici.

Indubbiamente il programma è vasto, ma il successo arriderà senza dubbio poichè questo in particolare modo è conseguente all'interessamento che può suscitare nel pubblico la sua attenzione. E che la trasformazione proposta possa incontrare il pieno favore della cittadinanza dà affidamento la simpatia sempre maggiore di cui ogni giorno più circonda l'istituzione.

L'esposizione fotografica

Come già annunziato, domenica 26 sarà inaugurata con l'intervento del Governatore e di Ministri, la Mostra nella quale sono esposti i risultati del concorso fotografico indetto dal Giardino Zoologico. Nella medesima occasione saranno inaugurati la nuova zona e il nuovo ingresso verso la Valle Giulia.

La mostra, ricca oltre ogni credere, offrirà al pubblico l'occasione di ammirare la bravura dei molti professionisti e dilettanti che hanno preso parte al concorso, illustrando con perizia e buon gusto le innumerevoli attrattive del Giardino e la ricchezza della sua fauna e della sua flora. Per ragioni di opportunità la mostra è stata divisa in due sezioni; le fotografie propriamente dette saranno esposte nell'Aranciera, le autocromie, le diapositive, le stereoscopie, la cinematografie entro lo stesso Giardino.

Alle ore 11 le due Mostre saranno aperte al pubblico.

Il biglietto acquistato all'Aranciera del Giardino del Lago dà diritto anche all'ingresso al Giardino Zoologico in un giorno qualsiasi durante il periodo in cui la Mostra resterà aperta. Così pure il biglietto acquistato al Giardino Zoologico darà diritto ad una visita alla Mostra fotografica all'Aranciera del Giardino del Lago.

130.000 lire di fieno distrutto

da un violento incendio al vicolo San Pantaleo

Ieri sera verso le 18 in località vicolo S. Pantaleo si è improvvisamente sviluppato un incendio in un fienile di proprietà di Augusto Gioacchini di Gaspare, di anni 44, da Roma, abitante al vicolo S. Pantaleo 24.

Telefonicamente avvertiti, sono accorsi sul posto, con una autopompa, i vigili del fuoco del Comando di via Genova, agli ordini dell'ing. Ugolini.

Dopo un intenso lavoro essi sono riusciti a circoscrivere l'incendio, evitando così ch'esso si propagasse ad altri fienili ivi esistenti.

Sono stati distrutti circa 2300 quintali di fieno per il valore complessivo di quasi 130.000 lire.

Si ritiene che l'incendio si sia sviluppato in seguito a fermentazione naturale, trattandosi di foraggio nuovo. Ad ogni modo da parte dei carabinieri della stazione della Parrocchietta è stata in proposito aperta una inchiesta.

La politica Francese in materia di cambi

Con la profonda competenza che gli è propria il sen. Penne, presidente della Corte dei Conti, ha scritto per il fascicolo testè uscito di *Echi e Commenti* uno studio ricco di elementi informativi e di acute osservazioni sulla politica seguita dalla Francia in materia di cambi.

Lo stesso numero dell'importante Rivista reca un articolo dell'on. Boriello in cui è passata efficacemente in rassegna la storia del Banco di Napoli — cui il Governo nazionale ha, come è noto, rivolto particolari cure — dalle giorni. All'attività del Banco di Napoli giorni. All'attività del Banco di Napoli è dedicato inoltre un lucido articolo di Arturo di Castelnuovo.

Echi e Commenti pubblica ancora la prima parte di una vasta interessantissima inchiesta sull'industria europea compiuta dal dott. Italo Minunni il quale nel saggio apparso si occupa del carbone e della sua crisi.

Scrivono in fine di politica, finanza, economia, movimento legislativo e problemi militari i senatori Loria, Cirmeni, Faelli, Berio l'on. Pani, i professori Graziani, Salvioli, Belluigi, Chiesa, Castellani, Sacchetti, Mantegazza, Darioski, Bernardy, Sepelli, Pacioni, Minunni, Miraulo, Possenti, T. C. A. Neri, ecc.

Particolarmente nutrita ed interessante la rubrica *Suolo e Sottosuolo*, con articoli su problemi d'attualità ed un diffuso notiziario interno ed estero.

Circolo Marchigiano

Si avvertono i soci del Circolo Marchigiano che l'appuntamento per la gita a Frascati è fissato per domani, domenica, 26, alle ore 15 precise, alla stazione delle tramvie dei Castelli in via Principe Umberto.

Chiusura di lezioni

Nei locali dell'Ambulatorio della Cassa Nazionale Infortuni in Piazza Cavour N. 3, martedì 21 corrente, il prof. Giacinto Fornaca ha tenuto la lezione di chiusura del suo Corso di « Lezioni traumatiche del Sistema Nervoso » per medici e studenti di medicina.

Lo studente Melchiorri, anche a nome dei compagni, ha voluto rivolgere parole di ringraziamento all'insegnante per le interessanti lezioni e per la molteplicità di materiale da lui messo a disposizione degli allievi.

Il prof. Fornaca, bene augurando allo avvenire professionale dei presenti, ha risposto rilevando l'importanza odierna della Medicina Sociale specie dopo la promulgazione della Carta del lavoro per parte del Governo Fascista, ed ha riassunto e dimostrato il poderoso sforzo che da anni la Cassa Nazionale Infortuni, per quanto non obbligata dalla Legge, va compiendo nel campo Assistenziale Sanitario per gli infortunati sul lavoro.

All'Associazione fra i toscani

Veniamo a conoscenza che questa sera, alle ore 21, nei locali di via dell'Umiltà, 43 (Palazzo Mecchi) verrà svolto un concerto vocale e strumentale al quale prenderanno parte l'esimia prof.ssa Giuseppina Teofani-Zannoni e l'illustre artista lirica Lya Schwarz.

E' da prevedersi, come al solito, un completo successo tanto più che il concerto in parola segna il termine, per quest'anno, dell'attività artistica della Sorente Associazione.

La morte del Carabiniere Martelli

rimasto investito nel Circuito automobilistico

Come i nostri lettori ricorderanno, domenica 12 corrente, poco dopo le 14.30, all'angolo di viale Tiziano e Viale Parioli, il carabiniere Gino Martelli, di servizio dietro ad una staccionata in occasione del Circuito automobilistico, venne investito da una « Delage », riportando la frattura della base del cranio.

Sin dal primo momento i sanitari dell'Ospedale di S. Giacomo — ove venne subito trasportato — circondarono il Martelli delle cure più assidue ed affettuose. Purtroppo, però, tante premure a nulla sono valse ed il povero carabiniere questa mattina alle 6.15 ha cessato di vivere.

Tale notizia rattristerà vivamente l'Arma dei RR. CC. e l'intera popolazione romana che, in occasione dei funerali del carabiniere Carlo Patriarca e del bimbo Luigi Meren, ha manifestato il suo immenso cordoglio.

Alla terza persona, rimasta vittima del Circuito automobilistico durante il disimpegno del proprio servizio, nata a Massa Marittima ed addetta in Roma alla Compagnia interna, saranno rese solenni onoranze.

Manovale ferito

da un colpo di rivoltella Flobert

Verso mezzogiorno, con una vettura di piazza è stato trasportato all'Ospedale di S. Giovanni il manovale Stefano Perini, di Bernardino, di anni 19, da Ancona, abitante in via Matteo Boiardo, 19.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato ferita prodotta da arma da fuoco alla parte esterna della regione sopra-clavicolare destra con ritenzione del proiettile per cui, dopo le medicature del caso, l'hanno fatto ricoverare in corsia per trattenerlo in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio il Perini ha dichiarato che poco prima mentre lavorava aveva disgraziatamente ricevuto un colpo di rivoltella Flobert sparato da un ragazzo rimasto sconosciuto.

In suffragio del tenente Iacobelli

Il 29 corr. alle 9.30 nella Chiesa della Pia Unione al quadriportico del Verano, a cura della famiglia sarà celebrato un funerale in suffragio del tenente aviatore Carlo Jacobelli, ricorrendo l'anniversario della sua tragica morte.

Propaganda aeronautica tra gli Avanguardisti

Per contribuire all'azione svolta intensamente dal Ministero dell'Aeronautica al fine di facilitare il reclutamento aeronautico, l'« Aero Club d'Italia » in seguito agli accordi presi col presidente dell'Opera nazionale Balilla, farà svolgere in tutto il Paese, un ciclo di conferenze di divulgazione aeronautica tra gli Avanguardisti.

Tali conferenze, il cui testo sarà diramato dall'Aero Club d'Italia a tutti i suoi aerieri, hanno lo scopo di allargare sempre più le basi della sua aeronautica, alla quale devono affluire i giovani italiani.

Conferenza del card. Ragonesi ai Caterinati

Domenica 26 giugno alle ore 18,30 alla Corporazione dei Caterinati presso la Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli, S. E. il Cardinale Francesco Ragonesi chiuderà il ciclo delle letture cateriniane con la conferenza: « Ecclesia Ambasciatrice di Dio ».

Alla Commissione della Provincia

Nella seduta di ieri della Commissione straordinaria per la Provincia di Roma, presenti il presidente sen. Pietro Baccelli, il vice-presidente Giuseppe Caccarelli ed i commissari Aristide Montani e Alfredo Pirani, il sen. Baccelli ha dato notizia delle perdita di due ex amministratori della Provincia, il commendato prof. Mariano Scellingo, che fu per lunghi anni consigliere provinciale, e il comm. prof. Luigi Ceci, che rappresentò nel Consiglio provinciale il Mandamento di Alatri negli anni 1902 e 1903.

Dopo di aver ricordato l'opera attiva data dai due illustri scienziati, anche nell'interesse della Provincia di Roma, ha informato la Commissione di aver espresso con telegrammi alle rispettive famiglie, la partecipazione dell'Amministrazione provinciale al grave lutto.

Il presidente ha dato, quindi, notizia della disgrazia occorsa al capo cantoniere Ricciarelli Giovanni, il quale è stato raccolto in fin di vita la sera del 12 corrente, sulla strada fra Albano ed Ariccia, informando che egli ha disposto per un'accurata inchiesta sulle cause della disgrazia e per la partecipazione dell'Amministrazione provinciale ai funerali.

Oltre a varie pratiche di ordinaria amministrazione, la Commissione ha trattato dei criteri di ripartizione del patrimonio della soppressa Provincia di Caserta fra le Provincie di Napoli, Roma, Frosinone e Campobasso. All'ampia discussione hanno preso parte tutti i presenti, e la questione è stata esaminata con accuratezza pari all'importanza del problema, sia sotto l'aspetto giuridico che sotto l'aspetto amministrativo e finanziario.

* * *

Si fa noto che gli apparecchi telefonici in uso presso gli Uffici dell'Amministrazione Provinciale di Roma hanno assunto i seguenti numeri: Ufficio del Presidente: 62329; Ufficio del Segretario Generale: 62113; Centralino: 63187, 63177, 63238.

Cinquant'anni di lavoro d'un tipografo

Ieri sera intorno a Romeo Giustini tutti i compagni di lavoro della Tipografia «La Speranza» — dove il Giustini stesso prestà l'indefessa ed intelligente opera sua da oltre 33 anni — si sono riuniti a cordiale simposio. Alla presenza del sig. Baicchi, rappresentante del direttore de «La Speranza» cav. C. M. Ferrari, venne consegnata al festeggiato una medaglia d'oro a ricordo della solenne data che fu efficacemente illustrata da Rocco Polese a cui rispose, con viva commozione, il Giustini stesso.

Le feste religiose di domani

A Santa Dorotea

Dallo scorso sabato sono incominciate nella Parrocchia di S. Dorotea solenni funzioni per la Festa di S. Antonio il cui corpo riposa a Padova, in un'arca di argento, con marmi preziosi, mèta di continui pellegrinaggi.

Alle 8 di domattina, mons. Migliorelli, vescovo di Norcia, impartirà la Comunione generale. Alle 11, messa solenne.

Alle ore 17, grande Processione, con la statua del Santo, che trovasi sull'altare maggiore, la cui nicchia è tutta adorna di lampadari.

Suoneranno vari concerti, tra i quali quello dei Balilla. Il corteo, preceduto dagli esploratori e composto delle Associazioni cattoliche della parrocchia, percorrerà via della Lungara, via S. Francesco di Sales, via Garibaldi via del Cinque e piazza S. Giovannino della Malva.

Alla sera la facciata della chiesa, parata sontuosamente, sarà illuminata con piarse. Mons. Pizzardo impartirà la Benedizione Eucaristica.

A Villa Umberto

Domattina, domenica, a cura dell'Associazione Flaminia che per invito del Vicariato di Roma cura il culto della piccola cappella in piazza di Siena a Villa Umberto I, avrà luogo alle ore 11 una processione Eucaristica in occasione del *Corpus Domini*.

Il corteo, uscendo dalla cappella, girerà attorno alla Piazza di Siena per rientrare nel Viale Centrale.

Le feste per San Luigi

Domani 26, alle ore 8,30, muovendo dalla Chiesa del Gesù, si recheranno in corteo, alla Chiesa di S. Ignazio, i Lavoratori Cristiani di Roma, iscritti ai «Ritiri Operai», unitamente ai propri figliuoli i quali faranno consacrazione a S. Luigi Gonzaga della loro giovanile innocenza.

Nel pomeriggio poi verrà eseguita nella Chiesa di S. Stefano Rotondo al Celio la caratteristica cerimonia del «Bruciamento dei Memoriali».

Al Tempio della Pace

Domani domenica alle ore 18 per chiusura delle feste al S. Cuore di Gesù Cristo Re, che si celebrano nel Tempio della Pace, vi sarà una processione Eucaristica col seguente itinerario: viale Mazzini (lato destro) via Oslavia, via Vodice, via Montesanto, via Sabotino, piazza Mazzini, via Ferrari, via Ricciotti, piazza Martiri di Belfiore, via Ciro Menotti; via G. Nicotera, viale Mazzini (lato sinistro).

Il cardinale Verde dopo la solenne consacrazione del nuovo quartiere impartirà la benedizione in piazza Mazzini.

Tutte le Associazioni cattoliche sono invitate dalla Giunta diocesana a prendervi parte e di trovarsi per le ore 17.30 in Piazza Mazzini.

Il comitato si raccomanda di addobbare ed illuminare le finestre del quartiere per rendere a Cristo Re il più filiale omaggio.

Una bambina di tre mesi

vittima di una disgrazia

Stamane verso le otto, mentre Maddalena Carozzi, abitante in via Casilina Vecchia, 102, si trovava con la propria bambina in braccio a nome Luciana Pasquarelli di Armando di tre mesi mezzo, romana, ad attendere il tram al viale del Policlinico, un individuo sconosciuto, ma che sembra sia un mediatore d'infortuni, nel lanciare ad un cane un pezzo di corteccia di cocco, disgraziatamente colpiva alla testa la piccola bambina.

All'ospedale del Policlinico la creaturina è stata trattenuta in osservazione, perchè presentava ferita alla regione parietale destra ed ematoma alla regione parietale sinistra.

Contrariamente al parere dei sanitari, la madre ha voluto condursi a casa la piccina.

Del fatto sta interessandosi ora il Commissario di Porta Pia, cav. Cadolino.

Si getta dalla finestra

Verso le 9 di stamane la signora Bianca Bianchi, in Vasari, di Arnaldo, nata nel 1906 a Roma, abitante in via degli Scipioni 153, a scopo suicida si gettava dalla finestra dell'abitazione del padre sita al primo piano di via del Giglio n. 3.

Alla clinica del Policlinico Morgagni dove la Nasari è stata accompagnata è stata trattenuta in osservazione per avere riportato lussazioni al piede e probabile frattura della colonna vertebrale.

Il movente del tentato suicidio deve attribuirsi a un diverbio avuto dalla Bianchi col marito per cui stamane verso le ore 6.30 lasciata la casa coniugale si era presso il genitore.

I Ministri Rocco e Fedele

inaugurano la Mostra delle calcografie

Stamane alle ore 10.30 ha avuto luogo nel Palazzo della R. Calcografia, l'inaugurazione della esposizione internazionale delle Calcografie di Roma, Madrid e Parigi, organizzata dalla Commissione internazionale di cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni.

Sono intervenuti S. E. Rocco, S. E. Bodrero, gli Ambasciatori di Francia, di Spagna e del Cile, i Ministri di Austria, Cecoslovacchia, Cuba. Il Senato era rappresentato da S. E. Zupelli, il Prefetto dall'avv. Messe; due funzionari della Società delle Nazioni rappresentavano il segretariato generale della Società e l'Istituto Internazionale di cooperazione intellettuale di Parigi. Era presente il Direttore generale delle Belle Arti comm. Colasanti, e tutta una schiera di artisti, scrittori giornalisti, fra cui lo scultore Nicolini, lo scultore Cataldi, Ugo Fleres, Luigi Valli, Michele Biancale, e molti altri.

Ha preso per primo la parola S. E. Rocco. Egli ha detto di parlare non come Ministro ma come membro della Commissione Internazionale di Cooperazione intellettuale, e membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di Parigi.

Dopo aver ricordato come giorni prima egli abbia potuto inaugurare a Parigi l'identica esposizione, ha notato come sia la prima volta nella storia delle esposizioni che una mostra internazionale nel campo dell'arte abbia luogo con spirito di solidarietà così completo, da far sì che ciascuna delle Nazioni espenenti si renda quasi rappresentante delle altre. Ciò è potuto avvenire in grazia di un felice scambio di stampe, in modo che con un ristretto numero di esemplari ciascuna Nazione abbia potuto dare un chiaro saggio di quella che è stata la storia gloriosa dei rispettivi Istituti calcografici. Questa esposizione è un magnifico esempio di ciò che si possa ottenere nel campo della cooperazione internazionale. Esso lungi dal diminuire la personalità di ciascuna Nazione l'accresce, perchè le permette di espandersi fuori dei confini della Patria. Il Ministro ha tenuto quindi a ringraziare i Governi di Spagna e di Francia per l'efficace collaborazione portata a questo saggio di solidarietà internazionale, ed ha concluso, come aveva concluso a Parigi, dicendosi lieto non soltanto come membro della Commissione Internazionale di Cooperazione Intellettuale, ma come italiano, di questo saggio che egli definisce di cooperazione latina.

Ha preso quindi la parola il Ministro della Pubblica Istruzione S. E. Fedele. Egli si è detto lieto di inaugurare nella storica sede della Calcografia romana, oggi bellamente restaurata e riordinata per le cure del suo Ministero, la esposizione odierna, saggio eloquente di solidarietà internazionale di cui molto opportunamente si è fatto iniziatore il grande Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni. Ringrazia anch'egli i Governi di Spagna e di Francia che hanno collaborato efficacemente alla riuscita della Mostra. Il Ministro traccia quindi per sommi capi la storia gloriosa della Calcografia romana delineandone il carattere non soltanto artistico, ma anche documentario che esso ha assunto nei varii periodi della sua storia e nei più diversi campi dell'attività e del sapere umano. Mette in evidenza le grandi difficoltà così felicemente superate dall'attuale direttore della Calcografia comm. Attilio Rossi per la riuscita della Mostra, e sopratutto per la scelta degli esemplari che si presentava particolarmente ardua dato il numero limitato di essi, che era stato fissato a cento. Il Ministro conclude augurandosi che questa esposizione sia il primo di una serie di saggi analoghi nel campo della cooperazione intellettuale internazionale.

I discorsi dei Ministri Rocco e Fedele sono stati vivamente applauditi. Gli invitati hanno quindi visitate le sale, che da oggi sono aperte al pubblico.

Riduzione di tariffe e salari

nelle aziende municipalizzate

Nella sede della Confederazione nazionale dei trasporti terrestri e della navigazione interna sotto la Presidenza dell'on. Corrado Marchi, con la partecipazione dei rappresentanti della Federazione Nazionale dei Sindacati dei trasporti e della navigazione interna e della Confederazione Nazionale Fascista degli Enti Autarchici si è tenuta una importante riunione per esaminare la riduzione delle tariffe e dei salari dei dipendenti delle aziende di trasporto municipalizzate, per le quali l'art. 5 del decreto approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri, dava la facoltà al ministro dei LL. PP. di emanare speciali disposizioni. Per l'organizzazione dei lavoratori hanno partecipato alla riunione il Segretario Generale on. Livio Ciardi, il comm. Manlio Mauri, e i rappresentanti dei dipendenti delle tramvie municipalizzate di Roma, di Napoli, di Torino, di Padova, di Trieste, di Verona, di Milano e di altri importanti centri. Per l'organizzazione dei datori di lavoro hanno partecipato quasi tutti i Direttori delle Aziende Municipalizzate di trasporto. Erano anche presenti il Delegato Nazionale della Federazione nazionale trasporti municipalizzati ing. Giupponi, il rag. Pellicciari per gli Enti Autarchici.

Dalla discussione, che è durata circa tre ore, è emersa l'opportunità dell'essere stata contemplata a parte, nell'accordo nazionale, la situazione delle municipalizzate e la necessità dati gli stretti rapporti delle Aziende in questione con le finanze comunali, di stabilire preventivamente le riduzioni da apportarsi sulla cifra totale delle paghe dei dipendenti onde fissare, successivamente, le riduzioni delle tariffe che — per la maggior parte — riguardano i servizi tramviari delle principali città. Venne, pertanto, affidato incarico agli on. Corrado Marchi e Livio Ciardi la rappresentanza delle rispettive organizzazioni di rendersi interpreti — presso il Ministro dei LL. PP. S. E. Giuriati, in base all'articolo 5 del preclitato decreto, perchè venga disposto quanto appresso:

«Le aziende municipalizzate o provincializzate applicheranno alla rimunerazione di ciascun agente risultante al mese di maggio 1927 una riduzione uguale ad una cifra assoluta al dodici per cento della rimunerazione (paga e caroviveri) al 1 gennaio 1924. Tale riduzione sarà graduata dal giugno 1927 al maggio 1928 come è prescritto dall'odierno decreto e con le modalità per essi fissate nel patto del 25 maggio 1927.

La riduzione di cui sopra non potrà però superare i caro-viveri suppletivi concessi da ciascuna delle aziende dopo il 1.o gennaio 1924 in forza dei RR. DD. n. 414 del 1925 e n. 848 del 1926».

Nel chiudere la discussione l'on. Corrado Marchi ha rilevato, con compiacimento, la nuova e piena riaffermazione dello spirito di perfetta collaborazione manifestatosi anche in occasione di questo che costituisce uno sviluppo della pronta adesione data dalle organizzazioni delle aziende e dei lavoratori dei trasporti terrestri alla battaglia economica ingaggiata e vittoriosamente perseguita dal Governo Nazionale per la riduzione dei costi e la rivalutazione della moneta.

L'accordo è stato presentato dai dirigenti dell'organizzazione a S. E. Giuriati.

Le Aziende faranno tenere alla Confederazione dei trasporti terrestri entro il 28 corrente le conseguenziali proposte di riduzioni alle tariffe da proporsi a S. E. il Ministro dei LL. PP.

Il convegno tenuto in Roma sotto gli auspici della Confederazione fascista dei trasporti dai rappresentanti delle Aziende municipalizzate e da quelli del personale dipendenti ha portato a notevoli ed utili risultati, di cui v'è sinceramente da compiacersi. I grandi servizi urbani di trasporto ridurranno dunque le loro tariffe, come è giusto che sia, contribuendo così a facilitare l'esecuzione del piano della rivalutazione monetaria. I sindacati operai degli addetti a questa industria per rendere possibile il cadere delle tariffe hanno consentito dal loro canto falcidie al loro salario che appaiono notevoli: il 12 per cento.

Questi fatti devono servir di monito a tutte le altre classi sociali, a cui incombe l'obbligo dei ribassi di ciò che contribuisce a determinare il costo della vita.

Scuola Musicale Romana

Nella sala Sgambati ebbe luogo ieri la tanto attesa commemorazione di Ludwig Van Beethoven, preparato con indiscussa competenza dalla maestra Lina Bonazzi ved. Dottorini.

L'esecuzione, affidata alle professoresse signorine Raffaella Mascetti, Ada Augles, Marcella Palazzi, Lea Trafeli e Costanza Cerruti — tutte ottimamente diplomate alla R. Accademia di S. Cecilia — non poteva riuscire più perfetta. Grande entusiasmo seppe suscitare la Mascetti nella sonata Op. 28 ove profuse tutta una squisita grazia interpretativa davvero originale.

Per la resurrezione di Fiuggi

Abbiamo da Fiuggi:

Chi dirige la presente è un Italiano residente in Buenos Ayres venuto qui per la cura di queste miracolose acque e chiede alla cortesia della S. V. la pubblicazione nell'autorevole di Lei periodico della presente, se come ritengo, troverà giusto quanto in essa espongo.

Ho trovato Fiuggi un luogo incantevole, acque miracolose, clima sano e fresco, boschi lussureggianti, in sostanza tutto quanto Madre Natura ha qui elargito è semplicemente meraviglioso e ridente, — ma Egregio Direttore, non è così ancora per tutto il resto. So bene che dal Podestà a tutte le gerarchie preposte allo sviluppo di Fiuggi, si lavora già fascisticamente per ovviare agli inconvenienti del passato.

A Fiuggi, ove sono le fonti — occorre dirlo coraggiosamente — siamo molto indietro, moltissimo in paragone ai consimili luoghi di cura in Italia senza accennare all'estero. Il servizio ferroviario sarà sicuramente corretto: ne dànno sicura garanzia le personalità preposte alle Vicinali. Questo servizio anzichè essere fatto principalmente con trenini a lungo percorso, con trasbordi noiosi e disagevoli, dovrebbe, anzitutto e per prima e principale cosa, essere fatto con un rapido e diretto collegamento alla linea ferroviaria statale Roma-Napoli, in modo da ridurre a meno di un terzo il percorso attuale da Roma; i trenini dovrebbero essere una integrazione. Le strade interne del paese sono tutte, se si eccettua la Nazionale che lo traversa di campagna, senza marciapiedi, le case furono distribuite a caso senza un piano prestabilito e cosa a cui si sta riparando fanno ancora bella mostra di sè vecchie e sdruscite baracche proprio nel centro destinate a negozi ed abitazione. Mancano luoghi di attrazione e di ritrovo, eleganti, ecc. ecc.

Ora, io che sono Italiano, domando perchè questo luogo di cura così apprezzato che raccoglie acque di tale importanza medica, è stato così trascurato? Se l'Amministrazione del Comune non se ne curò, ora deve intervenire il Podestà, e, (perchè no?) il Governo che ai luoghi di cura d'Italia ha rivolto la sua diretta attenzione. Occorre però far presto. Opportune disposizioni, io credo potrebbero essere emanate onde far sì che in breve, questo luogo possa assurgere a quella importanza cui è certamente destinato.

Ella vorrà perdonare se l'ho tediata, ma ho creduto di compiere un dovere facendomi eco di quello che è nel pensiero di quanti sono o vengon qui, e se Ella vorrà a questa mia aggiungere l'autorevole di Lei apprezzamento ed appoggio, ritengo che chi spetta potrà maggiormente prendere in considerazione quanto esposto, che non ha altra mira che di fare un bene al proprio paese, e poter vedere anche Fiuggi, in breve un gradito e piacevole soggiorno estivo e conquistare quel posto che gli compete fra i luoghi più deliziosi e di cura.

Dev. Dott. *Giovanni Eusebi*
Rua Bartolomé M. 645, Buenos Ayres.

Inutile dire che «La Tribuna» si associa alle proposte dell'Eusebi, rassicurandolo, come già del resto egli nota, che il fascismo, valorizzatore di tutte le cose belle e buone dell'Italia si occupa e si occuperà di Fiuggi, che è fra le sue terme una delle più famose del mondo.

La preparazione inglese

per la Coppa Schneider

LONDRA, 23.

Secondo notizie che pubblica il *Daily News*, l'aviazione britannica si prepara a compiere uno sforzo massimo per riconquistare la coppa Schneider.

Il ministero dell'aeronautica manderà a Venezia nel settembre a disputare il classico trofeo della velocità per idrovolanti apparecchi che pare possano raggiungere la velocità di 300 miglia all'ora, circa 480 km.

L'anno scorso, come si ricorderà, il De Bernardi vinse la coppa Schneider raggiungendo la velocità massima di 258 miglia all'ora.

Le nuove macchine inglesi sono di tre tipi diversi; ma il più quotato sembra debba essere un monoplano Crusader, sul quale si sono concentrati gli sforzi degli ingegneri britannici.

Il Crusader sarà munito di un motore di «enorme potenza» raffreddato ad aria e sarà perciò il primo velivolo da corsa a usare motori di questo tipo. Una speciale squadriglia è stata formata a Felixtown per compiere le prove di velocità che serviranno alla scelta dei piloti da opporre ai piloti italiani e americani.

L'equipaggio inglese sarà trasportato a Venezia da una nave da guerra che sarà la loro base.

Intanto gli aviatori col. Minchin e capitano Mac Intosh che si propongono di tentare in agosto la doppia traversata dell'Atlantico, hanno risolto la questione del finanziamento del loro volo; mentre il capitano Courtey è partito per provare il suo idroplano. Lo si attende di ritorno lunedì o martedì e i suoi preparativi per la traversata cominceranno mercoledì.

Il "Premio Reale,, (Corsa) C a Villa Glori

Nella decima giornata di corse che si svolge domani a Villa Glori, avrà il suo epilogo il «Premio Reale» con un «handicap» riservato ai puledri che avranno preso parte almeno ad una delle corse A e B, senza vincervi complessivamente la somma di L. 15.000.

Vi troviamo iscritti: *Franco G.*, *Orchidea L* (2000); *Dorè*, *Leonida*, *Pimpinella* (2020); *Palombella*, *Perla* (2040); *Nicla* (2060); *Guy Garner* (2080).

Di essi nessuno può regalare dei metri a *Nicla*, quindi *Guy Garner*, ad onta del posto occupato domenica scorsa nella prova B, non ha nessuna probabilità di vittoria. Dovrà cedere irrimediabilmente il passo a *Nicla* che anteponiamo nel pronostico a *Pimpinella* e *Perla* ed a tutti gli altri concorrenti.

Indichiamo: NICLA - *Perla* - *Pimpinella*.

Una delle prove più interessanti del programma è il «Premio Fiuggi» riservato ai cavalli di ogni paese con velocità di 1'28" o migliore. Fra gl'iscritti sembrano distaccarsi *Tuareg* (2000) e *Cuor d'oro* (2040) poichè *Eduard*, *Heather* e *Native Polo* sembrano troppo penalizzati ed *Aiùtà*, *Diavolone I*, *Ingomar* e *Michelangelo* non valgono *Tuareg* a pari starts. Il campo è completato da *Jole Albingen* che non è sulla sua distanza preferita, da *Parastè* che a 20 metri non vale *Tuareg* e da *Lonnekind* e *Tiego* che hanno pretese minori. Indichiamo: TUAREG - *Cuor d'oro* - *Jole Alleingen*.

* * *

Ecco le nostre selezioni per le altre prove del programma:

Premio Fregene: VADO - *Gorrido* - *Za la Mort*.

Premio Faleria: FLORENTINER - *Lucullus* - *Eduard*.

Premio Formello: SLY - *Doroty Axworthy* - *Jolanda*.

Premio Frosinone: GIANNI SCHICCHI — *Fedra* - *Jole Albingen*.

Premio Fumone: PETIT GARRICK - *Doroty Axworthy* - *Espresso*.

"Alba-Brescia,, all' Appio

L'Alba va giuocando questo torneo in tono minore. Dissidi interni, condizioni di forma poco buone di alcuni giuocatori e le partite vengono giuocate dai vari atoui con una certa svogliatezza.

Domani la squadra romana ospiterà il «Brescia». Ai Cessati Spiriti il «Brescia» ebbe già a subire una sconfitta quasi clamorosa, ma allora l'«Alba» marciava a tutto vapore, era il bel periodo delle vittorie sensazionali (la stessa Pro Vercelli conobbe a Roma la più amara e la più dolorosa delle sue sconfitte) e molte squadre, nolenti o volenti, dovettero abbassar bandiera.

Ma ora le cose — e pur troppo da un pezzo — sono mutate. E notevolmente sono mutate in peggio. Vero è che se l'Alba non è ora nella bella forma che le valse tante vittorie, anche il Brescia sta calando sensibilmente.

Gare di nuoto nel Tevere

Domenica 26 corr. alle ore 10 ant. allo Stabilimento di bagni del Ciriola (Benedetti Rodolfo) a Ponte S. Angelo, si svolgerà una gara di tuffi con ricchi premi.

Alle ore 16,30 pom. grande gara di nuoto libera a tutti, con percorso da Ponte Cavour a Ponte S. Angelo.

Premi: ai primi 6 arrivati, medaglia d'argento.

Segnaliamo alla popolazione il magnifico gesto del Ciriola il quale non bada a nessun sacrificio pur di incoraggiare lo Sport natorio e invitiamo i fumaroli a intervenire compatti.

La Giuria sarà composta dal sig. Nino Sebastiani.

La "notturna,, di martedì all' "Appio,,

nelle sue linee generali

Sportivamente parlando la «notturna» di martedì prossimo, dovrà riuscire una bella manifestazione ciclistica, tale da appassionare i più refrattari al ciclismo. Trattasi, come è noto, di una competizione nazionale che verrà svolta fra gli elementi massimi ed i loro compagni di squadra dei tre maggiori aggruppamenti italiani: «Bianchi», «Wolsit» e «Legnano». Il match comprenderà tre competizioni: una gara di velocità, una australiana ed una individuale.

Fermo restando il fatto personale fra i due esponenti del ciclismo nazionale, cioè fra Girardengo e Binda, alle tre prove parteciperanno nove atleti rappresentanti le tre Case suddette.

La gara di velocità è stata fissata in tre «match» di tre giri a ciascuno dei quali parteciperanno l'«equipes» di due Case. Il primo match sarà tra i rappresentanti della «Bianchi» e quelli della «Legnano», nel secondo gli uomini della «Wolsit» gareggieranno con quelli della «Bianchi», nel terzo Girardengo ed i suoi «coéquipiers» saranno in lizza con Binda Alfredo, Binda Albino e Giovanni Brunero.

La seconda prova è data dall'australiana su venti giri. Le tre squadre verranno messe ad eguale distanza l'una dall'altra ed al rituale colpo di pistola, prenderanno il via. A quanto sappiamo l'«équipe» di Binda verrebbe ad essere messa, nel senso della marcia, tra quella di Piemontesi e di Girardengo. Compito di ogni squadra è di avvicinarsi e possibilmente raggiungere e superare quella precedente, senza lasciarsi sorprendere dalla squadra che la segue. Alla squadra dichiarata vincitrice saranno assegnati agli effetti della classifica generale, sei punti, mentre verranno dati quattro e due punti alla seconda e terza classificata.

La terza prova è l'individuale. Allo «starter» saranno tutti e nove i corridori, però in ogni traguardo verranno classificati i primi sei arrivati i quali riceveranno, secondo l'ordine di arrivo, sei, cinque, quattro, tre, due ed un punto, sarà dichiarata vincitrice della prova l'«équipe» i cui componenti avranno totalizzato il maggior numero di punti ed a essa come alle altre squadre verrà assegnato lo stesso punteggio delle due prove precedenti.

Il ritiro di Francis Pelissier

nella VI tappa del Giro di Francia

BREST, 24.

I corridori del Giro ciclistico di Francia sono partiti questa mattina per la sesta tappa diretti a Brest. Il tempo era freddo e coperto, ma senza pioggia. I 32 raggruppati sono partiti alle ore 5 distanziati di quarto d'ora in quarto d'ora.

Questa tappa non è stata felice per alcuni dei favoriti. Fin dal mattino il vento soffiava violento e la fortuna fu ... Van Slembrouck che si lamenta di dolori alle reni si stacca e marcia lentamente in compagnia di un suo collega di squadra. Dopo Guingamp Francesco Pelissier, dopo aver tentato di seguire la sua squadra, si stacca a Morlaix, dove giunge con un forte ritardo, abbandona e monta in vettura, dichiarando che la sua recente malattia non gli permetto di recuperare il terreno perduto. Dopo Morlaix le squadre si disgregano sia per le forature sia per lliesier.

La vittoria di Leducq

Ecco la classifica della sesta tappa: 1. Leducq in ore 7.25'47"; 2. De Waele; 3. Muller; 4. Frantz; 9. Ettore Martin; 11. Le Drogo; 14. Cuvelier; 15. Huot; 17. Benoit.

Le Drogo in testa alla classifica

Dopo l'odierna tappa, la classifica generale viene così mutata: 1. Le Drogo in 35.27'44"; 2. Martin in 35.32'15"; 3. Cuvelier 35.35'; 4. De Varle 35.41'10"; 5. De Corte 35.44'50"; 6. Frantz 35.45'25"; 7. Huot 35.56'36"; 10. Van Slembrouck 35.58'25"; 16. Benoit 37.25'12"; 30. Martinetto 39.30'32"; 33. Menta 39.45'17"; 40. Rossignoli 40.1'57"; 45. Vertemati 40.21'32"; 46. Gordini 40.29'21"; 50. Rivelia 40.33'9"; 51. Camora 40.40'57"; 56. Beritti 41.7'55"; 65. Francini 42.0'32"; 69. Terreni 42.30'31"; 75. Macciotta in 43,46'51".

GLI SPETTACOLI

Tre atti, in 21 stazioni e 21 mutanze, il tutto donchisciottesco, agli Indipendenti.

Anton Giulio Bragaglia, oltre che uomo d'ingegno, è un simpatico tipo di burlone dal quale si possono accettare scherzi come quello di ieri sera, senza risentimenti, anzi con amichevole allegria...

Egli ha infatti voluto chiudere la stagione degli Indipendenti con una riesta sui generis, ammanendo cioè uno spettacolo che dimostrasse l'assoluta superiorità del cinematografo sul teatro, quando si tratti di lavori divisi in numerosi e rapidi quadri e non si disponga, sul palcoscenico, nemmeno dell'ombra del più mediocre e tollerabile attore.

E non gli si può dar torto. Ah, no! perchè, malgrado l'ingegnosità, già molte volte riconosciuta e anche questa volta riconfermata, dell'apparato scenico che raggiunge quasi sempre, con mezzi scarsissimi, effetti singolari di bella suggestività, si è proprio visto anche ier sera che ciò che dovrebb'essere recitato e non lo è pregiudica l'effetto di ogni seduzione visiva della scena e rende lo spettacolo penosamente grottesco. Un peccato, proprio un peccato! tante belle scene, sciupate così a far da culla agli incerti vagiti e ai movimenti inconsulti di tante brave persone così ignare di quello che avrebbero dovuto dire e fare anche nel caso che avessero voluto dare alla recitazione un intenzionale tono burattinesco...

In conclusione, Bragaglia con questa variopinta girandola di scene (della sua riduzione del *Don Chisciotte* di Cervantes, nulla possiamo dire: dovremmo almeno leggerla non avendola sentita recitare...) ha proprio voluto dire: Vedete quel che so fare *io*, *metteur en scène*! datemi tutto il resto, attori possibili e teatro di dimensioni normali, e vedrete che spettacoli vi darò!

Appoggiamo *toto corde* questa logica richiesta personal (sul serio) che Bragaglia farebbe molte cose buone. Saremmo contenti per lui e... per noi, che non vedremmo più, come iersera, un «Don Chisciotte» che mentre si affanna con una mano a riappiccicarsi la barba che gli cade, con l'altra, armata di spadone, accenna a piattonare il suggeritore che non gli dà la battuta, mentre Ronzinante di legno (che sarebbe stato assai divertente) comincia a perdere una gamba, e l'asinello di Sancio, per imitazione, resta mutilato semplicemente del muso e via discorrendo. (Per poco non vedevamo davvero Don Chisciotte in... mutande!). Rivedremmo invece con piacere l'allegro fondale in cui sono raffigurati alcuni critici fra i più noti e autorevoli che bevono un bicchiere di vino servito da Bragaglia stesso, il quale sembra così aver accennato al suo modo di dare a bere qualche cosa... Mattacchione!

Temiamo però che quei critici bevano solo nel fondale caricaturale bragagliano. In realtà, specialmente a teatro, sanno scegliere bene e parcamente da soli le loro bevande...

In ogni caso chi scrive è un umile sostituto che ricambia l'intenzione col vermouth di questa breve e cordiale nota di cronaca, che non è davvero una critica visto che i tre atti di iersera non sono stati una rappresentazione drammatica.

Stringendo la mano a Bragaglia gli ripetiamo l'augurio di avere presto un teatro e una compagnia.

o. g.—

La serata di Paola Borboni all'Argentina

Come già ripetutamente annunciammo, questa sera si darà lo spettacolo in onore di Paola Borboni l'applaudita prima attrice della compagnia Falconi. Si rappresenterà *La granduchessa e il cameriere d'albergo*, una delle migliori interpretazioni della seratante. Il teatro è quasi interamente venduto.

"La signorina mia madre,, al teatro Nazionale

Domani, Domenica, alle ore 17.30 avrà luogo al Teatro Nazionale la rappresentazione della Compagnia Stabile del Commissariato Provinciale dell'O.N.D. di Roma. Verrà data la brillante commedia di L. Verneuil *La signorina mia madre*, speciale interpretazione di questa Compagnia.

Come nelle precedenti recite, tale Compagnia, diretta da Augusto Consorti, ha messo ogni impegno nella preparazione dello spettacolo. Dalle numerose prenotazioni si prevede un Teatro affollato.

Al MANZONI questa sera replica, a richiesta, del brillante ed applaudito vaudeville di E. Liberati: *Le mosche bianche*. Domani replica.

Al QUIRINO — Luisella Viviani è stata iersera molto applaudita per lo spettacolo in suo onore. Stasera si riprende: *Quanno Napule era Napule*.

ALL'ELISEO — Stasera la Compagnia di Costantino Lombardo riprenderà la brillante *Bella Elena*. Domani, alle 17, *Crema di chic*; alle 21, replica della *Bella Elena*.

Al MORGANA — Stasera la compagnia drammatica Farulli-Pieri Ardau-Ferrari, che ieri è stata molto applaudita nella *Nemica*, riprenderà *Zazà*.

Al MARGHERITA — *Il mondo nell'armadio* l'applaudita rivista di Ripp e Bel Ami, che la compagnia Maresca esegue brillantemente si replicherà stasera e nelle due rappresentazioni di domani.

Spettacoli del 25 Giugno

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. RIVISTE MARESCA
SABATO 25 — Ore 21.30 Replica della Rivista di Ripp e Bel Ami:
Il mondo nell'armadio
Novissima.

TEATRO QUIRINO
COMP. NAPOLETANA R. VIVIANI
SABATO 25 — Ore 21 Ripresa della brillante commedia di Petriccione e Ragusa:
Quannu Napule era Napule

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.
ARGENTINA — Comp. Falconi — Ore 21: *La granduchessa e il cameriere d'albergo*.
INDIPENDENTI — Comp. Bragaglia — Ore 21: *Don Chisciotte*.
ELISEO — Comp. di operette C. Lombardo — Ore 21: *La bella Elena*.
MANZONI — Comp. veneziana C. Micheluzzi — Ore 21: *Le mosche bianche*.
MORGANA — Comp. dramm. Farulli e C. — Ore 21: *Zazà*.

CASINA DELLE ROSE
Caffè concerto all'aperto dalle ore 21 alle 24.

VARIETA'

A "La Pariola,,
Spettacolo ore 21: Grande successo di FOSCA UMBRA — delle bellissime BISMARNN, del celebre DODO BALLET

CINEMATOGRAFI
APPIO (Arena) — *Catene d'Oriente*.
CAPRANICA — *La spada della legge*.
CORSO — *Il segno di Zorro*.
COLA DI RIENZO — *Desiderio d'amore*.
IMPERIALE — *I tre moschettieri del varietà*.
MODERNO — *Un fiore nel fango*.
MODERNISSIMO — *Il cavaliere senza paura*.
OLIMPIA — *Puccettino e l'orco*.
ORFEO — *Gli avventurieri dell'Alaska*.
QUATTRO FONTANE — *Il principe di Pilsen*.
QUIRINALE — *I tre moschettieri*.
SUPERCINEMA — *Notte di terrore*.
SALA REGIA — *Neve che acceca*.
TRIONFALE — *Faust*.
VOLTURNO — *Un bersaglio*.

Un nuovo successo di Lucio d'Ambra a Milano

MILANO, 25. — Stasera al Teatro Arcimboldi, affollatissimo, la Compagnia Baseggio ha rappresentato la commedia in tre atti di Lucio d'Ambra *El specio me ga dito che son bela*, nella riduzione veneziana di E. Zanon.

La commedia del d'Ambra, che a Roma fu replicata per 15 sere, ebbe anche a Milano lietissime accoglienze con tre unanimi e calorose chiamate alla fine d'ogni atto all'autore assente e ai valorosi interpreti tra cui primeggiarono il Baseggio, lo Zanon e la Segala.

Il lavoro, assai favorevolmente accolto anche dalla critica, avrà molte repliche.

Il processo Giulietti al Tribunale di Roma

n1H2JCMG9EJ etaoin srhd ulwmfc d hed

La Corte di Cassazione — per ragione d'ordine pubblico, e su conforme richiesta del Procuratore generale di Genova — ha deciso che il grave processo contro l'ex deputato Giuseppe Giulietti si celebrerà dinanzi al Tribunale di Roma.

Come è noto, il Giulietti — che sarà difeso dall'on. Cassinelli — fu formalmente denunciato dall'Associazione marinara fascista, per appropriazione indebita di oltre undici milioni, a danno della Federazione dei Lavoratori del Mare. Inoltre l'on. Raimondo e l'ing. Carlo Raggio di Genova — rispettivamente difesi dagli avvocati Diladreb e Todaro — sono accusati di correità nei reati consumati dal Giulietti.

Il processo si discuterà a fine ottobre e riuscirà interessantissimo anche per constatare che si comprometteva il denaro dei lavoratori del mare con allegre operazioni di borsa...

LA LOTTA ANTITUBERCOLARE

Come prevenire e come guarire la Tubercolosi

La ricerca di un mezzo sicuro per curare la tubercolosi ha continuamente appassionato i medici e gli scienziati, giacchè la tubercolosi è una delle più gravi malattie che affliggono l'umanità da epoche remote, ed è stata sempre una delle più ribelli ad essere vinta.

Trovare un sistema, sia terapeutico che profilattico, veramente efficace, ad arginare il diffondersi del male è un problema di carattere sociale, reso ancora più importante dal fatto che la tubercolosi, nella sua forma insidiosa, pur non rispettando alcuna età, presenta una speciale predilezione per i giovani, per fattori cioè delle future generazioni.

Il mancato successo di tutti i mezzi sino ad oggi usati per vincere la tubercolosi ha stancato la tenacia degli studiosi.

Il dott. Cesare Ballabene è riuscito ad ottenere nell'organismo umano coi sali di amilthiotrimitilamine, una reazione Chemiotassica, per mezzo della quale l'organismo stesso viene a trovarsi nella medesima condizione di equilibrio chimico fisiologico in cui si trovano alcuni animali i quali per loro natura, sono immuni dal contagio tubercolare.

In questo stato di equilibrio è reso impossibile lo sviluppo e resistenza del bacillo di Koch che è la causa della tubercolosi. Ne consegue che l'organismo del tubercoloso assoggettato alla cura chemiotassica, viene in breve ad essere liberato dal bacillo tubercolare e dalle tossine da esso prodotto; come viene confermata dalle analisi dell'escreato degli ammalati sottoposti alla cura suddetta.

La cura Chemiotassica, per il suo modo di agire, estende il suo potere curativo oltre la tubercolosi polmonare anche a quella ossea, gangliare ed in tutte le altre forme della malattia.

Le esperienze pratiche di illustri medici hanno confermato il potere veramente curativo e immunizzante della Chemiotassi antitubercolare la quale perciò si può vivamente consigliare non solo a coloro che sono affetti di tubercolosi conclamata, ma anche a chi è affetto da pleuriti o di esiti di pleuriti ed in tutti i casi in cui si teme il contagio tubercolare.

La Fondazione Cesare Ballabene, istituita anche per diffondere le conoscenze scientifiche dell'illustre estinto, si offre di dare maggiori dettagli sull'argomento a chiunque li richieda di presenza o per lettera scrivendo alla sede della Fondazione, in via Alfonso Lamarmora, in Milano, accludendo francobollo per la risposta, oppure presso i gabinetti medici della Fondazione in Roma, via Napoli, 49 — Bologna, via Marsala N. 26 — Milano, via Lamarmora, 6.

L'OPERA DEGLI ITALIANI NUOVI

La "Casa di Cultura Italiana,, a New York

Sono venuti in Italia, con i rappresentanti il Comitato della Casa di Cultura Italiana a New York, tra i quali è l'illustre prof. Butler dell'Università di Colombo, il cav. uff. Giuseppe Paterno e l'avv. Antonio

Cav. uff. Giuseppe Paterno

Campagna. Li ha ricevuti Mussolini, il quale ha restaurato la consuetudine consolare romana di esprimere personalmente la gratitudine della Patria a coloro che se ne rendono in qualsiasi modo benemeriti, e la parola del Duce è stata certo per essi il più ambito premio e il più alto riconoscimento della loro opera di italianità d'oltremare. A chi conosca, infatti, le cronistorie del movimento italiano a New York, specialmente durante l'ultimo quarto di secolo, i nomi dei fratelli Paterno e del Campagna devono essere molto noti, essendo essi legati alle più belle manifestazioni, alle più nobili iniziative, alle più significative affermazioni di italianità nella immensa metropoli americana.

Nell'opera italianissima, alla quale Giuseppe Paterno, coi fratelli, e Antonio Campagna hanno idealmente legato, più che il proprio nome, il proprio spirito, e che è come il segno tangibile del loro amor di patria, è la «Casa di Cultura Italiana» recentemente sorta, come un bel faro latino di arte e di pensiero nostri, sullo storico colle della «Columbia University» di New York.

Dopo che la Francia e la Spagna si ebbero ivi la loro casa nazionale, non poteva mancare la Casa di Cultura Italiana, senza la quale il genio e la civiltà dei popoli latini non potevano dirsi compitamente rappresentati in quell'immane crogiuolo della civiltà e del progresso tecnico del mondo che è New York. Da questo bisogno ideale, oltre che dall'amor proprio della nostra magnifica colonia di non vedersi superata da alcun popolo, nacque la generosa iniziativa della Casa Italiana. Ma era nel pensiero degli iniziatori, alle prese colla incognita delle disponibilità finanziarie, di non fare nulla di più e nulla di meno di quanto avevano già fatto Francia e Spagna, adattare, cioè, nella maniera meno peggiore, alle necessità pratiche e ideali di una Casa di Cultura, un qualsiasi padiglione già esistente nel recinto della Università americana, dalla cui Amministrazione si sarebbe dovuto comperare con il ricavato di una sottoscrizione nella colonia, che si prevedeva dovesse lasciare anche un margine per l'arredamento dello stabile e per l'acquisto della biblioteca. Nessuno osava pensare al progetto grandioso di costruire dalle fondamenta un superbo edificio che anche nella forma e nella linea architettonica ricordasse l'arte e lo spirito della patria di Dante.

Ma il progetto pur così ridotto era appena avviato e non se ne travedeva ancora neppure con sicurezza l'attuazione, quando le cose mutarono sostanzialmente per lo intervento di Giuseppe Paterno e dell'avvocato Antonio Campagna, i quali, com'è noto, partitisi ora è molti anni dalla natia Castelmezzano di Basilicata con la ricchezza solo ma infinita del loro grande animo e del loro ardimento, hanno conquistato con le virtù dell'ingegno, della volontà, dell'onestà, in New York, uno dei primi posti in quella colossale industria edilizia.

Il Comitato della Casa di Cultura Italiana, rappresentato dal Giudice Freschi, invitò Giuseppe Paterno, e Antonio Campagna a sottoscriversi ciascuno per mille dollari. Essi lodarono l'iniziativa alla quale fervidamente si associarono. Ma quel progetto di ripiego non sembrò loro degno del nome e della grandezza, del genio e della civiltà italiana. E si assunsero di costruir essi un edificio, nel più puro stile architettonico della Rinascenza e di consegnarlo lussuosamente curato, rifinito, arredato fin nei più minuti particolari, dotandolo inoltre, per munifico dono del dott. Canio Paterno, di una biblioteca di prim'ordine. Essi dichiararono di affrontare tutta la ingente spesa, coprendosi poi con la sottoscrizione fra la colonia e colmando di proprio le eventuali passività.

Così solo il bel sogno italico potè divenire realtà magnifica. La Casa d'Italia, la Casa di Dante, sta oggi, simile a un tempio, simile a un faro, sul colle che porta anch'esso il nome fatidico di un grande italiano Cristoforo Colombo.

Ed occorre pure ricordare che la impresa nobilissima dei fratelli Paterno e di Antonio Campagna fu secondata dal Professor Butler, rettore de la «Columbia University», fervido amico e insigne ammiratore dell'Italia che entusiasticamente concesse l'area per l'edificio — il solo costo dell'area superò i duecentosessantacinque mila dollari — e si conquistò così un titolo di prim'ordine alla gratitudine italiana.

* * *

Ora Giuseppe Paternò e Antonio Campagna sono venuti in Italia quasi a fare la consegna ideale del monumento di italianità, che essi hanno creato oltre l'oceano, nelle mani di Benito Mussolini, e per concordare col Governo Italiano il programma dei festeggiamenti per la inaugurazione della Casa di Cultura che avverrà solennemente nel prossimo ottobre. E il Duce dell'Italia nuova ha certo riconosciuto in essi due italiani nuovi, di quelli che reggono ovunque nel mondo lo spirito della nostra patria immortale nel loro lavoro e nel loro cuore.

Quello che essi hanno compiuto non è infatti, solamente grande e nobile per le finalità italianissime che l'istituzione si propone raggiungere riavvicinando sempre più la cultura e la civiltà dei popoli americano e italiano. Ma è sovra tutto bello per la semplicità con cui essi l'hanno compiuto, e perchè la ragione ideale del loro gesto è tutta nella esaltazione della loro patria di fronte al mondo. Sono di questa tempra gli italiani che costituiscono lo avvenire della nazione. E nel gesto di Giuseppe Paterno e di Antonio Campagna ci è anche tutta intera e fiera la coscienza storica della grandezza d'Italia nel mondo. Essi hanno avuto il maschio cuore di pensare che se altre nazioni avevano sul colle di Colombo un altare, l'Italia doveva avervi un tempio tutto per sè. La Casa d'Italia.

* * *

Ma chi sono questi due uomini, Giuseppe Paterno e Antonio Campagna, che nel grande quadro del rinnovamento fascistico italiano sono all'estero figure di primo piano e balzano sempre in testa agli appelli della Patria, come i soldati delle avanguardie?

Di Giuseppe Paterno si può quasi dire che fin dalla infanzia il suo destino fu fatto di cemento e di pietra. Costruttore era il padre, il quale costretto, a seguito di dissesti finanziari della famiglia, a lasciare la sua umile terra di Basilicata, condusse Giuseppe, ancora bambino, in America. Era l'epoca in cui i primi

La «Casa Italiana di Cultura».

grattacieli sorgevano fantastici a costellare il cielo di New York, e il bambino crebbe fra l'incubo e l'incanto di quelle case dalle altezze vertiginose, che dovevano ingenuamente ricordargli la guglia del suo campanile.

«Io sono un uomo di cemento e di pietra» disse una volta di sè stesso Giuseppe Paterno. E mai un uomo mostrò di conoscersi meglio. La vita di Giuseppe Paterno non è, infatti, che una continua vicenda gigantesca di costruzioni e costruzioni. New York modernissima, quella delle vie più belle e più eleganti, allinea sulle prospettive gli edifici che egli costruisce e li annovera tra i più artistici e i più solidi.

Pur in mezzo al trionfo, il costruttore però è rimasto semplice; e l'anima sua è rimasta italiana, pur avendo egli meravigliosamente assimilata la civiltà americana.

Altro, invece, sembrava essere nella giovinezza il destino di Antonio Campagna. Laureatosi in legge all'Università di Napoli, con la più lusinghiera votazione, aveva concluso il suo periodo di goliardato quanto mai venturoso e pensoso. Ma ai primi contatti con la realtà della vita e col bisogno di farsi innanzi per conquistarsi un nome e un avvenire egli parve un poco esitante. Si ritrasse alquanto su se stesso, a vivere interiormente. E le sue meditazioni di quel tempo di raccoglimento, tra le verdi solitudini del suo paesello lucano dovettero essere molto amare. Ma Antonio Campagna non era uomo da piegarsi sotto il peso delle prime difficoltà, e decise di emigrare.

In Chicago egli iniziò la sua attività — nella speranza di poter seguire la sua via professionale — come giornalista, e pure in questo campo dimostrò di possedere un sicuro intuito e una seria preparazione culturale.

Qualche tempo dopo, costretto ad abbandonare il giornalismo e Chicago, si trasferì in New York, dove entrò nei cantieri dei fratelli Paterno, suoi compaesani. Divenne così egli pure costruttore. E di che forza!

Il suo devoto attaccamento alla sua terra natale è dimostrato dal fatto che il primo edifizio da lui costruito in New York egli volle battezzarlo col vecchio nome immortalato da Orazio: Lucania.

Questa è, sinteticamente esposta, la ventura dei due italiani nuovi che sono venuti ad offrire alla Patria, silenziosamente, la loro più bella opera di italianità in terra di oltremare.

Il giorno della inaugurazione della Casa di Cultura a New York sarà, come il «Columbus Day», gior-

Avv. cav. uff. Antonio Campagna

no di italianità nella immensa città della Confederazione americana, e avrà significato di un'altra conquista e di un altro riconoscimento della nostra civiltà da parte del grande popolo di Lincoln. Sarà senza dubbio il più bel trionfo e la più bella ricompensa che Giuseppe Paterno e i suoi fratelli e Antonio Campagna possano raccogliere dall'opera loro, vedere come l'Italia cresca di statura nella reputazione degli americani e come i rapporti tra la loro gloriosa patria di origine e la loro grande patria di elezione divengano sempre più cordiali e simpatici; perchè i vincoli ideali, la comunione del pensiero affratellano e stringono i popoli assai più dei trattati politici.

La Casa di Cultura Italiana in New York segna perciò una conquista nostra, perchè rappresenta una altra meta e un altro punto di partenza nelle relazioni italo-americane. Ecco perchè noi pensiamo che tutta la gratitudine degli italiani dev'essere volta a Giuseppe Paterno, ai suoi fratelli, ad Antonio Campagna che della grande opera d'italianità a New York sono gli artefici massimi, i realizzatori munifici e patriottici.

g. r.

L' "Assunta,, del Previati
donata dal Comune alla Cattedrale di Genova

GENOVA, 25. — Per celebrare la festa di San Giovanni Battista, patrono della città, ieri alle 10 è stata pontificata dall'arcivescovo mons. Minoretti una messa solenne in San Lorenzo. Quindi dal pergamo l'arcivescovo, dopo aver fatto il panegirico del Santo, ha annunziato che il Comune di Genova aveva donato alla Cattedrale, la bellissima opera del Previati l'«Assunta», che da oggi è stata esposta all'ammirazione dei fedeli.

Il sacrilego gesto di un esaltato
contro la statua della Madonna di Pinè

TRENTO, 25 — Una Commissione composta del pretore di Pergine, del cav. Arturo Bozzetta e del perito tecnico ing. Mario Crida, direttore delle miniere di Fornace, è salita a Pinè per esaminare sfregiata. La Commissione ha constatato sfregiata. La Commissione ha constatato come venne asportato violentemente il basamento del simulacro metallico per una altezza che varia dal 15 ai 30 centimetri.

La frattura è netta e in nessun punto di essa si notano traccie di fusione.

Quanto rimane della statua, ad eccezione di alcune macchie color di ruggine, non presenta segni particolari. E' stato precisato che le macchie sono dovute all'azione dell'acqua piovana, la quale ha lavato in quei punti gli strati di minio di cui la statua è ricoperta.

L'ingegnere e i funzionari si sono poi recati nella spianata della «Comparsa» dove era prima collocata sopra un poggio la statua della Vergine. Dopo un lungo e accurato esame che è durato due ore, la perizia ha concluso affermando che l'abbattimento della statua è dovuto unicamente all'azione della dinamite.

L'ipotesi di un fulmine è stata scartata per diverse circostanze.

Il posto dove sorgeva il monumento è circondato di abeti altissimi che non presentano segni lasciati dal fulmine; anche la cancellata metallica che cinge il simulacro è intatta. Le pietre del basamento, ridotte in frantumi, sono state invece lanciate a notevole distanza. La breccia aperta nei massi presenta la forma caratteristica del cono ad imbuto che lascia un'esplosione di dinamite.

Il Re alle onoranze di Pisa
per i morti in guerra e i caduti fascisti

PISA, 25.

(G.) — Una cerimonia di glorificazione patriottica e di consacrazione artistica avrà luogo, domani, alla presenza di S. M. il Re. Nella chiesa trecentesca di Santa Caterina, che per solennizzare il 25.o anniversario dell'episcopato di S. E. il cardinale Maffi è stata restituita alla sua pristina bellezza, verrà inaugurata una cappella in memoria dei soldati caduti nella grande guerra e dei fascisti pur essi caduti, nelle lotte civili, per la grandezza d'Italia.

La chiesa di Santa Caterina ravviva glorie auguste di Pisa ed il suo carattere monumentale ne fa uno dei Tempii più artisticamente pregevoli d'Italia. Per deplorevole incuria era stata chiusa ed abbandonata: ma ora per i vasti restauri che per il generoso concorso delle famiglie pisane vi sono stati eseguiti, essa ha riacquistato l'antico splendore.

Molti artisti vi hanno lavorato per vario tempo, con fervore e con passione, e per quanto vasti ed in parte radicali siano stati i lavori eseguiti essi non hanno pregiudicato le grandi, severe artistiche linee della chiesa che anzi, essa ha acquistato, per il valore degli artefici, il suo splendore e la sua luminosità.

Restaurato l'abside, ripristinate le cappelle terminali, riaperto il finestrone centrale, rinnovate le trenta vetrate istoriate, rinnovato il rosone della facciata attribuito a fra Guglielmo discepolo di Nicola Pisano, in cui le decorazioni gotiche si innestano sulla architettura romanica, la chiesa, che secondo le dotte ricerche dell'illustre prof. Fedeli, ebbe anche attributo universitario, si è vista restituita i tesori d'arte e di fede che, durante il periodo del suo abbandono, erano emigrati nelle Gallerie Nazionali.

Or si ammirano in essa il trittico di Francesco Traini, le statue di Nino Pisano, il marmoreo trittico donatelliano, il famoso politico di Simone Martini, i capolavori pittorici di Orazio Riminaldi, che si conservavano nella Galleria Pitti, le tavole cinquecentesche di Santi di Titti, scolaro di Raffaello, oltre i lavori d'arte dei nostri artisti moderni, fra i quali il magnifico soffitto policromato in stile trecentesco, e le solenni tombe dei patrizi antichi ed illustri di Pisa e le grandi memorie che, eternate sulla tela o nel marmo, prendono imagine e posto privilegiato nel tempio.

La cappella che nella monumentale chiesa è dedicata ai caduti è di una semplicità mistica e solenne. Sull'altare una tavola di Santi Titti, del '500, «La deposizione di Gesù Cristo dalla croce» ed intorno, in una grande lastra marmorea, incisi in oro, i nomi dei caduti di Pisa e della provincia: migliaia di caduti, una fioritura di giovinezze che rivivono nella glorificazione del loro eroismo sull'immacolato candore del marmo.

Italiani e francesi in Tunisia
nel giudizio del sen. Roustan

TUNISI, giugno.

Il senatore dell'Herault Mario Roustan si è occupato della questione tunisina polemizzando garbatamente con alcuni giornali del Regno. Se ne è occupato anzitutto allo scopo di dissipare i motivi di discordia e di rancori pisteggianti nei due grandi popoli consanguinei. Egli premette di non aver fatto nulla — come hanno desunto i giornali italiani contraddittori — perchè lo si accusasse di avere riconosciuto sostanzialmente il fallimento della colonizzazione francese in Tunisia. Tutt'altro. Egli anzi si proclama la sua fierezza nel constatare che la Francia, in meno di cinquant'anni, ha creato strade, 2000 chilometri di ferrovie, serbatoi d'acqua, porti; ha reso produttive le terre incolte; ha ricavato dalle foreste destinate al fuoco tonnellate di sughero, di tannino, di traverse; ha sviluppato le miniere, il commercio, l'industria; ha curato l'igiene pubblica; ha edificato gli ospedali, le infermerie; ha istituito le opere di assistenza; ha dato la sicurezza al paese; ha impiantato le foreste di ulivi. Il che esclude che si possa tacciare la Tunisia di colonia di sfruttamento. Dopo ciò il senatore Roustan osserva che i giornali italiani si accaniscono nel ricordare che tutta quest'opera meravigliosa è il frutto del lavoro manuale di 100.000 italiani i quali sono stati i collaboratori della Francia e sono quindi gli agenti principali della colonizzazione francese nella Reggenza.

Discussioni sterili

All'uopo il senatore dell'Herault suppone di metter le cose a posto cominciando col precisare che gli italiani non sono stati gli agenti principali, si bene i collaboratori più attivi, diligenti e fedeli della Francia, «ma accanto agli spagnoli e agli altri cittadini delle diverse nazioni europee» che si sono aggiunti ai francesi. Gli italiani sono si gli artefici della prima ora, i più numerosi e i più attaccati al paese, ma per nulla umiliati dal peso di una soggezione politica. Confuta quindi l'allegazione del *Manchester Gardien* che ha riconosciuto agli italiani il diritto di rimanere tali e cita l'accordo del 1919 italo-francese i cui termini netti non implicano la soggezione politica, notando infine che la Francia ha del resto pagato gli italiani largamente. Se essi si sono stabiliti in Tunisia facendo accorrere parenti ed amici dalla vicina Sicilia e Sardegna anzichè dilagare verso la lontana America, ciò significa che la soggezione politica non esiste. Sono divenuti anzi ottimi viticultori, all'indomani del trattato del Bardo (12 maggio 1881) seguendo l'esercito francese da vicino e profittando della sicurezza garantita dalle truppe francesi. Ond'è che mentre i francesi si stabilivano in Algeria per rifarsi dallo sfacelo filosserico, nugoli di italiani, che si spandevano dietro le colonne dei soldati francesi, acquistavano dagli indigeni terre a vil prezzo. La verità è (nota il sen. Roustan) che senza la Francia questa colonizzazione non sarebbe stata possibile.

Dunque gli italiani han potuto prosperare all'ombra della bandiera francese adottando la massima «ubi bene ibi patria»! Finalmente il senatore dell'Herault contesta le asserzioni dei giornali del Regno secondo cui la Francia costringe gli italiani a naturalizzarsi. E' un'idea barocca — dice lui. — Si entra nella famiglia francese per simpatia, per affezione, per gratitudine e se la Francia crede il postulante degno di entrarvi. Nè può impressionare l'asserzione dei giornali italiani i quali pretendono che piuttosto di francesizzarsi gli italiani preferirebbero rimpatriare e recarsi in Libia. In tal caso sarebbero sostituiti (secondo costumi) dagli spagnoli, dai polacchi, dagli jugoslavi, dai russi, dai cecoslovacchi, dagli svizzeri, dai valloni, dai belgi, dai lussemburghesi. Sta di fatto che gli italiani potrebbero essere invece rimpiazzati dai tunisini che sono i più evoluti dei popoli indigeni dell'Africa del Nord. Va ricordato che all'uopo nell'Africa settentrionale vi è posto per milioni di europei come vi sono milioni di africani che la popolano.

Ciò che insegna la storia

Il senatore Roustan, pur non spiegando l'ultranazionalismo, che ostacola il raggiungimento di quell'accordo definitivo franco-italiano da lui auspicato, sottilizza sul «ruolo» sostenuto dagli italiani in Tunisia ove i francesi — e questa è storia e non leggenda — li trovarono nel 1881 per la semplice ragione che vi erano stabiliti da oltre cent'anni almeno. Parte si era già creata una certa agiatezza, parte se la conquistò con il sacrificio, la diligenza, l'ingegno sfidando i pericoli giacchè il seguire le truppe — come sostiene il sen. Roustan — non è cosa agevole nè secondaria e il fissarsi nel bled in epoca scabrosa, quando cioè i 2000 chilometri di ferrovia esistevano allo stato di progetto e gli stradali sulle carte topografiche dei LL. PP., quando infine le velleità bellicose degli arabi non erano completamente domate, costituisce una forma di eroismo non dubbio che codifica l'ardimento degli italiani i quali divennero così i pionieri più pratici e generosi della civiltà latina della Reggenza. Ora il menomare o, meglio, l'attenuare l'opera mirabile dei nostri in Tunisia negando ad essi la qualità di agenti principali della colonizzazione francese per riconoscere loro quella di semplici collaboratori affiancati agli spagnoli, ai greci, o magari agli ottentotti che, sia detto tra parentesi, non hanno spiegato nessuna azione colonizzatrice sia perchè sparutissimi di numero sia perchè dediti ad altre attività, vuol dire negare la luce del sole. Nonostante questo o, forse, a motivo di questo, la Francia a poco a poco è venuta a sovrapporsi — con leggi restrittive e con la naturalizzazione — su ogni privilegio italiano consacrato dalle Convenzioni del 1896 istituendo quella soggezione politica a cui hanno accennato i giornali del Regno.

E se è innegabile che l'occupazione francese favorì l'incremento dell'agricoltura, del commercio dell'industria, ecc., è altrettanto vero che la tenacia e il coraggio civile degli italiani si sono manifestati in tutti i tempi e in tutti i sensi giacchè, prima e dopo il 1881, essi operavano con animo forte e mente agile. E se il Brisset citato dal Roustan rammenta che nel 1912 sul numero complessivo di viticultori 900 erano francesi proprietari di 9090 ettari e 1515 italiani con 5656 ettari oggi le statistiche ufficiali accusano 226 francesi con 11.623 ettari e 1753 italiani con 14.896 ettari. Nulla quindi di favoloso e nessun profondo squilibrio emerge dalla situazione degli italiani creata a furia di stenti e di abnegazione, non certo sorretta da un recondito desiderio di prevalenza politica si bene in virtù di quel naturale processo di espansione individuale che è canone fondamentale di ogni attività umana. Tanto vero che, proprio di questi mesi, malgrado tutte le campagne antitaliane condotte con più o meno sincerità e giustificazione tanto in Tunisia quanto in Francia e, ad onta della maggiore propaganda sciovinistica, un grande «domaine» del Capo Bon di circa 3000 ettari è stato ceduto dai francesi patriotti a tre coloni siciliani per una somma di tre milioni circa. Il che attesta che la politica e il sentimento nazionale evaporano dinanzi alla egoistica, ma redditizia forma degli affari.

Un dilemma iniquo

Un nucleo etnico come l'italiano, impiantatosi in Tunisia per ragioni precipuamente storiche e geografiche e secondariamente economiche, ha acquisito diritti incontestabili nel Beylicato ove l'Italia spiegò, prima del 1881 e fino al 1896, una notevole influenza. Esso vi è affluito con spontaneità collaborando all'opera colonizzatrice della Francia la quale ha il torto di volere oggi strappare ad ogni costo gli italiani dalla Madre Patria con la snazionalizzazione che, purtroppo, ha assunto forma di costrizione poichè il senatore Roustan non può ignorare che la francesizzazione è conseguita con le lusinghe e con le minacce.

Chi opta per la Francia avrà dei compensi; i restii perderanno il pane quotidiano! Ora come vuol definire questa specie di dilemma il senatore dell'Herault? Lasciamo alla sua coscienza la frase apposita. Però egli deve ravvisare in questo atteggiamento francese la ragione primordiale del risentimento italiano, l'origine fondata degli screzi, della rampogna. E' vero che l'Africa del Nord ha sufficiente posto per accogliere milioni di europei, ma siamo convinti che un popolamento razionale non deve avere come indice la snazionalizzazione. L'esperimento dell'Algeria insegni. In un secolo la Francia è riuscita ad avere 800.000 francesi in quella sua colonia di diretto dominio, risultato scarso se si pensa che la metà è opera di assimilazione e di snazionalizzazione. Il che ci convince sempre più dell'opportunità di un solido accordo franco-italiano ai fini del popolamento. Soltanto l'Italia potrebbe fornire il contingente necessario al popolamento dell'Africa del Nord. Esso costituirebbe un efficace baluardo ad ogni velleità autonomistica dei popoli africani sobillati attualmente dal comunismo. Ma l'intesa franco-italiana deve comportare la guarentigia del rispetto della nazionalità italiana. La Francia coi suoi capitali e coll'alta direzione degli affari; l'Italia con la sua meravigliosa mano d'opera, fronteggerebbero largamente ogni pericolo. Giacchè il fondare, come fa il senatore Roustan, l'avvenire dell'Africa del Nord sulla collaborazione degli indigeni, nella cui evoluzione risiede appunto l'insidia, rileva una miopia politica non scevra di sorprese in un vicino o lontano avvenire. Conveniamo quindi col «Manchester Gardian» il quale riconosce agli italiani il diritto di rimanere tali in Tunisia divenuta terra di loro elezione grazie alla sua vicinanza all'Italia e non per ragioni politiche o di conquiste. Uniformandosi a questo principio, che è a noi sacro, sarà possibile dissipare i facili e frequenti malintesi i quali formano spesso una zona grigia fra i due grandi popoli latini.

FRANCESCO BONURA

LETTERE SENESI

Le torri del Castello di Monteriggioni — Il ripristino d'un campanile del 300 — Il Palio — Opere letterarie senesi.

SIENA, giugno.

(A. D.) — Il Castello di Monteriggioni, presso Siena, ritornerà al suo antico splendore. Un così insigne monumento non poteva essere abbandonato alla rovina del tempo e molto opportunamente la Sovrintendenza ai monumenti diretta dal comm. prof. Peleo Bacci, in pieno accordo col Podestà di Monteriggioni, ha preso in questi giorni l'iniziativa di ripristinare la suggestiva ed imponente cerchia di mura turrite del Castello, le cui condizioni attuali sono in pessimo stato. Secondo il progetto della Sovrintendenza dovrebbero essere rialzate le torri di alcuni metri, per modo che se ne torni a godere la visione avuta da Dante allorquando, forse in un tramonto di fuoco, trovandosi l'Alighieri nel vicino maniero di Sapia, le tredici torri del Castello di Monteriggioni oggi in gran parte mozzate dai secoli e ridotte quasi a filo delle mura, gli apparvero superbe nella loro mole gigantesca.

Del Castello di Monteriggioni parla Dante infatti nel trentesimo primo canto dell'Inferno, in una similitudine nella quale figura in forma scultorea la rocca come un gran pozzo attorniato da giganti:

Sappi che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa...

Perocchè come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona...

Sarà un documento di più della visione dantesca che gli uomini d'oggi conserveranno a quelli di domani...

* * *

In questo momento di rinascita artistica, particolarmente significativa per Siena, che sarà dichiarata dal Governo zona artistica, è la resurrezione di uno dei suoi più bei campanili: quello della Basilica di Santa Maria dei Servi.

Costruito nel secolo XIV, di forma quadrangolare, alto 36 metri, risentì duramente l'incuria e l'abbandono protratti per secoli.

Oggi, gran parte del consolidamento necessario è compiuto e i lavori avanzano nel ripristino delle bifore, trifore e archetti acuti destinati a conferire all'edificio rinnovato aspetto artistico con fedele richiamo alle celle campanarie dell'Archicenobio di Monte Oliveto Maggiore.

Il Sovrintendente ai Monumenti commendatore prof. Peleo Bacci, col particolare amore che reca nei restauri artistici della nostra Siena, è riuscito a porre allo scoperto l'originaria architettura concretando il progetto in via di attuazione e tra poco la superba torre campanaria, riabbellita di cornici e di marmi, col nucleo interno e rivestimento esterno saldamente collegati, leverà al cielo la sua cuspide gloriosa.

Il Governo Nazionale ha dato il proprio appoggio morale e finanziario per l'importante restauro e Siena ha dimostrato vivissimo l'interessamento per questa gloria di religione e di arte; ma l'opera ha già assorbito i notevoli capitali raccolti dal Comitato esecutivo ed occorrono ancora notevoli contributi...

* * *

Nel Civico Palazzo, presente il Podestà comm. prof. Bargagli Petrucci e tutti i capitani delle 17 contrade, si è proceduto alla estrazione a sorte delle tre contrade che parteciperanno alla storico Palio del 2 luglio prossimo. La sorte ha favorito le contrade *Lupa, Istrice* e *Pantera* le quali parteciperanno al Palio con le altre sette che corrono d'obbligo e che sono, *Giraffa, Aquila, Bruco, Drago, Torre, Montone, Nicchio.*

Le Comparse di dette contrade e la rappresentanza del Comune si riuniranno il 2 luglio, alle ore 17, in piazza del Duomo (cortile del Palazzo Provinciale) e muoveranno quindi per le vie del Capitano, di S. Pietro e del Casato, sostando nella piazzetta omonima in attesa degli ordini dei Deputati della spettacolo.

Alle ore 18, lo Storico Corteo Medioevale, al suono della Campana maggiore della torre del Mangia, farà ingresso nel Campo.

Precederà il *Vessillifero del Comune* con i *Musici di Palazzo* ed i *Porta Insegne delle Città, Terre e Castelli* formanti l'antico Stato senese e seguiranno le Comparse delle *Contrade partecipanti alla Corsa* nell'ordine seguente:

«Giraffa», «Aquila», «Bruco», «Drago», «Torre», «Valdimontone», «Nicchio», «Lupa», «Pantera», «Istrice».

Faranno seguito i *Gonfalonieri dei Terzieri cittadini* e le Comparse delle Contrade che non prendono parte alla corsa, e cioè:

«Chiocciola», «Leocorno», «Oca», «Civetta», «Tartuca», «Onda», «Selva».

Quindi, scortato dal *Capitano del Popolo* e dai Cavalieri rappresentanti le Contrade «Gallo», «Leone», «Orso», «Quercia», «Spadaforte», «Vipera», oggi soppresse, seguirà il *Carroccio* con i *Trombettieri*, recante gli stendardi della città, le insegne delle Contrade e il *Palio* da consegnarsi in premio alla Contrada vincitrice.

Chiuderanno il Corteo gli *Armigeri del Comune*.

Dopo che tutte le Comparse avranno occupato i posti assegnati, avrà luogo la Corsa tradizionale con le norme stabilite dalla R. Prefettura e dall'Autorità Municipale.

Intanto la nobile contrada dell'Oca — notoriamente ardita e anche fortunata nelle competizioni contradaiole e per questo motivo accolta nella Piazza del Campo con manifestazioni di ostilità — che aveva deliberato nell'agosto dello scorso anno di astenersi dal partecipare al Palio, dopo un saggio richiamo del Podestà sfigurante anche le incivili gazzarre di minoranze ostili, ha deliberato l'altra sera in una adunanza generale di tutti i componenti la Contrada, di recedere dalla deliberazione surricordata.

E' accertato poi che i costumi storici delle contrade, che vengono rinnovati ogni 25 anni — riproducenti questa volta la foggia del 1430-70 — saranno indossati per il Palio del 16 agosto di quest'anno.

* * *

Pei tipi delle Arti Grafiche di S. Bernardino ha visto la luce in questi giorni il primo numero della nuova serie della rassegna d'arte senese intitolata *La Balzana*. E' una pubblicazione veramente pregevole pel contenuto e per la veste tipografica, bimestralmente redatta dal comm. prof. Rossi della R. Università, dal comm. prof. P. Bacci Soprintendente ai Monumenti, dal comm. prof. Bargagli Petrucci, Podestà di Siena e da un gruppo di artisti e cultori d'arte.

L'autoritratto di un pittore portoghese a Firenze

FIRENZE, 25

La Commissione della Galleria d'Arte Moderna di Firenze ha deliberato alla unanimità l'accettazione di un autoritratto del grande pittore portoghese Columbano Bordallo Pinheiro, ufficiale della Legion d'onore, Cancelliere e Gran Croce dell'Ordine di San Tiago da Espada e gran prix in molte Esposizioni.

L'autoritratto è una magnifica opera d'arte.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Azione conclusiva del Governo per il credito all'agricoltura

Le riunioni indette a Roma — su disposizioni precise del Duce — per la soluzione del problema del Credito all'Agricoltura sono terminate iersera. E dopo la seduta al Ministero dell'Economia Nazionale è stato diramato il comunicato seguente:

« *I rappresentanti degli Istituti esercenti il Credito all'agricoltura, che erano stati convocati nella mattinata al Viminale dal Capo del Governo, si sono riuniti alle ore 17 presso il Ministero dell'Economia Nazionale, per gli accordi specifici in ordine all'azione da svolgere per un congruo finanziamento dell'agricoltura, specie in relazione alle più urgenti necessità del momento. Il Ministro Belluzzo ha chiesto agli intervenuti particolari notizie circa la situazione agraria ed i bisogni di credito nelle zone di operazione dei singoli Istituti rappresentati. Dalla discussione è risultato che, con qualche opportuno intervento dei maggiori Istituti finanziari e di risconto, potranno essere assicurate agli agricoltori italiani le agevolazioni creditizie occorrenti a superare le difficoltà del momento ed anche a intensificare la loro attività produttrice. A conclusione della riunione il Ministro Belluzzo ha invitato gli intervenuti a precisare le loro proposte o richieste in appositi esposti da presentarsi a S. E. Mussolini entro il 28 corr., per guisa che il Governo possa seguire attentamente la situazione e adottare eventualmente le provvidenze e le determinazioni occorrenti* ».

A complemento delle notizie apparse nei due comunicati sulle riunioni tenute a palazzo Viminale ed al Ministero dell'Economia Nazionale il settimanale « l'Agricoltore d'Italia » — organo ufficiale della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori — pubblicherà questa sera le seguenti notizie: « Questa chiamata dei dirigenti di alcuni Istituti di Credito, è conseguenza dell'accoglimento delle proposte fatte dalla Confederazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura in merito al Credito Agrario. La scelta degli Istituti chiamati, corrisponde ai progetti di riforma del credito agrario studiati dall'on. Belluzzo e di prossima pubblicazione. La chiamata significa questo: bisogna provvedere immediatamente a dare all'agricoltura quel credito che è necessario a permettere agli agricoltori di superare la crisi attuale.

« Alle 17 dello stesso giorno, i dirigenti degli Istituti di Credito si sono nuovamente riuniti, questa volta al Ministero dell'Economia sotto la presidenza dell'on. Belluzzo. Dalla esposizione fatta da ciascuno, è risultato che gli istituti e Casse possono mettere a disposizione dell'*agricoltura una maggiore somma di denaro che è già di apprezzabilissima entità.*

Ora resta a vedere quale contributo integratore possano offrire l'Istituto di Emissione ed i grandi Istituti parastatali della Previdenza, delle Associazioni, del Lavoro e della Cooperazione, ecc. ».

« Ma poichè bisogna agire rapidamente, subito dopo la riunione si sono svolte trattative fra alcuni Istituti e la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori. *In conseguenza l'Istituto Federale di Credito per le Venezie ha immediatamente disposto per una speciale concessione di credito agli agricoltori che avrebbero bisogno di vendere subito il loro grano*, ma che vogliono sottrarsi alla esosa speculazione che adugia i mercati granari nazionali. E *sono stati concordati metodi semplici e rapidi*. Questa del metodo di concessione e del credito è questione di primaria importanza: bisogna che le operazioni si svolgano rapidamente, senza inutili e defaticanti formalità, secondo la reale natura e condizione degli agricoltori. Bisogna anche, con semplicità e fermezza, escludere da questi aiuti del credito tutti gli speculatori, tutti i profittatori che si imbrancano fra i buoni seri ed onesti agricoltori per sfruttare le altrui disgrazie.

« Se l'esempio del Federale Veneto e di alcuni altri Istituti minori verrà seguito da tutti, i buoni risultati si vedranno assai presto, perchè si comincia a fare qualche cosa prima ancora che siano risolti i problemi tecnici e finanziari principali. Intanto gli agricoltori possono stare tranquilli. I provvedimenti vengono. Miracoli nessuno ne può fare. Ma è dovere preciso di tutti i veri agricoltori di reagire contro l'esagerazioni, contro le previsioni catastrofiche, contro le subdole arti dei nemici loro e del Fascismo che lavorano a tutt'uomo per sfruttare la situazione allo scopo di fiaccare gli spiriti e le energie per arrivare ai loro torbidi fini sacrileghi.

L'ambiente degli agricoltori non è un ambiente di nevrastenici o di incoscienti! Il momento è certamente difficile ma si supererà perchè di fianco ai produttori agricoli, che sono per la quasi totalità ottimi cittadini, sta il Governo fascista calmo risoluto e prudente ».

Credito di esercizio e di miglioria

Aggiungiamo — per nostro conto — che le riunioni di ieri avevano per scopo precipuo la illustrazione delle necessità immediate e la ricerca di immediati provvedimenti. Ciascun Istituto rendeva conto dell'azione svolta a favore dell'agricoltura e prospettava quella da poter subito maggiormente svolgere a favore del *Credito di esercizio*, in quanto al *Credito di miglioramento* è già in elaborazione un apposito provvedimento.

Per il credito di esercizio ciascun Istituto ha dato assicurazione che intensificherà l'opera propria. Le Casse di Risparmio metteranno a disposizione maggiori fondi, finanziando sia direttamente che indirettamente per il tramite degli Enti intermediari di Credito. Gli Istituti parastatali e liberi hanno chiesto di vedere integrata la loro azione dal maggior risconto per parte della Banca d'Italia, la quale è richiesta di maggiori dilazioni nell'ammortamento dei fondi.

Tutti i rappresentanti convenuti hanno, poi, espresso il voto che le assicurazioni del Duce portino alla pronta definizione del provvedimento per il *Credito Agrario di miglioria, non solo, ma altresì alla creazione in Roma di un organo per il coordinamento dell'azione degli Istituti che esercitano il Credito agrario e per il fiancheggiamento dell'azione dei produttori e di quella del Governo. Tale organo centrale servirebbe altresì di legame tra l'Istituto di emissione e gli altri Istituti.*

La riduzione del caroviveri ai giornalisti

Sotto la presidenza del Segretario Generale on. Ermanno Amicucci, si è riunito il Direttorio Nazionale del Sindacato Fascista dei Giornalisti.

Il Direttorio ha discusso ampiamente la questione del caroviveri riaffermando il principio già stabilito negli accordi presi dall'on. Amicucci con una commissione dell'Associazione Nazionale Fascista degli Editori di Giornali, di procedere alla normale revisione quadrimestrale del caroviveri in base alle convenzioni vigenti nelle regioni in cui il caroviveri venne regolarmente concesso.

Il Direttorio ha quindi approvato lo statuto dei Sindacati e del Circolo della Stampa e il Regolamento per l'Albo Professionale dei Giornalisti, e deciso infine di procedere alla costituzione di uffici di collocamento dei giornalisti, a norma della proposizione XXIII della Carta del Lavoro.

Per la gente di mare

La Federazione Fascista Autonoma degli addetti ai trasporti marittimi aerei comunica:

Le conclusioni delle trattative sul carovita dei marittimi sono già state rese note con comunicato ufficiale.

In relazione a detta conclusione, il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano su istanza del Commissario della Federazione Marinara Fascista on. Magrini, ha autorizzato la Federazione stessa a stringere accordi con la Direzione della «Provvida», per far partecipare le famiglie della gente di mare ai vantaggi della benefica istituzione.

In un ulteriore incontro fra le rappresentanze armatoriali e dei marittimi vennero trattati altri problemi e questioni proposte dalla gente di mare, di cui ricorderemo i più importanti.

Venne decisa la nomina delle rispettive rappresentanze per la formazione dei Regolamenti e dei Contratti di arruolamento per le Compagnie Transatlantiche nonchè per gli Armatori da carico, fissando gli incontri relativi per la prima quindicina di settembre, dopo compiuta la rispettiva preparazione.

Venne fissato un prossimo convegno a Genova per la formazione del contratto d'arruolamento del personale dei rimorchiatori di quel porto, per poi procedere ad analoga formazione via via per gli altri porti.

Venne concordata la linea di massima la istituzione dell'ufficio collocamento ufficiali della Marina mercantile presso l'Associazione Marinara Fascista, per ragioni organiche e morali intese anche a combattere la mala pianta del sensale d'imbarco, con riserva di esaminare il progetto di regolamento già approntato dall'Associazione stessa in modo che il funzionamento si inizi possibilmente col 1. agosto p. v.

Venne deciso di togliere la limitazione della indennità di carovita spettante ai radiotelegrafisti, quale stabilita nel primo concordato marinaro nel novembre 1925.

L'on. Starace a Lecce

Ieri sera è partito per Lecce l'on. Achille Starace che domenica presiederà ad una riunione di tutti i Segretari Politici della provincia, d'ordine del Segretario Generale del Partito.

L'on. Renato Ricci a Gorizia

Questa mattina alle ore sei, l'on. Renato Ricci presidente dell'Opera Nazionale Balilla pilotando un apparecchio Romeo, è partito in volo alla volta di Gorizia, ove si reca ad ispezionare quel Comitato Provinciale.

Domani l'on. Ricci passerà in rivista le Legioni Avanguardiste e Balilla di Ferrara, e nella giornata di lunedì ispezionerà — recandovisi in areoplano — il Comitato provinciale di Udine.

Il Duce si rallegra col sen. Cremonesi per lo sviluppo e la propaganda della "Luce"

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi il sen. Filippo Cremonesi, presidente dell'Istituto nazionale « Luce ».

Il sen. Cremonesi ha tenuto ad informare il Primo Ministro intorno all'attività sempre crescente dell'Istituto, sia all'interno che all'estero, dove la grande istituzione di propaganda sta tessendo una vasta rete di accordi direttamente con i Governi e con le similari istituzioni di cultura e di propaganda.

Il sen. Cremonesi ha informato il Duce in merito allo sviluppo del lavoro di produzione di pellicole didattiche, scientifiche, culturali, di interesse e propaganda nazionale. Nell'ultimo trimestre la « Luce » ha editate oltre 130 pellicole per un metraggio superiore ai metri 60 mila di negativa. La diffusione delle films ha raggiunto la cifra altissima di metri 200.000 mensili di positive.

Il presidente della « Luce » ha rimesso a S. E. il Capo del Governo la somma di L. 35.000 ricavato dalla proiezione della film « Guerra Nostra » a Roma.

S. E. Mussolini ha tenuto ad esprimere al sen. Cremonesi il suo più vivo compiacimento per la diuturna espansione dell'Istituto ed ha stabilito di devolvere la somma predetta a beneficio degli orfani dei soldati e marinai morti in guerra. In modo speciale ha lodato l'iniziativa della « Luce » di concorrere ad un'opera di alta solidarietà nazionale, dimostrando non solo di saper vivere e prosperare con i mezzi derivanti dal suo grande lavoro ma anche di saper concorrere a fini altissimi di beneficenza.

Il Primo Ministro ha tenuto ad esprimere altresì il suo vivo compiacimento per il servizio dei cinema ambulanti.

Per il monumento a Baracca

Il Sottosegretario on. Frignani ha oggi accompagnato dal Capo del Governo una Commissione formata dal Prefetto di Ravenna comm. De Carlo, dal Podestà di Ravenna comm. Calvetti, dal commendator Badini presidente della Deputazione Provinciale di Ravenna, dal comm. Nostini podestà di Lugo, dal dott. Tamburini Vice Podestà di Lugo, dal sig. Mantelloni della Giunta Provinciale amministrativa di Ravenna e dallo scultore Domenico Rambelli progettista del monumento al glorioso asso Baracca. La Commissione ha presentato al Duce il bozzetto del monumento che dovrà sorgere a Lugo in memoria ed a glorificazione del Baracca, bozzetto che ha avuto la piena approvazione.

Il Capo del Governo dopo aver nuovamente espresso il suo compiacimento per la bella iniziativa, si è intrattenuto a lungo con il Podestà di Ravenna e di Lugo e con il Prefetto De Carlo interessandosi minutamente dei più importanti problemi locali. Il Podestà di Lugo ha offerto al Duce — che lo ha molto gradito — un album di fotografie che documentano cinque anni di amministrazione fascista.

Due organizzatori americani ricevuti dal Duce

L'on. Mussolini ha ricevuto il sig. P. M. Draper tesoriere generale della *Trade Unions* » del Canadà ed il sig. G. L. Forster segretario dei Sindacati di Montréal. Il Duce ha molto gradito la visita ed ha intrattenuto in cordiale colloquio i due organizzatori canadesi che rappresentavano i lavoratori del loro Paese alla Conferenza internazionale di Ginevra.

I signori Draper e Forster erano accompagnati dall'on. Rossoni.

Menzogne jugoslave sulla Marina mercantile italiana

Rileviamo la seguente notizia che il giornale « Jutro » di Lubiana pubblicava in data 8 maggio 1927 nel n. 109: « La crisi della navigazione italiana ». I porti italiani, massime Trieste e Fiume nell'anno precedente e nei primi mesi dell'anno corrente perdettero molto del loro traffico commerciale. Quello di Trieste retrocede sempre più a favore di Amburgo.

La causa della tendenza del movimento commerciale a volgersi verso il nord, è da ricercarsi nell'esattezza tedesca, riconosciuta generalmente, ciò che degli italiani non si può dire.

Alla diminuzione del traffico nei porti italiani va congiunta la crisi della navigazione. La navigazione ligure a vapore che un anno fa voleva aumentare il capitale fondiario dovette entrare in liquidazione, non essendole riuscito l'aumento. Le perdite ammontano a 17 milioni di lire ».

Il movimento complessivo delle merci nei Porti del Regno subì, è vero, nel 1926 una diminuzione del 3.3 % in confronto al 1925 (tonnellate 30.256.267 contro tonn. 31.290.329); ma tale diminuzione fu dovuta al minor quantitativo di carbone importato durante lo sciopero inglese (nel solo porto di Genova si importarono tonn. 1.500.000 in meno del 1925 solo in parte compensate dalle importazioni dagli Stati Uniti e dalla Germania), ed è specioso che tale causa sia rilevata come dato di reale diminuzione di attività dei nostri Porti.

Il Porto di Trieste, anch'esso importatore di carbone, non poteva sfuggire al fenomeno verificatosi in tutto il Regno ed infatti la diminuzione di traffico nel 1926, in confronto al 1925 fu dovuta in massima parte alla minore importazione di carbone per tonn. 127.986.

Che in qualche modo alle poche altre migliaia di tonnellate di diminuzione di traffico abbia potuto contribuire la concorrenza di Amburgo, che, protetta da tariffe ferroviarie di favore, le consentirono di attirare una parte del commercio cecoslovacco che prima si serviva del Porto di Trieste, può anche essere ammesso per quanto la cifra di diminuzione dovuta a tale causa sia assolutamente esigua e limitata al 1926.

Questi e solamente questi sono i motivi della non certo rilevante contrazione del movimento portuale verificatosi nel 1926: è perciò semplicemente gratuita l'asserzione del giornale jugoslavo che la diminuzione del traffico sia dovuta a deficienza di esattezza della marina e dei Porti italiani in confronto ai tedeschi.

A prova di ciò stanno i risultati del primo quadrimestre del 1927 che smentiscono in pieno le catastrofiche notizie da fonte jugoslava. Infatti in detto periodo di tempo il movimento delle merci in tutti i porti del Regno ha superato di tonn. 413.455 quello del corrispondente quadrimestre del 1926, periodo, notisi bene, durante il quale non essendo ancora stato proclamato lo sciopero inglese scoppiato solo nel maggio, nessuna causa di contrazione è avvenuta a diminuire la efficienza di scambio dei nostri porti. E' palese perciò come il traffico abbia ripreso il suo ritmo ascenzionale sì da potersi con sicuro fondamento presumere che il movimento generale dei porti del Regno nel 1927 segnerà un apprezzabile aumento sul 1926 non solo, ma ancora sul 1925, anno nel quale gli scambi non furono influenzati da alcuna causa di ordine così grave come quella che nell'anno decorso interruppe in gran parte e per un lungo periodo l'attività dei nostri porti scaricatori di carbone.

Le notizie pubblicate dal « Jutro » sul Porto di Fiume sono poi assolutamente destituite di qualsiasi fondamento: difatti il movimento portuale è in continuo progresso: tonn. 710.289 nel 1925, tonn. 755.252 nel 1926: nel 1 quadrimestre del 1927 continua l'ascensione delle cifre: tonn. 230.861 contro tonn. 204.624 dello stesso periodo del 1926.

Circa infine la crisi della navigazione italiana cui accenna il giornale in parola, sarebbe superflua ogni smentita. Accenneremo tuttavia ai progressi delle nostre industrie marittime.

Mentre nei nostri Cantieri ferve l'attività costruttrice e da essi escono unità che per potenza, velocità e bellezza nulla hanno da invidiare alle più perfette costruzioni degli altri Paesi, la nostra industria armatoriale consegue sempre più rilevanti successi nelle competizioni con le marine estere, tanto che le nostre navi da passeggeri sono tra le più ricercate ed affollate dai viaggiatori di ogni nazionalità.

Il dissesto della Società Ligure di Navigazione a Vapore è uno dei soliti episodi comuni a tutti i paesi e l'importanza della Società è talmente esigua, come lo dice la cifra del tonnellaggio di stazza lorda di sua proprietà, 24.000 tonnellate circa, che non ha avuto nè avrà alcuna influenza sulla vitalità della nostra marina mercantile, per quanto il predetto giornale voglia presentarlo al suo pubblico enormemente ingrandito.

Balbo e de Pinedo a San Rossore e al Vittoriale

PISA, 25. — Nella mattinata di ieri, alle ore 11, è giunto al Campo di San Giusto l'on. Balbo, ricevuto dal Comandante del Campo e dall'on. Buffarini e si è diretto alla Villa Reale di San Rossore.

Alla stessa ora ha ammarato al Gombo presso la foce dell'Arno il colonnello De Pinedo, che è stato subito ricevuto da S. M. il Re. Il colonnello De Pinedo era a bordo del « Santa Maria » in compagnia del capitano Del Prete e del motorista Zacchetti.

L'on. Balbo e il colonnello De Pinedo sono stati trattenuti a colazione a San Rossore.

Alle ore 14 l'on. Balbo ed il Comandante De Pinedo con i suoi compagni capitano Del Prete e motorista Zacchetti hanno lasciato San Rossore dopo avere ossequiato S. M. il Re e le Reali Principesse.

L'on. Balbo, appena giunto a Pisa ha ricevuto un telegramma da Gabriele d'Annunzio nel quale il Poeta si rallegrava con lui per avere conseguito così brillantemente il brevetto di pilota e lo invitava a recarsi a Gardone insieme al Comandante De Pinedo.

L'on. Balbo aderendo all'invito del Poeta alle 15.10 è partito in idroplano insieme al Comandante De Pinedo per Gardone Riviera.

* * *

GARDONE RIVIERA, 25. — Nel pomeriggio di ieri alle ore 18,4 l'idrovolante « Santa Maria » con a bordo il colonnello De Pinedo, l'on. Italo Balbo, Sottosegretario all'Aeronautica, il capitano Del Prete e il motorista Zacchetti ha ammarato allo idroscalo di Desenzano dove era atteso dal Comandante Gabriele d'Annunzio e da tutte le autorità politiche e fasciste della provincia.

Gabriele d'Annunzio dopo avere abbracciato e baciato gli intrepidi aviatori e l'on. Balbo ha invitato il colonnello De Pinedo a salire sul suo velocissimo motoscafo « Spalato » mentre l'on. Balbo il capitano Del Prete e Zacchetti e altre autorità salivano a bordo dello storico *Mas* della Beffa di Buccari.

Alle ore 18,30 il motoscafo e il *Mas* partivano alla volta di Gardone Riviera approdando alla darsena di S. Marco alle ore 19.

Una immensa folla attendeva da più di un'ora De Pinedo e i suoi compagni di volo che sono stati fatti segno a deliranti manifestazioni di entusiasmo. Erano presenti tutti i Fasci, i Balilla, le Piccole Italiane, gli Avanguardisti di Val Sabbia e della Riviera del Garda, al comando dell'Ispettore di zona cav. uff. Punzo.

Il Comandante De Pinedo e l'on. Balbo sono saliti poi a bordo dell'automobile di Gabriele d'Annunzio dirigendosi al Vittoriale tra due ali di popolo plaudente.

Il "Santa Maria" nel cielo di Milano e a Sesto Calende

MILANO, 25. — Proveniente da Gardone, stamani alle 10.55, è comparso sul cielo di Milano il « Santa Maria » recante a bordo De Pinedo e i suoi eroici compagni. L'apparecchio ha volato a bassa quota sulla città suscitando la curiosità dell'intera cittadinanza. Speciali evoluzioni ha fatte sopra allo stabilimento *Isotta Fraschini* il che è stato notato da tutte le maestranze che sono uscite nei cortili ed hanno improvvisata a De Pinedo una calorosa dimostrazione. L'apparecchio si è quindi diretto a Sesto Calende alle officine della S. I. A. I. dove, come è noto, il « Santa Maria » verrà rimesso a punto per diventare apparecchio personale di De Pinedo.

I rallegramenti di Turati a Balbo pel conseguimento del brevetto di aviatore

Pel conseguimento del brevetto di aviatore da parte dell'on. Balbo Sottosegretario all'Aeronautica, il Segretario Generale del Partito gli ha indirizzato il seguente telegramma:

Dopo aver dimostrato di saper guidare sotto il comando del Duce l'Aviazione Italiana, hai provato oggi con sicura maestria di saper guidare un apparecchio. Il Partito saluta in te, vecchio camerata e Quadrumviro della Marcia su Roma, una delle più belle espressioni dell'Italiano nuovo. Alalà — Turati.

Rassegna Settimanale Finanziaria

Malgrado la facilità con la quale sono sistemati i riporti con denaro abbondante tasso medio sull'8 per cento e trattamento speciale di deporto per alcuni fra i titoli maggiormente speculati, la sistemazione del mercato durante l'ottava chiusa oggi non ha offerto nessun serio sintomo di ripresa nè di volume di affari nè di sostenutezza di tendenza. La stasi stagionale del periodo estivo che ogni anno si manifesta nelle Borse può dirsi quest'anno in anticipo; ed essa, venendo ad incidere su di un mercato già per altri fattori anemizzato di affari, va determinando una apatia sempre più accentuata nelle trattazioni che dai resto già da tempo si sono ridotte, dato l'assenteismo sempre più assoluto del pubblico, a piccole manovre di operatori.

Particolare rilievo merita per questa settimana il contegno dei Fondi di Stato: i quali, dopo avere subito la depressione generale di tutta la quota, hanno registrato in chiusura di settimana una ripresa di sintomatica elasticità e chiudono con contegno fermo.

Le principali oscillazioni dei titoli durante l'ottava si possono ridurre alle seguenti indicazioni.

Dei Fondi di Stato, il *Consolidato* si sposta fra 73,20 e 75,50 per finire sul 74,75; la *Rendita*, scarsamente attiva, si muove da 64.40 e 64,50 iscrivendosi in chiusura sul 64: calmi e poco trattati i *Buoni del Tesoro* sulle medie: ordinari 79,76; quinquennali 78,75; settennali 76; novennali 75,50.

Dei bancari qualche scatto attivo di *Bankitalia* spostantesi fra 1583 e 1710 e di *Comit* negoziate sotto buona sorveglianza fra 1115 e 1109; quasi senza affari il rimanente: *Credito Italiano* da 660 a 650; *Bankroma* fra 108 e 106; *Nazionale di Credito* da 515 a 514; *Credito Marittimo* fra 502 e 500; *Triestina* da 542 a 540.

Fiacchi e trascurati i valori di trasporto: *Rubattino* fra 415 e 399; *Cosulich* da 153 a 148; *Libera Triestina* fra 340 e 320; quasi intrattati gli ex ferrovieri con le *Meridionali* spostatesi appena fra 553 e 503.

Nella sezione dei siderurgici meccanici e metallurgici scarsamente attive si sono mantenute le *Fiat* fra 304 e 276 e le *Terni* da 308 a 296; trascurate le *Ilva* fra 116 e 100 e le *Metalli* da 109 a 100.

Dei tessili chimici elettrici ed affini sostenute la *Montecatini* fra 172 e 154; la *Amiata* da 238 a 240; calme le *Viscosa* spostatesi fra 153 e 135; trascurato il rimanente: *Sees* fra 85 e 77; *Unes* da 83 ad 87; *Azoto* fra 185 e 170; *Gas* da 565 a 550. Senza affari gli alimentari: *Eridania* fra 596 e 560.

Scarsamente trattati i fondiari: *Immobiliari* da 507 a 480; *Beni Stabili* fra 400 e 382; *Bonifiche Ferraresi* da 294 a 276; *Rustici* fra 182 e 180; *Aedes* da 6,60 a 6,50.

Sul mercato dei cambi la lira ha tenuto ottimo contegno ed attraverso affari minimi ha segnato le seguenti oscillazioni: *sterlina* da 87 ad 83,80; *dollaro* fra 17,96 e 17,25; *franco francese* da 70,20 a 67,50.

Le quotazioni

Borsa di Roma

Rendita 3,50% cont. 64, fine 64 — Consolidato 5 % cont. 74,40, fine 74.25 — Venezie 3.50 % 63 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 77.25; a scadere 77.25 meno il 7 %; quinquennali 76.25; settennali scadenza 1926 74.50; 1929 73.75; novennali 74 — Banca d'Italia 1710 — Istituto Credito Fondiario 365 — Commerciale 1109 — Credito Italiano 650 — Banco di Roma 106 — Istit. Credito Marittimo 500 — Commerciale Triestina 540 — Banca Naz. di Credito 514 — Consorzio Mob. Fin. 320 — Meridionali 503 — Tramways 340 — Navigazione 390 — Libera Triestina 320 — Cosulich 148 — Celeniere 29 — Snia-Viscosa 135 — Soie de Chatillon 68 — Elba 29 — Metallurgica 100 — Ilva 99 — Montecatini 154 — Monte Amiata 240 — Antimonio 186 — Ansaldo 69 — Fiat 276 — Sees 77 — Terni 296 — Sip 123 — Tirso 145 — Gas di Roma 549 — Unes 86.50 — Affoto 169 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 87 — Distillerie 103 — Zuccheri Romani 107 — Eridania 560 — Molini Pantanella 158.50 — Oleifici 55 — Bonifiche Ferraresi 276 — Fondi Rustici 179.50 — Immobiliari 480 — Beni Stabili 382 — Imprese Fondiarie 72 — C. F. Regionale 98 — Aedes 6.50 — Risanamento 7. — Acqua Marcia 1760 — Condotte d'Acqua 395 — Serino 365 — Palermo 325 — Spalato 165 — Isonzo 70 — Marconi's Wireless 60 — Assicuraz. Vita 570.

CAMBI: Parigi 67.50 - 75 — Londra 83.85 - 90 — New York 17.25 - 17.28.

Borsa di Milano

Rendita 3,50% 64,73 — Consolidato 5% 75,10 — Banca d'Italia 1712 — Banca Commerciale Italiana 1108 — Credito Italiano 630 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 480 — Mediterranee 380 — Costruzioni Venete 165 — Rubattino 397 — Libera Triestina 320 — Cosulich 148 — Coton. Cantoni 2209 — Coton. Veneziano 158 — Cascami Seta 464 — Tessuti Stampati 451 — Lanificio Canap. Nazionale 320-16 — Man. Coton. Meridionali 38 — Man. Tosi 181 — S.N.I.A. 142.50 — Ilva 967.5 — Metall. Italiana 100 — Miniere Elba 30 — Miniere Montecatini 151 — Off. Mecc. Breda 51 — Automobili Fiat 285.75 — Automobili Isotta 116.50 — Automobili Bianchi 37 — Off. Mecc. Miani 42 — Off. Mecc. Reggiane 25 — Adriatica di Elettr. 166 — Edison 427 — Viscosa 350 — Marconi 60 — Acciaierie Terni 287 — Distilleria Italiana 103 — Industria Zuccheri 360 — Raffineria L. L. 464 — Petroli d'Italia 42 — Pirelli 465 — Fondi Rustici 167 — Beni Stabili - Roma 380 — Eridania 535 — Esp. Italo-Americana 306 — Brasital 130.

CAMBI: Parigi 67.55 — Londra 83.87.90 — New York 17.28 — Belgio 2.41 — Olanda 6.91.50 — Pesos oro 16.29 — Svizzera 331.80 — Berlino 4.90.75 — Spagna 290 — Bukarest 10.25 — Vienna 2.43 — Praga 51.50.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 64.50 — Consolidato 5% 75,10 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerc. Italiana 1114 — Credito Italiano 638 — Banco Roma 104 — Aedes 5,50 — Meridionali 508 — Mediterranee 305 — Rubattino 400 — Lloyd Sabaudo 208 — Snia 135 — Eridania 563 — Raffineria L. L. 475 — Industrie Zuccheri 384 — Gulinelli 124 — Acciaierie di Terni 296 — Ansaldo 70 — Ilva 102 — Miniere Elba 32.50 — Ferriere Voltri 300 — Metallurgica 104 — Molini Alta Italia 445 — Semolerie 370 — Siloa 565 — Itala 13 — Spa — 19 — Acquedotto Pugliese 300 — Tramways Genovesi 540 — Officine Elettriche Genovesi 210 — Fiat 277 — Beni Stabili 382 — Libera Triestina 215.

CAMBI: Parigi 67.55 — Londra 83.70 — New York 17.28 — Svizzera 331.96 — Spagna 291.

Borsa di Napoli

Esordio incerto seguito da rapidi ribassi e sensibili falcidie per Banchitalia, Fiat, Montecatini, Risanamento. Poco trattate ma difese le Comit. Cambi debolissimi.

Rendita 3.50 per cento L. 64,35 — Consolidato 5 per cento 74.90 — Prestito Venezie 61.75 — Buoni novennali 74.30 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1100 — Credito Fondiario 416 — Credito Italiano 642 — Credito Marittimo 507 — Banco Roma 105 — Banca d'America e d'Italia 105 — [illegible] Fratta Maggiore 55 — Meridionali 520 — Mediterranee 290 — Rubattino 401 — Terni 297 — Elba 35 — Ilva 102 — Risanamento 751 — Beni Stabili 350 — Cotoniere Meridionali 26 — Gas di Roma 540 — Società Meridionale Elettr. 237 — Grandi Alberghi 100 — Acquedotto Napoli 358 — Fondiaria Regionale 90 — Ferrovie Vomero 1050 — Banca Naz. di Credito 507.

CAMBI: Francia 67.80 — Inghilterra 83.65 — Stati Uniti d'America 17.24.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile — Maurizio Maraviglia, vice-direttore — Guido Milelli, redattore-capo

Per soddisfare il desiderio di una parte della nostra numerosa clientela, abbiamo fatto preparare della **MAGNESIA S. PELLEGRINO** anche senza aroma. Quindi coloro che desiderassero la **MAGNESIA S. PELLEGRINO** senza il sapore dell'anice, possono farne richiesta presso i nostri depositari di Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, ecc. ecc.